



# 2 AGOSTO 1980-2017

strage alla stazione di Bologna

[www.assemblea.emr.it/cantiere-due-agosto](http://www.assemblea.emr.it/cantiere-due-agosto)



in collaborazione con:



Regione Emilia-Romagna  
Assemblea legislativa



Le 85 storie delle vittime narrate dai cittadini



2 AGOSTO 1980-2017 STRAGE DI BOLOGNA

# Le 85 storie delle Vittime narrate dai Cittadini

***Assemblea legislativa***

***Coordinamento progetto:***

**Sandra Cassanelli**  
**Luca Molinari**  
**Maria Teresa Schembri**

***Grafica:***

**Fabrizio Danielli**

Stampa: **centro***stampa* **R E R**

***Cantiere 2 agosto***

**Matteo Belli** - ideazione e regia  
**Cinzia Venturoli** - consulenza storica  
**Maurizio Sangirardi** - organizzazione  
**Mirella Pagin** - ideazione logo

***Associazione  
familiari vittime 2 agosto***

**Nicoletta Grazia**

info: [gabinettopresidenteal@regione.emilia-romagna.it](mailto:gabinettopresidenteal@regione.emilia-romagna.it)  
tel. 051.527.5427



# 2 AGOSTO 1980 - 2017

## strage alla stazione di Bologna

Non rinunceremo mai a chiedere tutta la verità. Per questo vogliamo ricordare.

Ogni amnesia nasconde una sommaria amnistia. La cancellazione delle colpe, delle responsabilità, ma non del dolore di chi si ostina a ricordare e a chiedere la verità. La verità sui mandanti, sui complici, su chi poteva parlare ma scelse l'omertà e la complicità. A 37 anni dalla strage alla Stazione di Bologna del 2 agosto 1980 non rinunciamo al dovere civile della memoria e della richiesta di verità e giustizia.

Il 2 agosto si rinnova continuamente: da Berlino a Parigi, dalla Siria alla Turchia, da Manchester a Kabul, passando per San Pietroburgo, Londra e in ogni parte del mondo dove la violenza vile e barbara del terrorismo colpisce innocenti e semina terrore e disperazione.

L'Assemblea legislativa regionale e l'Associazione dei familiari delle vittime hanno voluto fortemente realizzare "Cantiere 2 agosto", iniziativa che segue quella del 2 agosto 2016 "Una vita, una storia", quando, durante il corteo, sono state distribuite cartoline recanti le biografie delle 85 vittime della strage.

Quest'anno, 85 narratori, coadiuvati dal lavoro registico curato da Matteo Belli e dalla consulenza storica di Cinzia Venturoli, hanno raccontato le 85 storie delle vittime in diversi luoghi della città: un grande cantiere di narrazione popolare per celebrare il rito laico di una memoria attiva e partecipata che non vuole e che non può dimenticare.

A una prima fase di ricerca dei narratori, tutti volontari, è seguito un periodo di studio e realizzazione delle singole narrazioni. Ogni narratore ha avuto a disposizione due incontri con il regista Matteo Belli per strutturare scenicamente il proprio racconto.

Dalle ore 11 alle ore 23 del 2 agosto 2017, ogni narratore ha raccontato la storia di una delle vittime per dodici volte, iniziando sempre allo stesso minuto di ogni ora.

Ciascun volontario si è esibito sempre nello stesso luogo della città, dando vita a una grande polifonia urbana di storie disseminate in 85 palcoscenici naturali, diversi l'uno dall'altro.

A loro, a Matteo Belli e a Cinzia Venturoli, e a tutti coloro che hanno collaborato a questo progetto vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

**Paolo Bolognesi**

Presidente  
Associazione tra i familiari  
delle vittime della strage  
alla stazione di Bologna  
del 2 agosto 1980

**Simonetta Saliera**

Presidente Assemblea legislativa  
Regione Emilia-Romagna

## **CANTIERE 2 AGOSTO: un esempio di public history**

Sovente, nel nostro lavoro di storici e di insegnanti, ci interroghiamo sulle modalità più efficaci attraverso le quali comprendere e far comprendere cosa significa una strage: probabilmente per capire un evento così complesso e drammatico è necessario disvelare l'identità delle vittime, i loro nomi, le loro storie, i loro sogni per rendersi conto che quelle persone eravamo noi, potevamo essere noi. Le loro storie sono nella biografia collettiva del nostro Paese, conoscerle e raccontarle ci aiuta a ricostruire una storia non monolitica e astratta e ci permette di capire quale era la strategia dietro alle stragi di persone comuni, ovvero seminare terrore, insicurezza, sfiducia per imporre un tipo di governo autoritario. Ricordare e trasmettere la memoria, e la conoscenza storica, di una strage come quella del due agosto diventa una sfida ogni anno più complessa, ogni anno più necessaria.

La memoria è una mappa imprescindibile per orientarsi nel passato e soprattutto per comprendere il presente e progettare il futuro, è una guida che ci permette di collocarci all'interno della comunità. Nelle società tradizionali erano gli anziani o figure come i cantastorie a consegnare, attraverso la narrazione, questa mappa che veniva trasmessa di generazione in generazione. In passato, la memoria si nutriva anche di tradizioni orali e di ritualità, mentre, nel contesto attuale il passaggio di memoria, e la trasmissione della storia, sono sempre più complesse, monopolizzate dai media, utilizzate a scopi di parte e la difficile trasmissione di memoria nella società attuale provoca nei giovani disorientamento, ostilità e anche rabbia, perché manca loro proprio quella mappa necessaria a comprendere il presente, decodificarlo, dominarlo e anche modificarlo.

Ci domandiamo, quindi, come raccontare affinché si ritessano trama e ordito di una cittadinanza attiva e le storie, e con esse la storia, divengano patrimonio comune, tornino nella città, fra le persone. Forse abbiamo la necessità di ritrovare le narrazioni delle società tradizionali, abbiamo forse anche bisogno di nuovi cantastorie che, con la sola forza delle narrazioni, facciano risuonare strade, crocevia, luoghi simbolici, luoghi della quotidianità. Questa è stata la scommessa del Cantiere: creare una rete di storie, di narrazione e di narratori per dare vita ad una mappa di memoria.

**Cinzia Venturoli**



## **CANTIERE 2 AGOSTO: un'introduzione... a posteriori**

Il successo che la grande iniziativa "Una vita, una storia", presentata e realizzata nel 2016 con la distribuzione delle cartoline recanti le biografie delle 85 vittime, ha avuto a livello locale e l'eco risuonata in ambito nazionale, ci ha spinto a pensare a un suo sviluppo in un ulteriore progetto di narrazione popolare. Il due agosto 2017 ottantacinque narratori hanno raccontato le ottantacinque storie delle vittime della strage alla stazione di Bologna, disseminati in ottantacinque palcoscenici urbani e raggruppati in oltre cinquanta luoghi diversi della città. I narratori, tutti volontari e reclutati attraverso i social media e i mezzi di comunicazione resi disponibili, hanno seguito un periodo di studio e di scrittura delle singole narrazioni, a partire dal materiale documentale, fornito dalla storica Cinzia Venturoli e dall'archivio dell'Associazione Familiari delle Vittime, per proseguire con il lavoro specifico di messa in scena dei racconti individuali. Abbiamo inteso non solo dare vita al ricordo di chi non c'è più, ma anche a una grande esperienza d'incontro pubblico in cui chi narra si è fatto testimone di un evento cruciale di conoscenza del passato, in rapporto a uno spazio, a un luogo e al tempo presente. Ripensare a quella giornata è, per chi scrive, rivivere l'emozione offerta da una città che, in quelle ore, a molti è parsa come una sorta di simbolo di civiltà e laboratorio attivo per un futuro più degno. Vedere la relazione, semplice e naturale che univa i narratori agli spettatori, è stato come toccare con mano un'energia di struggente e umanissima condivisione, capace di sintonizzare luoghi e momenti apparentemente lontani eppure uniti da una specie di risonanza, possibile solo tra chi è legato da un profondo sentire comune. Per chi ha personalmente assistito a tutte le ottantacinque rappresentazioni è, inoltre, indimenticabile la testimonianza di come il lavoro, quando è svolto con amore, migliori l'essere umano in ciò che fa, togliendogli ogni forma di preoccupazione e liberandone, invece, le più alte capacità operative. A tutti coloro che hanno collaborato a questo grande progetto come narratori, guide dei percorsi, cittadini che hanno offerto i propri spazi, professionisti, associazioni e istituzioni che ci hanno materialmente aiutato e assistito prima e durante il 2 agosto 2017, nonché ancora oggi, con questa pubblicazione, va il mio personale e più sincero ringraziamento.

**Matteo Belli**

## **1 agosto 2017: discorso ai Narratori di Matteo Belli**

Care narratrici, cari narratori, quando, una mattina di settembre del 2016, in un ufficio della Regione mi fu chiesto se avevo un progetto da proporre per la giornata del 2 agosto, mi venne in mente un prato che vidi da bambino in mezzo al quale, improvvisamente, sbucò la faccia rosso fuoco di un muratore che gridava: "Inzniiiiir...!!! chiamando a squarciagola l'ingegnere che era lì, come tutti gli altri, per lavorare alla creazione di uno dei sogni più grandi e più antichi dell'uomo: il sogno del volo. Quegli uomini stavano costruendo un aeroporto, l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna e anche se quel giorno, ancora bambino, non capivo perché gli esseri umani, per volare nel cielo, dovessero scavare dei buchi per terra, vidi molto chiaramente che quegli uomini erano lì per costruire insieme una cosa che, pur tra urla e discussioni, li metteva tutti d'accordo. Quel grido era rivolto a un ingegnere che, dopo qualche anno, sarebbe diventato direttore di quell'aeroporto e lo sarebbe stato anche il 27 giugno del 1980, quando qualcuno mise fine, nel cielo di Ustica, a uno di quei tanti sogni divenuti realtà, partito per Palermo proprio dall'aeroporto di Bologna.

Quell'uomo, che tutti chiamavano ingegnere, ma che la sera quando tornava a casa io chiamavo semplicemente papà, mi fece conoscere così il significato della parola cantiere: un luogo in cui gli esseri umani lavorano insieme, per un obiettivo comune.

Per questo, alla domanda: "che cosa ci proponi per ricordare, quest'altr'anno, la Strage della Stazione?" io risposi: "Cantiere 2 Agosto - 85 storie per 85 palcoscenici."

Un progetto che ha contato più di 230 candidature per il ruolo di narratore e oltre una ventina per quello di guida dei percorsi narrativi, una casella di posta elettronica che ha largamente superato il migliaio di mail (come circa un migliaio sono coloro che hanno seguito la pagina Facebook), il coinvolgimento di cittadini che hanno offerto le proprie abitazioni, i propri cortili, i propri esercizi commerciali, imprese, associazioni, istituzioni culturali e amministrative, centri sociali, cooperative, collegi di ordini professionali e tutti coloro che, direttamente o indirettamente, hanno seguito le attività di cantiere di questi mesi. Un progetto ideato in settembre e avviato in dicembre e che, qualcuno, ha evidentemente percepito come così lungo, tanto da scriverci, in luglio: "avevo già provato l'anno scorso a propormi, ma non mi avevate scelto; ci riprovo quest'anno" e qualcun altro ha aggiunto: "ho visto che anche quest'anno farai Cantiere 2 Agosto." In realtà, fin dall'inizio, si è voluto che fosse il tempo a scegliere i narratori: chi prima s'iscriveva, prima veniva accolto.

Un progetto voluto dalla Presidenza dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Associazione Familiari delle Vittime della Strage del 2 agosto. Un Progetto per il quale voglio ringraziare, personalmente, la Presidente dell'Assemblea legislativa Simonetta Saliera, il Presidente dell'Associazione Familiari delle Vittime Paolo Bolognesi, oltre a coloro che hanno lavorato fin dall'inizio, nell'Associazione Familiari, Nicoletta Grazia e nello staff della Presidenza dell'Assemblea Legislativa, per rendere possibile questo progetto: in particolare Luca Molinari, Sandra Cassanelli, Maria Teresa Schembri, tutto il personale dell'Ufficio Stampa diretto da Marco Sacchetti, il grafico Fabrizio Danielli che ha realizzato la mappa cartacea.

Non posso dimenticare il ruolo organizzativo dell'Associazione Ca' Rossa, impersonato da Maurizio Sangirardi, la centralità di un luogo come il Centro dell'attore sinfonico, presso il quale si sono svolti quasi tutti gli incontri con i narratori, ma un ringraziamento speciale va a Cinzia Venturoli, il cui apporto non è stato solo quello di studiosa, di storica e fondamentale ricercatrice per la ricostruzione delle biografie, ma anche quello di compagna di lavoro, nei tanti momenti di entusiasmo, così come in quelli in cui il carico di fatica faceva balenare la vocina di quel pensionato interiore che, passando vicino a questo cantiere e sbirciandone i lavori, ogni tanto mi bisbigliava all'orecchio: "sarai mica matto a mettere in piedi un lavoro del genere?" Infine, ringrazio la mia famiglia: Katia e le mie due figlie, di dieci e di quasi tredici anni, alle quali, questo lavoro per molti giorni negli ultimi sette mesi, ha sottratto un padre per tante, troppe ore, in un momento così importante della loro crescita, ma tutto questo anche nella speranza che un giorno, questo tempo diventi strumento di supporto al loro diritto di essere donne, libere e consapevoli.

In realtà, questo è l'unico cantiere che, anche dopo la fine dei suoi lavori, resterà aperto legittimamente, perché ciò che ha costruito continuerà a vivere e a trasformarsi e, forse, sarà questo l'unico caso in cui i tanti interessi privati e personali che sono sorti in questo atto pubblico, anziché reato, costituiranno un esempio di civiltà, grazie all'opera prestata da chi ci ha investito tempo, passione e competenza, in qualità di narratore.

Cosa accadde la mattina del 2 agosto 1980, alle ore 10.25, alla Stazione di Bologna, lo sappiamo tutti: una bomba esplose nella sala d'attesa, uccidendo 85 persone e ferendone 200.

Ognuno degli 85 narratori ha adottato la storia di una delle vittime, l'ha studiata, l'ha scritta, l'ha provata due volte con il regista e domani la narrerà, scenicamente, per 12 volte, in ognuno degli 85 palcoscenici

urbani che abbiamo individuato nella città di Bologna.

I narratori sono popolari, cittadini di diversa estrazione, provenienza e attività. Dalla più giovane al meno giovane ci sono 67 anni di differenza: alcuni di loro hanno esperienze teatrali, pochissimi sono o studiano per diventare attori professionisti, molti di loro non sono mai andati in scena.

Dai loro racconti emerge il ritratto di un'Italia lontana e di un mondo diverso, ma allo stesso tempo riconoscibile, talvolta in modo affettuoso, talvolta molto dolorosamente: gli affetti, le passioni, le abitudini, il senso del lavoro, l'impegno civile, l'amore per i propri cari, la tenace salvaguardia della vacanza estiva, ma anche i tanti sacrifici per mandare avanti una famiglia, le difficoltà economiche, il dramma della ricerca di un lavoro o del vedersi respingere dall'Inghilterra come emigrante indesiderato, per tornare e trovare la morte nei pressi di un binario italiano. Una cosa è rimasta uguale: gli oltre 40 gradi di caldo che c'erano quel giorno e quelli annunciati per domani. Dallo studio delle biografie delle vittime, di cui a volte non si sa nulla, sono emersi anche, perdonate il termine, alcuni scoop: sono comparsi parenti di cui si erano perse le tracce, sono apparse informazioni, è stata fatta luce per la prima volta, dopo 37 anni, sul perché fossero a Bologna. Dai vari testi sono nate le ipotesi, le suggestioni, le ambientazioni che la regia ha elaborato e tradotto in azione scenica.

In qualità d'ideatore e regista di questo Cantiere 2 Agosto, vi dico grazie, perché questi mesi resteranno per me indimenticabili e, se dal 3 di agosto dovessi mai scoprirmi, un giorno, un pochino più maturo come uomo e come lavoratore dello spettacolo, una parte importante di questo merito lo dovrò anche a voi, care narratrici, cari narratori.

Ma la mappa planimetrica di questo cantiere resterebbe, forse, come le toppe di un vestito di Arlecchino senza un filo che le cuce, se a fare questo non fossero accorse le guide volontarie che accompagneranno gli spettatori di palcoscenico in palcoscenico o provvederanno alle esigenze di chi racconta. Anche a voi, che ci guiderete, dico grazie, non formalmente, ma per come avete accolto e vissuto questo ruolo che, fin dall'inizio, avete spontaneamente interpretato con una disponibilità che dice tutto sul tenore morale che ancora lega Bologna e i suoi cittadini alla coscienza e alla memoria di questa tragedia.

Ma non possiamo dimenticare chi ha offerto i propri luoghi, case, negozi, uffici e cortili, sedi espositive o mezzi di trasporto: ci avete regalato una sinfonia di palcoscenici che nessun Teatro al mondo potrà mai ricostruire, perché esprimersi al riparo di un luogo convenzionale può emozionare ed essere emozionante, ma farlo al di fuori ci sorprende, per il dono inatteso che riceviamo dalla vita, quando s'intona,

improvvisando, all'armonia di un lavoro strutturato.

Ma perché un Cantiere di narrazione popolare per ricordare il 2 agosto? Quando raccontiamo qualcosa ad alta voce, rendiamo più o meno pubblico quello che diciamo, evitiamo di tenercelo dentro, di comprimerlo, fuggiamo da una solitudine espressiva che potrebbe diventare insostenibile. Ecco perché il narratore, per assolvere al suo compito, ha bisogno della polis, della città, della comunità, di quel luogo in cui è possibile rendere pubblico ciò che diciamo; ma non di meno la polis, la città, la comunità ha bisogno del narratore, di chi è chiamato a dire a tutti, in nome di ognuno, ciò che molti non riescono neanche a pronunciare.

Il narratore libera qualcosa che non rimane dentro di lui, ma viene condiviso, alleggerito, esorcizzato e, come tale, può essere affrontato. Il narratore, quindi, funziona anche come una specie di cellula capace di secernere quegli enzimi sociali che aiutano a digerire, a rendere meno complesso ciò che il singolo si ritroverebbe pericolosamente accumulato sullo stomaco di una coscienza gravida di ciò che, da solo, a volte, non riesce a tollerare. Ma per fare questo, prima di tutto, chi narra, chi pubblica, chi si assume questa responsabilità civica e politica, deve saper accogliere quelle informazioni, quel significato e, talvolta, quel dolore che si appresta a condividere; per prima cosa, dev'essere in grado di ascoltarlo, di deglutirlo, di digerirlo e, quindi, restituirlo come esperienza matura che, a questo punto, ma solo a questo punto, può diventare nutrimento per chi lo riceve e aiutarlo a crescere, anche grazie a quelle informazioni che, ora, finalmente, può assumere, perché qualcuno gliel'ha rese possibili. Questo processo si chiama arte, arte della narrazione; con i suoi strumenti, la sua prassi, la sua voglia di sognare, la sua genetica vocazione per l'amore.

Ma quando l'informazione che riceviamo è inaccettabile, come si fa ad ascoltarla? Per donare dobbiamo perdonare, che non vuol dire assolvere i colpevoli dalle loro responsabilità, non vuol dire accettare passivamente il ruolo di chi non vuole che si giunga alla verità, ma, al contrario, vuol dire rinunciare a quelle difese, abolire quelle barriere, aprire quelle porte che ci chiudono dentro noi stessi; lasciando entrare, potendo acquisire un dato, anche il più intollerabile, diventiamo capaci di rispondergli, diventiamo più attivi poiché in grado d'ingerire quella medicina cattiva, che però ci aiuta a sconfiggere la rabbia, l'odio, il rifiuto dell'ascolto, la paura di qualsiasi buio.

Ogni narratore, per riuscire a raccontare, è chiamato ad accogliere, conoscere e praticare la disciplina del perdono, di chi non può abbandonarsi all'istinto più immediato che ci sussurra vendetta di fronte all'ingiustizia, perché questo non produrrebbe discorso, ma solo

protesta; invece, chi narra, pubblicamente, si assume la responsabilità di purificare il pensiero con la bellezza, in quell'azione "catartica", direbbe Aristotele, che solo il linguaggio dell'arte è capace di esprimere.

Chi fa memoria incontra la città, ovunque. In questo caso, particolarmente, l'incontra in un giorno di cambio della destinazione d'uso di ognuno degli spazi visitati da questo progetto, perché ciascuno di essi, domani, diventerà non un Teatro come luogo deputato, ma come luogo da rideputare alla funzione di palcoscenico, se con esso intendiamo quel posto attorno al quale possiamo incontrare gli altri, aperto a tutti, in cui, spenti per un attimo i cellulari, si può ancora vivere il rapporto umano in modo semplice ma reale e, pertanto, straordinariamente intenso e ricco di significati. E quando il narratore è popolare, lo è perché spontaneamente, senza la protezione di un Teatro, né la gratificazione di un compenso economico, ci dice che in chiunque può nascere la volontà di testimoniare la vita attraverso il lavoro della memoria.

Una memoria che non è passatismo, nostalgia di un tempo irrecuperabile, ma è la virtù di rendere presente una cosa passata, ogni volta che la ricordiamo. Cosa chiede a Dante l'anima di Pier Delle Vigne e, come la sua, quella di molti altri? "E se di voi alcun nel mondo riede, conforti la memoria mia." Se qualcuno di voi ritorna tra i vivi, tenga vivo il ricordo di me. Noi vogliamo ricordare le vittime di questa strage come persone vive. La memoria diventa una zattera capace di traghettarci sulle rive di una terra che combatte la morte con la forza del ricordo, parola che deriva dal latino re-cordem, "ritorno al cuore", cioè al centro di noi stessi, la stessa etimologia dell'inglese to record, ovvero la registrazione come impronta nella nostra matrice più intima e profonda. La capacità di ricordare, in questo senso, ci appare come una forma di equilibrio con noi stessi, in quel rapporto di giustizia energetica che chiamiamo salute.

Fin dall'inizio, abbiamo sentito naturale chiedere ai Narratori di questo Cantiere 2 Agosto di tenere la propria posizione per molte volte nella stessa giornata, ricordandoci il ruolo che il rito narrativo, in questo caso, ricopre quale sorta di sacerdozio laico d'opposizione a quella strategia dell'oblio perpetrata dal ripetersi continuo, in molte parti del mondo, di crimini e massacri, che oltre ai lutti e alla disperazione, cerca anche di provocare, nei popoli colpiti e nella coscienza collettiva, una forma di anestesia del dolore, di assuefazione alla serialità dell'orrore, quando diventa abitudine quotidiana.

I narratori di Cantiere 2 Agosto, replicando la loro storia per dodici volte al giorno ci dicono: "io sono qui: oggi, fisicamente, da domani, idealmente, finché l'ultimo dei colpevoli di questa strage non verrà assicurato alla Giustizia e finché, un giorno, non vedremo l'ultima di tutte le stragi e

l'ultimo di tutti i crimini perpetrati contro l'essere umano." Per questo, non importa quanti spettatori avrete di fronte, domani, replica dopo replica. Ciò che importa è che voi ci sarete, ricordandoci che per ogni abuso contro la dignità di un essere vivente, c'è qualcuno che dice no alla violenza e sì alla vita e ad ogni forma di vitalità che rispetti la libertà degli altri. Il greco antico per dire testimonianza dice martyrion (che, viste anche le previsioni del tempo per domani) qualcuno potrebbe intendere come sofferenza. Noi, questo 'martirio', lo intendiamo come responsabilità: la responsabilità di testimoniare, con la nostra presenza, il diritto di resistere ad ogni sopruso, con le armi di un linguaggio di pace e di cultura: il linguaggio dell'arte scenica, del Teatro che si fa civile per uscire dai Teatri ed entrare nelle strade, nelle case, nei luoghi pubblici, tra le persone, ma che troppo spesso, in questo Paese, viene ignorato o gestito in modo elitario, quando non addirittura condannato a scomparire dall'ignoranza, dall'incuria e dall'ipocrisia dei cosiddetti operatori di settore e da una politica culturale vergognosa, indegna di un Paese che voglia dirsi civile.

Ci saranno momenti, domani, in cui vi sentirete stanchi, non ne avrete voglia, vi chiederete chi ve l'ha fatto fare. In quei momenti, ricordatevi che non siete soli, come non è mai solo chi dice qualcosa ad alta voce, anche se si trova in un luogo deserto, in piena notte, in mezzo al nulla e se domani, quella storia che starete raccontando vi porrà queste domande, lo farà per sapere se può ancora fidarsi di voi, perché voi siete il suo ponte per il futuro. La fatica potrà essere tanta, ma se domani quella storia, per un attimo, vi guarderà negli occhi, voi non vi volterete dall'altra parte.

Io, purtroppo, non potrò fermarmi, dopo la vostra narrazione, dovrò procedere verso quella successiva, per cercare di vedervi e di ascoltarvi tutti e 85, quanti siete, perché, parafrasando Eduardo, i narratori "so' piezz' 'e core" e agli occhi di chi vi ha accompagnato fino qui, avete tutti la stessa importanza e lo stesso diritto di essere visti, di essere uditi, così come un coro è fatto dalla voce di tutti, che altro non è che l'insieme delle voci di ognuno. Per questo, io vi applaudo ora, tutti insieme, in un grande abbraccio collettivo. Domani sera, quando tutto sarà finito, chi vorrà potrà trovarmi, a mezzanotte, seduto sui gradini di San Petronio.

Il mio compito finisce qui; da questo momento consegno a voi, nelle vostre mani, nelle vostre voci, nelle vostre persone, le chiavi simboliche di questo Cantiere 2 Agosto. Care narratrici, cari narratori, andate e raccontate.





# cantiere 2 agosto

85 storie per 85 palcoscenici

# 10

## **PERCORSO 1**

**Guide:**

**Michele Melega**

**Tiziana Scimone**

### **STAZIONE DI BOLOGNA CENTRALE**

#### **ATRIO**

1. Mirella Fomasari in Lambertini narrata da Alice Faella, min.00
2. Euridia Bergianti narrata da Serena Tubertini, min.04
3. Franca Dall'Olio narrata da Jacopo Santonicola, min.11
4. Katia Bertasi narrata da Camilla Vecchi, min.14
5. Nilla Natali narrata da Silvia Lupo, min.18
6. Rita Verde narrata da Maria Vittoria Denise Salvatori, min.21
7. John Andrew Kolpinski narrato da Manuela Mariani, min.27

#### **BINARIO 1**

8. Catherine Helen Mitchell narrata da Gea Rigato, min. 32

#### **SALA D'ATTESA**

9. Iwao Sekiguchi narrato da Nicola Frabboni, min.38

#### **BINARIO 7 PIAZZALE OVEST**

10. Argeo Bonora narrato da Claudio Prandin, min. 46

#### **SCALA C/O PIAZZALE OVEST**

11. Giuseppe Patruno narrato da Sabina Macchiavelli, min. 50



# Alice Faella

ha dato voce alla vita di

**Mirella Fornasari  
in Lambertini**

Ho deciso di partecipare al progetto Cantiere due agosto perché credo che stragi come quella del 2 agosto 1980 si debbano ricordare affinché non ricapitino in futuro. Quel giorno sono morte 85 persone innocenti ed io sento di avere, nel mio piccolo, l'importante dovere civile e morale di ricordarle. Inoltre il progetto consiste nel raccontare le loro storie, si parla di chi erano prima di quel giorno, di dove andavano, magari dei loro sogni. In questo modo vogliamo ricordare che quelle 85 vittime non erano solo un numero ma erano vite, vite che la folle violenza dell'uomo ha spazzato via per sempre. Sono onorata di aver partecipato a questo progetto e aver dato il mio piccolo contributo.

Le **85** storie  
delle vittime  
raccontate dai  
Cittadini

## "Il conto"

SEDUTA SU UNA SEDIA. CON UNA MATITA DA TRUCCO SI DISEGNA DELLE LENTIGGINI SULLE GUANCE.

Mi chiamo Mirella e ho tante lentiggini.

Sono nata il 3 settembre 1944. Ho una vita molto impegnata tra il mio lavoro alla CIGAR, le consulenze sulla contabilità a mio marito (io lo aiuto nella sua attività) e poi c'è Paolo, mio figlio. L'impegno più grande e il più bello di tutti. E' un bambino molto allegro e divertente. Pensate che una volta, quand'era piccolo, vedendo tutti quei puntini sulla sua pelle, perché ha le lentiggini come me, mi ha chiesto: "Ma sono malato?"

Ha sempre voglia di giocare, lui vuole fare la lotta, è il suo gioco preferito! A volte riesco a tenerlo calmo e a leggergli qualche bel libro, come l'altro giorno che gli ho letto qualcosa di Luca Goldoni, così... per ridere e per riflettere. Altre volte invece non riesco, o non voglio, e allora ci lasciamo andare entrambi al gioco della lotta. Per terra, in corridoio. Lui si diverte come un matto e io sono felice.

Mi chiamo Mirella e ho tante lentiggini.

Quando Paolo è nato i nonni non se la sentivano di prendersi la grande responsabilità di occuparsi di lui così piccolo, così ho lasciato il lavoro per stare con lui fino ai 4 anni. E sono contenta di averlo fatto. Viviamo ancora tutti e cinque insieme, mio marito Giorgio, io, mio figlio Paolo e i genitori di mio marito. Loro sono molto generosi con noi, anche se comincio a stare un po' stretta in quella casa.

Desidero una casa mia, solo per noi tre... per ora comunque mi accontento delle nostre vacanze in Valle d'Aosta per restare soli.

Già respiro il profumo della montagna, le nostre passeggiate insieme, e il giardino botanico alpino... Una meraviglia unica per me che amo i fiori! Quando ne trovo dei belli apro il mio libro dei "Fiori di montagna" e li faccio seccare tra le pagine. E' bello raccogliarli insieme i fiori. Mio marito Giorgio, Paolo e io.

Mi chiamo Mirella e ho tante lenti...

LA MANO SI BLOCCA. LENTAMENTE TRACCIA UN SEGNO SUL VISO MENTRE SI ABBASSA LENTAMENTE; GIUNTA ALL'ALTEZZA DELLA MANDIBOLA, SI LASCIA CADERE.

## serena Tubertini

ha dato voce alla vita di

Euridia Bergianti



Nel 1980 avevo 16 anni, il 2 agosto ero a Bologna e ho vissuto "in diretta" quei momenti terribili. In seguito, ho sempre seguito e cercato di approfondire quanto era accaduto. Per motivi professionali – sono insegnante – sono venuta a contatto con l'Associazione dei Familiari e con la dott.ssa Venturoli con cui collaboro da diversi anni. Con i miei studenti abbiamo sviluppato percorsi di ricerca e scrittura cercando di collocare e valorizzare le "piccole" storie del 2 agosto all'interno del più ampio contesto storico. Quelle "storie" – chi era lì, chi non c'è più, chi ricorda – mi

sono rimaste dentro. E Cantiere 2 agosto mi è sembrato un'occasione importante per viverle e condividerle. Sono timida, emotiva, non ho una voce possente e soffro il caldo, ma in questo progetto mi sono riconosciuta subito e non ci ho pensato un attimo a chiedere di partecipare. È stato un viaggio straordinario nella mia giovinezza, nella storia, nella città, nel dolore e nella memoria, più forte, almeno per un giorno, della morte.

DI SPALLE. JEANS, MAGLIETTA, GREMBIULE BIANCO.

Come dice signora? Eh sì, un'estate così non c'era mai stata... Agosto va bene per chi non lavora... C'è un'afa stamattina... (POI, VERSO IL PUBBLICO) Che pazienza ci vuole a lavorare con il pubblico, ogni giorno gli stessi discorsi. Ma è sempre così l'estate a Bologna, caldo e afa, c'è poco da brontolare. Chi può, prende su e se ne va, sulla riviera o in montagna al fresco, beato lui. Io invece sono qui in città, al caldo. E non mi lamento mica, non è nel mio carattere. Anzi, di grazia che ce l'ho questo lavoro alla Cigar in stazione. C'è ancora tempo però, oggi mi sono svegliata presto. Sono sola in casa, Alessandro è partito. Alessandro è mio figlio piccolo, l'altro, Danilo, è sposato e sta a Milano. (PASSA LO STRACCIO) Ci passa il mondo dalla stazione di Bologna. Io lavoro al self service, da tre anni. Conosco tutti e vado d'accordo con tutti, le colleghe mi chiamano Lory, non Euridia, ormai siamo in confidenza, ci vediamo anche dopo il lavoro, per una pizza o a giocare a carte a casa mia. E pazienza il caldo. Che poi io il caldo lo conosco bene, perché in vita mia non sono mica sempre stata qui. Ho abitato sette anni a San Paolo del Brasile, con Romano mio marito e i ragazzi, e là era sempre estate. C'erano i miei cognati, ci siamo fatti degli amici, si andava in giro: Rio, Fortaleza, Bahia. Che meraviglia quei posti, quei colori e quegli anni. Solo mi mancava la mia famiglia di ragazza, certe sere mi prendeva una nostalgia, e non mi bastava più tutta quella bellezza intorno. (SMETTE DI PULIRE) Poi siamo tornati in Italia, per fortuna mi dico adesso, perché non so come avrei fatto senza i miei genitori e mia sorella, quando Romano si è ammalato e sono rimasta sola con due figli, e non avevo neanche un lavoro. Pensare che siamo stati insieme più di vent'anni, eppure sono passati così in fretta. Un attimo, da quando ci siamo conosciuti e innamorati: giovani, belli, tutti e due matti per le motociclette. Lui le riparava e le vendeva, io avevo proprio una passione per le Guzzi e le Gilera. Negli anni '50 non era una cosa tanto normale per una ragazza. C'era chi aveva da dire al mio paese. Ma io non ci badavo, (PASSA LO STRACCIO) anche se alla fine ho fatto le cose che si facevano allora. Ho smesso di lavorare e sono diventata una moglie e una mamma. Il viaggio di nozze a Capri in motocicletta però quello no, non lo facevano tutti. Quello è stato solo nostro, mio e di Romano, per come eravamo fatti, per quello che eravamo l'uno per l'altra. (SMETTE DI PULIRE) Quando l'ho perso per un po' mi sono persa anch'io. Non avevo mai pensato che potesse succedere, non credevo di riuscire ad andare avanti da sola, tirare su i

ragazzi, la casa e tutto il resto. (PASSA LO STRACCIO) Mi hanno aiutato le cose belle che avevo dentro di me: la mia infanzia felice, gli anni della spensieratezza, e poi Romano e i miei figli. (SMETTE DI PULIRE. APPOGGIATA ALLO SPAZZOLONE) E' iniziato il nuovo decennio e io ho quasi 50 anni. Una volta una donna della mia età era vecchia. Mi fa un certo effetto questa parola, non so se sorridere o preoccuparmi. Cerco di non pensarci troppo e intanto mi godo questa nuova parte della mia vita: un lavoro sicuro, un po' di tempo per le cose che mi sono sempre piaciute: il cinema, la musica, ballare, i figli sistemati. Vuoi vedere che per regalo di compleanno mi fanno diventare nonna? (POSA LO SPAZZONE, SI TOGLIE IL GREMBIULE) Quanti pensieri stamattina. Vado a vestirmi. Domani però è domenica e sono di riposo. Sapete cosa faccio? Prendo un treno e vado a Rimini. Sole e mare, tutto il giorno. Com'è bella l'estate.





# JACOPO santonicola

ha dato voce alla vita di  
**Franca Dall'Olio**

Come studente e appassionato di storia ho ritenuto inizialmente che la partecipazione al progetto Cantiere 2 agosto sarebbe stata per me importante, consentendomi di praticare quello che ritengo sarà il mio mestiere: raccogliere informazioni, analizzarle e studiarle con l'occhio e la sensibilità dello storico, quindi restituirle in una forma adatta a qualsiasi pubblico. Mi sono reso conto a giochi fatti che forse questo progetto avrebbe, da parte nostra, richiesto forse doti più da narratore e da attore che da storico e divulgatore. Pensandoci però credo che uno storico, che voglia trasmettere le proprie conoscenze, deve necessariamente saper fare il narratore e l'attore. Deve coinvolgere, anche usando linguaggi e atteggiamenti non propri del suo ambito, i propri interlocutori: per coinvolgerli, appassionarli, rendere trasmissibile ciò che vuole trasmettere. Insomma deve raccontare. Questo è quello che ho fatto il 2 agosto: ho raccontato e recitato (o almeno ci ho provato) quello che per me fu Franca dall'Olio.

LE **85** STORIE  
della VITTORIE  
raccontate dai  
Cittadini

**"NON"**

Franca NON era solo di passaggio quella mattina

Franca NON si curava del tempo, né aveva fretta

Franca NON era nella sala d'aspetto o sulla banchina del binario uno

Franca NON aspettava il treno giusto per lei

Franca NON era un'eroina o una figura particolare

Franca quel giorno sarebbe tornata a casa la sera

Franca quella mattina era in ufficio, come tutte le mattine, di tutte le settimane; la stazione non era un luogo di passaggio per lei.

Franca avrebbe staccato solo a sera; al più, durante il suo lavoro, sarebbe scesa in magazzino. Per lei la stazione era un luogo di azioni ripetute, di routine, di staticità, di calma.

Franca lavorava nell'ufficio della Cigar, sopra la sala d'attesa. Lei era riconoscibile immediatamente, con la divisa dell'azienda, quando scendeva a pranzare con le colleghe, alla mensa.

Franca era una ragazza dolce, timida e riservata; una ragazza semplice. Per il momento, la sua vita era lì. La sua storia assomiglia a quella di tante.

Franca pare stesse scendendo in magazzino, poiché addetta ai fornitori. L'esplosione la colse in quel momento. A fare la cosa più banale del mondo nella giornata più banale del mondo.

Franca quel giorno NON sarebbe tornata a casa la sera.



**camilla  
Vecchi**

ha dato voce alla vita di

**Katia Bertasi**

Da molto tempo, fin da piccola, sono stata affascinata dal teatro. Ho partecipato, e lo faccio tutt'ora a corsi, qui a Reggio Emilia. L'opportunità di lavorare a questo progetto mi ha fatto molto crescere. Le emozioni che provo quando salgo sul palcoscenico, e ho l'opportunità, come in questo progetto, di interpretare un'altra storia, di addentrarmi e di prendere parte in un'altra "vita", sono indescrivibili. La cosa che preferisco del teatro è mettermi in gioco; cercare di far provare le stesse emozioni al pubblico.

## "HO mille cose da fa..."

FA I CONTI CON UNA CALCOLATRICE.

34 x 12 (408) il risultato diviso 4... (102).

Radice quadrata di 60 (2 radice di 15).

La metà di 40 (20) per 5 (100).

Oggi ho un sacco di cose da fare, mille pensieri che mi viaggiano per la testa. 70 - 23 x 6 (282). 90:3 -16 (14). È il due agosto. Sì, piena estate. La gente va in vacanza, ha le ferie, passa le giornate ad abbronzarsi. Sì, tutti, ma non io, Katia Bertasi oggi lavora. 56 - 32 (24) 30 X 5 (150) radice di... oggi è il due agosto e fa caldissimo. Oggi, due agosto, per giunta è sabato. (FA I CONTI IN SILENZIO). Il lavoro, sì, poi i bambini; cavolo, i bambini! Chissà se staranno bene con la nonna. Mi mancano, ma li vedrò stasera. 42:6... Devo ricordarmi, allora, devo passare dalla tintoria, poi dalla sarta, in farmacia... andare fuori a cena con mio marito. È da tanto che aspettiamo questa cena; solo io e lui. Da quando è nato Alessandro, non abbiamo un momento per noi. Se lo chiamo adesso non lo trovo, vorrei tanto potergli dire "a stasera"; sì, "a stasera"... (GUARDA L'OROLOGIO). È tardi. Devo concentrarmi sul lavoro. Vorrei solo potergli scrivere "ti amo" e farglielo leggere così, immediatamente. A volte, forse, non glielo dico abbastanza. (SI FERMA PER IL TEMPO IMMAGINARIO DELL'ESPLOSIONE. ABBASSA LA CALCOLATRICE. PAUSA LUNGA). Ma un rumore assordante interrompe i miei pensieri. Non capisco cosa stia succedendo. Il tempo. Il tempo di capire la parola "bomba" e tutto mi crolla addosso, mattone dopo mattone.

Stasera non vedrò i bambini.

Stasera non farò quella cena che tanto aspettavo.

Stasera, Alessandro, quindici mesi, non vedrà più il sorriso della sua mamma.

È il 2 agosto, 2 agosto 1980.

RISOLLEVA LA CALCOLATRICE E LENTAMENTE FA DI NUOVO I CONTI.

Silvia  
LUPPO

ha dato voce alla vita di

Nilla Natali



Ho scelto di partecipare al progetto come esperienza formativa attoriale e personale. Sapevo poco dei fatti del 2 agosto. Partecipando ho avuto modo di conoscere gli eventi e di capire quanto sia importante non dimenticare e far conoscere gli avvenimenti attraverso le testimonianze e le rappresentazioni, anche a chi, come me, nel 1980 non era ancora nato.

È SEDUTA CON UNA MACCHINA DA SCRIVERE SULLE GAMBE. SCRIVE A MACCHINA SU UN FOGLIO, ALTERNANDO SCRITTURA E SGUARDI AGLI SPETTATORI.

Ciao, sono Nilla. E' dura lavorare mentre tutti partono. Ah, ma anche io viaggio, con le mie colleghe. Prendiamo il caffè qui sotto e poi passeggiamo lungo tutto il binario 1, un viaggione eh! Mentre camminiamo molti ci guardano, beh, siamo mica male. Anche noi ci guardiamo intorno, passano certi bei ragazzi... ma nessuno bello come il mio.

Ci sono anche tanti bimbi, coi loro occhi spalancati, curiosi di esplorare il mondo. Che belli, li abbraccerei tutti.

E quelle signore anziane, che affrontano viaggi infiniti, magari da sole, per tornare a sentire il calore del sud, anche solo per qualche giorno. I turisti li riconosci subito, zaino enorme e sguardo perso.

Lo stesso che hanno gli studenti la mattina presto, quando si incamminano verso l'uscita. Alcuni vengono da città vicine, ma molti vengono da altre regioni. A settembre arrivano accompagnati dai genitori, smarriti, impauriti. Quando a luglio aspettano il treno per tornare a casa sono sicuri e consapevoli. Qui tutto cambia, è tutto un via vai di viaggiatori. Lo stesso giorno puoi incontrare l'uomo d'affari in giacca e cravatta, sempre di fretta, e il rasta che non indossa neanche le scarpe e va a passo lento.

Trovi chi è sognante e pieno di speranze perché ha trovato un nuovo posto di lavoro, e chi il suo posto nel mondo non l'ha trovato, e la stazione è la sua casa. Io, per fortuna, una casa ce l'ho, dopo il matrimonio andrò ad abitarci. E' come l'ho sempre immaginata. Abbiamo scelto i mobili, anche quelli della cucina. Sono su misura e abbinati al resto dell'arredamento. E' originale, io ho molta fantasia. Mi piace osservare le persone e immaginare i loro pensieri. Il padre che saluta moglie e figlie che partono per il mare e pensa "loro si divertono e io mi godo un po' di libertà", "ma me la caverò? Non so cucinare neanche un uovo...vabbè, vado da mamma."

La ragazza che saluta gli amici e pensa "lui mi manca già, ma siamo solo amici". "Siamo solo amici? Perché non gli ho detto che mi piace? E se trova un'altra?"

Il ragazzo che saluta la fidanzata che parte con i genitori, non è molto che sono insieme, ma lei pensa che lui sia l'uomo della sua vita. Lei starà via

solo una settimana, ma a lui sembrerà un'eternità. Vorrebbe darle un bacio appassionato, ma non può.

L'amore... ci rende fragili e invincibili. Ci fa fare passi importanti, come quelli che sto facendo io. E se qualcosa dovesse andare storto? Ma che sarà mai? La mia vita è ancora tutta da scrivere..."

ESTRAE IL FOGLIO DALLA MACCHINA DA SCRIVERE E LO LEGGE.



# Maria Vittoria Denise Salvatori

ha dato voce alla vita di

Rita Verde



Quando da piccola partecipavo ai cortei del 2 agosto non capivo quello che vedevo. Sapevo perché ero lì ma non mi sentivo coinvolta nel dolore di quelle persone, che sfilavano lottando per la giustizia delle vittime perché i veri colpevoli finissero in carcere; facendo sentire la loro voce affinché una cosa come questa non si ripetesse più. Speranze tradite, il 2016 si è chiuso con il sanguinoso bilancio di Istanbul con 39 morti e 70 feriti: la macchina dell'orrore non si ferma, non l'abbiamo fermata e oggi ancora di più siamo chiamati a riflettere sulla nostra società e su cosa sta diventando l'uomo. C'è un grande bisogno di prendere coscienza, di comprendere quello che è stato e di agire per il bene della collettività. Per me è stato un onore riportare storie così private e così pubbliche allo stesso tempo: per fare qualcosa di

buono, nel mio piccolo, e per invitare tutti a pensare a quello che è successo, a quello che sta succedendo e a come si possono prevenire tali orrori. Penso che partecipare a questo ricordo sia importante perché non riguarda uno o pochi ma tutti noi, che siamo parte di questa società. Io in primis sono una cittadina, che cerca risposte a quel passato. Perché ancora oggi forse non lo comprendo bene: io sono fortunata, non ero ancora nata e nessuno della mia famiglia era alla stazione di Bologna la mattina del 2 agosto 1980. Quindi mi sembra giusto restituire un sentimento, un pensiero o un omaggio a chi ha perso una parte di sé quel giorno.

La città si svuota: c'è chi parte per le ferie, chi va a casa dai genitori, chi si allontana per lavoro ma c'è anche chi torna per restare a Bologna, nonostante il caldo opprimente. La stazione è questo: un'istantanea sfocata della città, un crocevia di vite e di esperienze, uomini e donne che momentaneamente si incontrano lungo il loro viaggio.

Rita lavora in stazione, al ristorante Cigar. E' nata la mattina del 23 maggio del 1957 in un ospedale di Bologna. E' una ragazza bella, di una bellezza naturale e spontanea, di quelle che ti fanno girare la testa. Lei ama la vita in tutte le sue forme, dal filo d'erba alla nuvola che passa e oscura il sole. E' una di quelle persone affamate e curiose, in quel perenne stato di grazia tipico dei bambini, che si lasciano stupire con un'estrema facilità, agli occhi disincantati degli adulti. In attesa che il fidanzato la venga a prendere, beve un caffè e scambia due chiacchiere con le sue colleghe Marina, Nilla, e Franca. Katia invece, è andata a bacchettare un'altra cameriera nel suo solito modo un po' dispotico, da persona grande che pretende di sapere le cose della vita. Del resto lei è la più anziana del gruppo, sta lì da più tempo delle altre, quindi conosce i segreti del mestiere e sa come metterle tutte in riga.

Durante la consueta passeggiata al binario uno, i viaggiatori le guardano e riconoscono le ragazze del ristorante Cigar nelle loro divise, con il grazioso grembiule nocciolina rifinito con bordature chiare. Come l'equipaggio di un aereo sfilano lasciando immaginare ai passanti le loro vite e immaginando loro stesse di visitare tutti i posti annunciati dall'altoparlante.

Ma ecco Massimo, il suo mambrucco, come lo chiama il capo di Rita; è venuto a prenderla. Andranno a vedere insieme qualche appartamento in periferia, i prezzi del centro sono alti. Rita ne ha già scelto uno in realtà, ma non l'ha ancora detto al fidanzato. Un appartamento spazioso, pieno di luce, con una cucina grande e soprattutto con un bel giardino arricchito da qualche albero di acacia, fichi e aiuole fiorite. Le piace passeggiare su un prato avvolto dai profumi e punteggiato dai colori dei fiori. Tante macchioline di colore nel verde, come un quadro impressionista. Nella sua memoria spunta il ricordo di quel parco che circondava la sua prima casa a San Ruffillo. Lei e Morena, quando erano piccole, erano sempre fuori, all'aria aperta, giocavano a rincorrersi e a nascondersi. Ogni tanto anche Gianni veniva coinvolto nei loro giochi e loro spesso lo canzonavano perché era il fratello più piccolo e abboccava subito ai loro scherzi. Allora, la madre le rimproverava e diceva di smetterla perché lui era molto permaloso e bastava un niente perché si

lagnasse e si mettesse a piangere.

Morena e Rita sono sorelle e, come non accade spesso tra sorelle, sono anche molto amiche, poi certo litigano ogni tanto per le solite cose come per quel vestito preso in prestito e mai più rivisto o per quel ragazzo del liceo che piaceva a entrambe. Ma soprattutto sono alleate quotidiane nei giochi, negli scherzi e nei segreti.

Fra qualche giorno Rita andrà al Lido degli Estensi. Sente già le canzonette estive di Rettore, Togni, Bosè riempire i bagni e diffondersi in tutta la spiaggia; il sapore della salsedine e quell'odore di pelle al sole che, come una mano di superficie, una carta vetrata che sgrossa, leviga gli strati accumulati durante l'inverno. Morena e Gianni la stanno aspettando là, sono partiti un po' prima per aiutare la madre a sistemare la casa e a impedirle di cucinare in quantità eccessive. Lei non vede l'ora di raggiungerli e immergersi in una meritata vacanza. Svuotare la testa dai pensieri quotidiani: la casa, il lavoro e il matrimonio imminente che non è altro se non una formalità di quello che lei sta già vivendo insieme a Massimo. Un tempo "si conobbero. Lui conobbe lei e se stesso, perché in verità non s'era mai saputo. E lei conobbe lui e se stessa, perché pur essendosi saputa sempre, mai s'era potuta riconoscere così."

# Manuela Mariani

ha dato voce alla vita di

**John Andrew  
Kolpinski**



Ho voluto partecipare a questa iniziativa perché mi tocca in modo particolare. Il 2 agosto del 1980 ero al mare in Romagna con mia mamma e mia sorella. Saputa la notizia mia mamma mi ha detto: "Sai Manuela in stazione dei treni è esplosa una bomba, meno male che noi siamo qui". Era come se noi avessimo dovuto prendere un treno per arrivare in vacanza, cosa che abbiamo fatto quando io ho dato l'esame di terza media. Tra le vittime c'erano due persone di Carpi

che lei conosceva perché è nata lì e ci è rimasta fino al 1969, anno in cui si è sposata ed è venuta ad abitare a Modena. In quegli anni Carpi era un piccolo paese e si conoscevano tutti. Mi è rimasto impresso questo fatto accaduto nella mia regione natale, è come una macchia che non va via. Ho voluto ricordare le vittime raccontando una storia per fare qualcosa di concreto, per non dimenticare.

Le **85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini

## "Tragedia estiva indelebile"

Era un sabato caldo torrido, il 2 agosto del 1980. Nella stazione dei treni di Bologna, sembrava tutto tranquillo. Arrivi, partenze, sogni, speranze, voglia di mare e di riposo. Storie di gente comune, di vita quotidiana, con volti, occhi, sguardi, mani, discorsi. Sotto le pensiline le persone erano in fila per il biglietto, qualcuno aveva perso il treno, altri avevano trovato la coincidenza. C'era chi aspettava i propri cari di rientro dalle vacanze, i taxi erano fermi sotto il sole cocente. La sala d'attesa di seconda classe era l'unico luogo dove c'era l'aria condizionata ed era affollata di gente: c'erano bambini che giocavano, boyscout accampati in un angolo, chi leggeva un libro, chi fumava una sigaretta, chi osservava il tabellone. (SILENZIO). Alle 10.25 ci fu un boato apocalittico, improvviso e fragoroso. L'esplosione investì il convoglio sul primo binario. Le sale d'attesa di prima e seconda classe, gli uffici dell'azienda di ristorazione Cigar e circa 30 metri di pensilina crollarono. I taxi parcheggiati all'esterno in attesa di clienti e l'autobus numero 37 che stava passando, furono travolti dai detriti. La fuliggine nera, la polvere, i calcinacci e i vetri, calarono sulle persone. Intorno c'erano solo macerie, nessuno dei superstiti capiva cosa era successo. Nei loro occhi c'era disperazione e panico nel vedere quello scenario: frammenti di corpi ovunque, feriti con vestiti pieni di sangue e di vetri che urlavano in cerca di aiuto e i propri cari. Era l'inferno! (SILENZIO). John Andrew Kolpinski è stata una delle 85 vittime della strage di Bologna. Era un ragazzo inglese nato a Bristol il 5 febbraio 1958. Aveva 22 anni, era alto, con la barba e riga in mezzo ai capelli. Dopo anni di studio si era laureato con il massimo dei voti all'università di Arts Court a Birmingham in Inghilterra. Nel suo paese natale, il sole non c'era mai e pioveva sempre. Il mare che aveva davanti era il Canale della Manica, nero sporco, con i traghetti dalla Francia che passavano veloci. Lui l'Italia non la conosceva neanche in cartolina, i suoi amici gli avevano consigliato di visitarla. Decise di mettersi in viaggio per l'Europa con la sua fidanzata Chaterine. Dopo il soggiorno insieme avrebbe dovuto iniziare la sua carriera. Aveva preparato lo zaino arancione, il sacco a pelo, alcuni indumenti fra cui il costume da bagno, poche stoviglie e qualche arnese da campeggio, una sveglia e la macchina fotografica. Quel giorno la vacanza lo aveva portato a Bologna. Era in attesa del treno mano nella mano con lei quando la bomba scoppiò. Per ricordarlo il Vice Cancelliere piantò un albero nel giardino dell'università. Fu donato da Kiving Geographical Society come segno di solidarietà da staff e soci che avevano studiato in quell'ateneo. Alla cerimonia parteciparono i rappresentanti di molte facoltà universitarie e la sua famiglia.



# Gea Rigato

ha dato voce alla vita di  
**Catherine Helen Mitchell**

Sono una delle tante ragazze che non era ancora nata l'anno della strage di Bologna, partecipare a Cantiere 2 agosto è stata una buona occasione per documentarmi seriamente. Ho saputo dell'accaduto la prima volta solo qualche anno fa dai giornali, dalla TV, dall'orologio della stazione che è sempre fermo – e da mia madre, che quel giorno c'era. Mi ha raccontato che al momento dell'attentato era già al lavoro e ci era andata in macchina (per fortuna) ma si sono tutti molto spaventati, ha sospettato subito che non poteva trattarsi solo di una caldaia mal funzionante. Ho voluto esserci anche perché sono siciliana di origine e sono nata proprio nell'anno della morte di Falcone e Borsellino, e ogni strage (non importa come e quando accada, anche la più recente) va ricordata. In quanto appassionata di teatro mi stimola l'idea di riscrivere la vita di persone in carne ed ossa a partire dai luoghi e dalle parole di chi le conosceva, perché è davvero come se chi non c'è più tornasse a trovarci per un po' e mi piace l'idea di aver dato una seconda chance a queste persone.

Non sono un'attrice professionista, ma ho sempre calcato tanti palcoscenici in luoghi chiusi da quando avevo 7 anni, e quello che mi ha sempre dato i brividi e spinto a provare laboratori nuovi è la possibilità di usare tutto quello che ho per condividere con qualcuno una storia, a voce, soprattutto se il pubblico è potenzialmente un'intera città: io non ho mai recitato fuori, per la strada con tanta gente che passa. Inoltre non ho mai scritto e usato parole mie per fare qualcosa di utile, solo interpretato quelle di altri, e mi è capitato di farlo sempre più o meno in fretta purtroppo, senza avere il tempo per conoscere sul serio chi sta dietro una storia. E infine ho voluto partecipare perché Cantiere 2 agosto è un progetto collettivo, e al momento sento il bisogno di scacciare la solitudine e risentire la terra sotto i piedi, come molti di noi. E, in effetti, ho avuto l'occasione di conoscere tante belle persone.



*See the line where the sky meets the sea  
it calls me  
And no one knows  
how far it goes.  
If the wind in my sail on the sea stays behind me,  
one day I'll know.  
If I go, there's just no telling how far I'll go.\**

Finalmente sono in vacanza! È già qualche giorno che sono all'estero ma di studiare non se ne parla più e ancora non ci credo... Mi chiamo Cathy Mitchell e sono la prima laureata della mia famiglia, non è fantastico?! Chissà se anche Les e Sue si rendono conto che ora hanno una sorella geografa. E quando torno, a settembre inizio il primo lavoro della vita, sono davvero fortunata.

Mi sembra ieri quando ho iniziato l'università e conosciuto John, ma quanto ci stressavano gli esami... ora ce la meritiamo proprio una vacanza. Partiamo per vivere, senza più libri tra noi e le cose. La nostra prima vacanza insieme!!! Abbiamo scelto insieme anche gli zaini: arancione e blu, chissà perché proprio questi colori, magari perché ricordano il sole e il mare? Mi va di fare robe da pazzi, tipo dormire sotto le stelle in tenda... A meno che non cominci a diluviare come a casa, in Inghilterra.

Dove andiamo non lo sappiamo, chi può mai dirlo? Che poi alla fine non importa nemmeno. Finora siamo stati a Parigi, non basta il tempo per visitarla tutta, è veramente stupenda... Siamo arrivati in Italia a fine luglio, adesso siamo a Bologna e abbiamo già finito i rullini!! Per essere le dieci e venti fa un caldo tremendo, devo farci l'abitudine. Ripartiamo col primo treno, qui alla stazione c'è un casino... È tutto diverso, la luce, l'aria, anche la gente, non capisco molto quando parlano, ma mi piace un sacco l'italiano.

Non vedo l'ora di arrivare al mare, mi piace da quando ero bambina e non ho mai capito perché, spero non sia freddo come l'Atlantico. Ogni strada che faccio pare spingermi verso l'orizzonte, quella linea tra il cielo e il mare mi chiama... Cosa c'è oltre? Mi chiedo la stessa cosa per questa linea del binario, non riesco a smettere di fissarla. C'è solo lei tra me e il mio futuro, in questo momento.

Ora devo andare che arriva il treno. Lo sento sulle rotaie, come i gabbiani sul

mare, ma molto più forte. Mi sento molto strana, non so cos'è... Non lo so, è che adesso non sono più tanto sicura di arrivare. Non oggi.

*\* Vedi la linea tra il cielo ed il mare? mi chiama.  
Nessuno sa fin dove va.  
Ma se avrò il vento in poppa,  
un giorno lo scoprirò.  
E se parto, nessuno può dire dove arriverò.*

*("How far I'll go" di Mark Mancina e Lin-Manuel Miranda, dal film Disney  
"Oceania")*

# Nicola Frabboni

ha dato voce alla vita di  
**Iwao Sekiguchi**

Sekiguchi  
Frabboni



L'orrore di quel due agosto è uno dei ricordi più indelebili della mia infanzia, non tanto come nitidezza ma come sensazioni. Ricordo i filmati, ricordo i racconti delle persone, ricordo l'amica della nonna il cui figlio doveva arrivare dieci minuti dopo l'esplosione, e la sua fatica nel trovare informazioni sulla sua sorte, non c'erano i cellulari. Aver partecipato al progetto significa aver fatto qualcosa di attivo affinché nessuno dimentichi cosa volle dire quella bomba e quanto ferì la città.

## LEGGE MANGIANDO E SCRIVENDO SUL DIARIO

“2 agosto: sono alla stazione di Bologna.’ Iwao Sekiguchi arriva verso le 10 e si siede nella sala d’attesa della stazione, dove si trovano alcune file di sedie su cui aspettare l’arrivo del proprio treno. Nel suo diario, che porta sempre con sé in una borsa a forma di cintura che gli aveva confezionato la madre prima di partire, e su cui annota tutti i dettagli del suo viaggio, scrive anche: ‘Telefono a Teresa, ma lei non c’è. Decido quindi di andare a Venezia.’ (LEGGE SCRIVENDO SUL DIARIO). “Iwao proviene da una città satellite di Tokyo, dove abita in una modesta casa coi genitori e due fratelli più piccoli. Compirà i 20 anni tra poche settimane, e studia Letteratura giapponese alla Waseda di Tokyo, una delle Università più esclusive del Giappone. Iwao nutre una grande passione per il nostro Paese, per le sue origini, l’arte e la religione. Grazie al Centro Culturale Italiano di Tokyo ha ottenuto una borsa di studio per poter venire a Firenze un mese, a studiare la lingua italiana. Il piano dello studente in realtà è di rimanere più del mese previsto dalla borsa di studio, e per far ciò nei due anni precedenti al viaggio è riuscito a mettere da parte un po’ di soldi dando lezioni private.

Il giorno della partenza non c’era nessuno a casa: i fratelli erano a scuola, il padre al lavoro a Tokyo e la madre era andata a dare una mano ad una parrucchiera, cosa che faceva spesso per arrotondare il bilancio familiare, ma Iwao vuol lasciare ugualmente un messaggio, scrivendo una lettera con dediche personalizzate per ognuno di loro. È quindi partito il 22 luglio da Tokyo, e il 23 è giunto a Roma, dove è rimasto una settimana, ospite di un amico. Si è poi trasferito a Firenze e da lì è arrivato a Bologna, per un breve viaggio che lo avrebbe dovuto vedere di ritorno a Firenze in breve tempo.

Il 3 agosto, alle 8 del mattino, i genitori apprendono dalla Tv che alla Stazione di Bologna è scoppiata una bomba e che Iwao è tra le vittime. Chiedono conferma alla stazione televisiva e al Ministero degli Esteri, che purtroppo confermano la notizia: è tutto vero, il loro figlio maggiore è morto.

Grazie all’aiuto di alcuni parenti, riescono a trovare il denaro per comprare il biglietto aereo e raggiungere l’Italia: da Roma arrivano a Bologna in auto, assieme all’ambasciatore giapponese, per poter vedere un’ultima volta Iwao. Il 6 agosto assistono alla cerimonia funebre in S. Petronio, ed infine Iwao può far ritorno nella sua casa natale, dentro ad un’urna tra le mani della madre.

Le ceneri dello studente appassionato della nostra cultura ora riposano nella casa dei genitori, su di un altare improvvisato, circondato da alcuni dei suoi oggetti preferiti, libri, dischi, attrezzi sportivi e disegni fatti a mano.

‘Prendo il treno che parte alle 11, mentre scrivo sto mangiando un cestino da viaggio che costa 5000 lire.’ (LEGGE SCRIVENDO SUL DIARIO).

STA PER MANGIARE QUALCOSA, MA SI BLOCCA, PERCHÉ LA FORCHETTA CADE E LA TESTA SI ABBASSA A GUARDARE LA FORCHETTA CADUTA, CON ESPRESSIONE SORPRESA.



# Claudio Prandin

ha dato voce alla vita di

**Argeo Bonora**

Le mie motivazioni sono forse banali: sono bolognese, nel 1980 avevo quasi 12 anni e la strage è stato un momento terribile che sebbene non abbia coinvolto la mia famiglia ha fortemente ferito la mia città e generato ricordi che non mi abbandoneranno mai. Quando è stato presentato il progetto del Cantiere 2 agosto come bolognese mi sono sentito coinvolto dal primo minuto. Ho letto tutte le storie delle vittime e quella di Argeo Bonora mi ha colpito immediatamente per alcuni motivi: perché aveva più o meno gli anni che ho adesso, perché aveva dei figli piccoli come ne ho io, perché anch'io ho perso mio padre quand'ero un bambino, e questo aspetto mi ha fatto sentire vicino non solo a lui ma anche ai suoi figli. Per questo ho ritenuto utile offrire il mio piccolo impegno per ricordare gli eventi del 2 agosto.

Le **85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini



SEDUTO SU UNAPANCHINA, COME FOSSE IL SEDILE DI UNACORRIERA, PARLANDO IN PRIMA PERSONA AD UN IPOTETICO PASSEGGERO DI FRONTE.

Volete sapere qual è la stranezza? La stranezza è che quando voi andate in ferie pensate a scappare dalla vostra città, ad andare il più lontano possibile, mentre per me "vacanza" vuol dire tornare a casa, nei luoghi in cui sono nato. Oh scusate, non mi sono presentato: mi chiamo Argeo Bonora, ho 42 anni; sono nato a Galliera, qui vicino (INDICA IL NORD CON LA MANO) e sono un ferroviere; purtroppo per questioni di lavoro dieci anni fa mi hanno trasferito a Salorno, in provincia di Bolzano. Salorno è una cittadina in mezzo ai monti, in una vallata molto bella; non lontano dal centro abitato c'è un'alta cascata e dal paese si vedono le rovine del castello medioevale. E il cielo? Ahhh. Nelle notti senza luna si vede un cielo splendido, pieno di stelle; mi piacciono così tanto che ho comperato persino un cannocchiale per vederle meglio; però in mezzo a tutte quelle montagne... non è proprio come sentirsi a casa. Io, sapete, sono un uomo della bassa; mi piace camminare in pianura. E poi è così lontano da qui che non riesco a tornare a Bologna molto spesso; però appena posso ci torno. Infatti quando mi hanno dato le ferie sono subito scappato a Bentivoglio, qui vicino (INDICA IL NORD CON LA MANO), per venire a trovare la mamma; l'ho trovata bene e sono contento perché è piuttosto anziana. Ha i suoi acciacchi ma... d'altronde è la vita; dicono che la vecchiaia sia la peggiore delle malattie; chissà, quando toccherà a me come sarà. (PAUSA. GUARDA LONTANO). L'unico dispiacere per la mamma è non aver visto i cinni, i bambini; non li ho portati perché Anna Maria, la mi zdra... cioè, mia moglie, ha detto che era meglio se li lasciavo a Salorno con lei. (POI, ENTUSIASTA). Sapete, ne abbiamo cinque: una ragazzina di 12 anni, un bambino di 7 e, non ci crederete, tre gemellini di 2 anni. Capite anche voi che scendere tutti in treno proprio non si poteva, sarebbe stato un viaggio troppo faticoso; allora sono venuto da solo; ma oggi torno da loro. Purtroppo da Bentivoglio non partono treni quindi per raggiungere la stazione ho dovuto prendere questa corriera. Ieri sera ero a casa dei miei suoceri, brave persone, ci siamo sempre voluti bene; stavamo proprio guardando gli orari delle corriere per decidere quale prendere. Ero indeciso e così ho detto a mio suocero: "Avessi con me i bambini partirei presto ma sono

solo e posso andare via con comodo". (PAUSA). Io vado alla stazione di Bologna per prendere il treno che mi riporta a Salorno, da Anna Maria e dai bambini (FELICE); sarà bellissimo riabbracciarli e stare un po' con loro prima di ricominciare a lavorare. (PAUSA). Ecco siamo arrivati, io scendo qui; arrivederci.

SI ALZA E SE NE VA.

# Sabina Macchiavelli

ha dato voce alla vita di  
**Giuseppe Patruno**



Mi ha colpito in particolare il legame fra oralità, memoria e luoghi, l'idea di portare il racconto della tragedia oltre i suoi confini storici e architettonici, verso la gente, dilatando l'area di risonanza della commemorazione all'intera città, dove cittadini comuni possano passare ad altri cittadini il testimone. Il racconto è una forma preziosa per fare memoria, la voce che racconta è il corpo che in questa memoria si mette in gioco per darle forma ed emozione. E' anche un modo per preservare la dimensione 'politica' della Storia: costruire narrazioni dentro la polis di fronte a chi edifica un destino di tragedia. Sono scrittrice, insegno lingue straniere e conduco laboratori di scrittura creativa. Sto svolgendo un dottorato sull'audio documentario in una università britannica. Sono nata a Bologna, avevo 16 anni all'epoca della strage.

STAZIONE DI BOLOGNA, ATRIO ARRIVI PIAZZALE OVEST, SCALA.  
SALENDO LA SCALA CON PASSI RITMATI MENTRE PARLA.

Una notte di fine inverno, con una gran luna, c'è un silenzio calmo e disteso fra le colline. Sto andando all'auto parcheggiata davanti casa. Sento qualcosa che non sento mai, altrove, in altri momenti. Tac... tac... (PRODUCE IL RUMORE CON I PASSI) Qualche cosa che anima piano il buio. Tac... tac... (IDEM) Sono i miei passi, gli stivali sul selciato nero, tac... tac... Tac. (IDEM) Una cadenza lieve, regolare, leggera come il cuoio, leggera come il mio cuore perché sto andando a incontrare le amiche. (INIZIA A SALIRE) Che rumore fanno i passi? Ce ne sono di tanti tipi, tanti quanti siamo noi che li facciamo, tanti quante le nostre andature, le scarpe che portiamo. È difficile sentirlo, il rumore dei passi, è sommerso dalle voci, dal frastuono degli oggetti. Dal nostro respiro. Eppure, se solo riusciamo ad ascoltarli, i passi, hanno sempre suoni diversi, e ciascuno di noi ha il suo. C'è il rumore della para che indossa il muratore sull'impalcatura, un rumore sordo, e rado come i suoi movimenti. C'è il calpestio dei bambini che escono di scuola il pomeriggio, che schiocca sollevando una nuvola di polvere. C'è il soffio dei passi di danza sul marmo della sala da ballo: lento lento veloce veloce, greca, lento lento veloce veloce, lento lento veloce veloce... Vi ricordate quel vecchio grande e grosso, capellone e barbuto, alla stazione di Bologna? Un rumore di scarponi smessi, rustico, pesante, quasi quasi non si sente.

E Giuseppe? Che suono aveva il suo passo mentre correva la mattina del 2 agosto alla stazione di Bologna? Andava a cercare le slave, sì, quelle con cui avevano passato la notte, lui e il fratello piccolo Antonio, e gli altri due amici. Come risuona il suo passo sotto il portico d'ingresso, sul marmo dell'atrio, sul cemento del primo binario? (IN CIMA ALLA SCALA, CAMMINA SUL POSTO) "Peppino! Fermati, dove corri? E dai, aspettami! Che è tutta 'sta fretta? Peppi"! Senti, guarda, tanto mica le troviamo quelle là. Ci hanno detto che stavano qui per sbolognarci via... E vedi gli altri due, che sono rimasti indietro... Peppi', ascolta, perché non ci fermiamo a prenderci un caffè? Il treno per Basilea parte tra venti minuti e ci metto la mano sul fuoco che sono già andate, chissà, ieri, o sono in giro per la città. Magari ci facciamo una passeggiata e le incontriamo. E se non ci sono loro, ci sono le bolognesi...

Peppi! Non so cosa ti ha promesso la biondina con le menne - era quella che ti piaceva, no? - per farti correre così, ma via, sai quanti ne trova lei di uagnune belli come te. Non pressarmi, dai. Ascolta, andiamo a prendere le sigarette, lì al tabacchino, vedi? Laggiù, dall'altra parte della sala d'attesa. Poi arriviamo al treno. Va bene? Aspetta, Peppino. Ehi? Mi senti? Un attimo. Giuseppe!" (SI FERMA) Dopo c'è stato un grande silenzio. In campagna c'è un momento al principio dell'alba quando gli animali restano immobili, senza suono, senza un fruscio d'erba, senza uno schiocco di arbusti. È un istante, nel quale accadono un sacco di cose e sentiamo il silenzio di tutti gli oggetti. L'istante prima che il mondo riprenda la sua corsa. Anche qui, in questo momento, in questa stazione, in questo 2 agosto, nel sudore e nell'afa, su queste pietre, sul metallo dei vagoni, sulle stoffe degli abiti estivi, qui, ora, c'è un silenzio immobile e dilatato, enorme. Cerco i passi di Giuseppe, il suono degli stivaletti sul cemento, il fruscio della camicia bianca mentre si gira verso Antonio per dirgli che sì, d'accordo, ci vediamo alla carrozza. Ma c'è un silenzio grande che mi ha fatto dimenticare perché sono qui. Un vuoto dentro le orecchie e dentro la testa. Un silenzio in cui nulla accade e che non si riesce a sentire. Il vuoto del silenzio che qualcuno ha costruito.

SI AVVIA VERSO L'USCITA.

cantiere 2 agosto  
85 storie per 85

10

## **PERCORSO 2**

**Guide:**

**Walter Berti**

**Margherita Gombi**

### **PIAZZA DELLE MEDAGLIE D'ORO SOTTO L'OROLOGIO FERMO**

1. Irene Breton in Boudouban narrata da Sonia Aldrovandi, min.01

### **STAZIONE DEI TAXI**

2. Fausto Venturi narrato da Francesco Saverio Soverini, min. 07

### **FERMATA DELL'AUTOBUS 37**

3. Vincenzo Petteni narrato da Cecilia Vicentini, min. 14

### **AIUOLA CON MONUMENTO**

4. Natalia Agostini in Gallon narrata da Salvatore Fais, min. 21
5. Manuela Gallon narrata da Elena Simonini, min. 26

### **PIAZZA MEDAGLIE D'ORO, N. 4 - CORTILE INTERNO**

6. Pier Francesco Laurenti narrato da Franco Domeniconi, min. 34

### **VIA ANTONIO GRAMSCI 12 - EX TRAUMATOLOGICO**

7. Angelo Priore narrato da Matteo Borghesan, min. 44



# Sonia Aldrovandi

ha dato voce alla vita di

## Irene Breton in Boudouban



Sono onorata di far parte di questo progetto. Mi ha spinto a propormi la mia piccola "passione" per il teatro. Per 4 anni prima di sposarmi ho fatto parte di un piccolo gruppo teatrale amatoriale e siamo stati in tante parti d'Italia. Mi ha colpito molto il senso profondo di questo progetto e, capendo la serietà della proposta, ho provato.

E' strano parlare di Irene pensando che, fino a qualche giorno fa non c'era nessuna notizia su cui basarsi, nemmeno una fotografia per capire che tipo di donna sia stata. Sapevamo solo che Irene veniva da Delemont, che è il capoluogo del Cantone Giura, nella Svizzera occidentale, vicino alla frontiera francese, una cittadina storica e collinare, con fitte foreste e costruzioni medievali. Ci vogliono otto ore di treno per arrivarci e lo so perché ho provato ad andarci per trovare una sua foto ma non mi è stato possibile. E' una zona rinomata per la meccanica di precisione, famosa anche per i capolavori dell'orologeria. È proprio in questo ambito che lavora Irene, essendo un'orologiaia. Cosa ci faceva, in una giornata caldissima di Bologna, nessuno lo sapeva, purtroppo. Se fosse qui per le vacanze, se era da sola o col marito, se fosse qui per lavoro. Anche se Irene aveva 61 anni e forse era in pensione. Mi sono immaginata una signora distinta, con una borsa o un bagaglio, in mezzo a tante altre persone che erano lì per andare in vacanza, altri per lavoro, altri per lo studio. C'era, in mezzo, anche chi aveva dovuto prendere il treno all'ultimo momento, senza averlo programmato... Tutti, di certo, con i loro bagagli, così come aveva chi ha appoggiato la sua valigia con 23 kg di esplosivo, su un tavolino e che poi si è dileguato nel nulla.

Così infatti, la vita di Irene si è fermata, il 2 agosto del 1980, a causa di quella valigia che è scoppiata all'improvviso e dove tutto è crollato. Io avevo 6 anni nel 1980 e ricordo soltanto le macerie della stazione, viste in televisione. Tutte quelle vite si sono fermate alle 10,25 di quel giorno, in un vuoto drammatico ed incredibile. Chissà quante ore e minuti e secondi Irene avrà visto passare sotto ai suoi occhi, nei quadranti degli orologi che vendeva o riparava. Quante lancette avrà aggiustato, per ore che andavano troppo avanti o si fermavano. Anche l'orologio della stazione si è fermato alle 10,25. Ancora adesso è fermo.

Anche lei è stata, purtroppo, partecipe di quello che si è ritenuto, per anni, il più grave atto terroristico dopo la seconda guerra mondiale. Una strage drammatica per quel periodo ed un'ingiustizia grande per tutte quelle persone normali che volevano soltanto andare avanti con le loro giornate di vacanza o di lavoro. Non si conoscono i mandanti, né perché l'abbiano fatto.

Avrei dovuto raccontare della vita di Irene senza nessun'altra informazione, invece qualche giorno fa, dopo trentasette anni, si è fatto sentire suo figlio,

che mi ha raccontato della donna semplice, dolce e generosa che era sua madre. Una donna che in quei giorni era in vacanza a Lido di Dante, nel Ravennate, con la sua famiglia. Forse il 2 agosto stava tornando a casa. Ora, mentre la ricordo, so che viso aveva e mi sembra davvero di restituire un po' del tempo che ha perso, quando, fino ad ora, nessuno sapeva di lei. "Siamo polvere e polvere ritorneremo", ci hanno detto... Io aggiungo "polvere amata e pensata da sempre." Per te, Irene. Grazie!

# FRANCESCO SAVERIO SOVERINI

ha dato voce alla vita di

**Fausto Venturi**



Penso che dare umilmente voce alle persone scomparse senza alcuna colpa in quell'assurda mattina sia un atto bellissimo, penso che sia un'idea geniale e lungimirante e sono stato felice di poterlo fare personalmente, pur con le mie scarse doti di attore dilettante. Penso che la mia città debba gridare e mai dimenticare quello che è successo e come cittadino bolognese sono onorato di averlo fatto attraverso la mia voce.

Stamattina avevo voglia di riprendere... sono stato via... alle terme... due settimane a Chianciano di cure termali e assoluto riposo: tutti gli anni, intorno a maggio, quando iniziano i primi caldi e si fatica di più a stare in macchina tutto il giorno, inizio a sentirne il bisogno e durante il mese di luglio ci torno sempre... e stamattina ricominciare a lavorare è stato bello, ne avevo quasi voglia... turno delle 8... io e la mia Carolina, il mio taxi... che è molto di più di un'auto... lei è la mia compagna di lavoro, fedele e insostituibile... ormai noi siamo un binomio famoso tra i miei colleghi... Carolina e Fausto, Fausto Venturi... anche i nostri nomi stanno bene insieme... Mi devo ricordare di portare all'AVIS quella busta consegnatami da quell'infermiera dolce e simpatica di Chianciano, credo che siano soldi offerti dai componenti del suo servizio... frequentare l'AVIS è un po' la mia missione di solidarietà verso il prossimo: non lascio passare mai più di tre mesi e appena mi danno la possibilità, ritorno a donare... ogni tre mesi... è un appuntamento che ritengo importantissimo... e che mi fa sentire bene... è come donare un po' della mia vita a qualcuno che ne ha bisogno... Stamattina, come molte altre mattine, ho deciso di venire qui in stazione a prestare servizio... in questi giorni di inizio agosto c'è un sacco di gente ed è molto più facile trovare una corsa, magari verso l'aeroporto, mentre il resto della città inizia ad essere piuttosto deserto... la gente va in vacanza... e Bologna si svuota... a me piace rimanere a Bologna in agosto: mi pare che la città si lasci vivere dai suoi abitanti. Stamattina, venendo in stazione dalla Pescarola, ho già caricato un signore lungo la strada e ho già fatto una corsa, portandolo proprio qui in stazione; quando succede, di solito la giornata va molto bene, faccio tante corse, lavoro tanto e rientro soddisfatto... chissà se sarà così anche oggi... io dico di sì! Iniziando alle 8 ho la possibilità di prendere ancora un po' di fresco, prima che inizi il tormento delle ore torride di agosto... Bologna, in agosto, sa essere quasi crudele per il caldo, che ti entra nei polmoni e quasi ti impedisce di respirare... infatti anche stamattina (e sono circa le 10 e un quarto) il caldo inizia a farsi sentire... mi piace il mio lavoro... talvolta trovi clienti che nel giro di cinque minuti ti raccontano quasi tutta la loro vita... chissà perché noi taxisti diamo questa sensazione di poterci raccontare tutto... forse perché, poi, praticamente, è impossibile incontrarci nuovamente e si sentono tranquilli che i loro racconti poi rimarranno tra noi e loro... confidenze di un attimo che

talvolta ti rimangono nel cuore e nella mente per sempre... Trovi l'euforico che sta correndo all'ospedale perché sta diventando padre e quasi non ti sa spiegare dove andare, trovi il depresso al quale è appena andato male un colloquio di lavoro e non vorrebbe tornare a casa dalla moglie per non raccontarle l'ennesimo fallimento, trovi il ragazzo che ti sale in macchina con la madre appoggiata al finestrino che gli fa mille raccomandazioni, tutte regolarmente disattese non appena giriamo l'angolo della sua strada, trovi il turista curioso che in quaranta secondi vorrebbe sapere da te tutto quanto riguarda la città, i suoi ristoranti e le attrazioni "assolutamente da non perdere", i suoi monumenti, i suoi alberghi (neanche il taxista fosse la Pro Loco), trovi il cinquantenne che torna a Bologna dopo esserci stato trentadue anni prima come militare di leva e non fa altro che esclamare "ma qui una volta c'era un bar, ma qui nel '51 c'era un giardino, ma qui una volta la strada non era asfaltata"... e quasi pretende che il povero taxista gli rimetta a posto tutto come lo ricordava lui... Stamattina potrebbe essere proprio una di quelle mattine in cui incontro gente strana... mentre sono qui nel parcheggio davanti alla stazione il sole inizia a farsi sentire... quasi quasi mi metto un po' all'ombra della pensilina... tanto, quando si avvicina il cliente, lo vedo subito... chissà chi sarà il prossimo... eccolo, sta per salire... mi avvicino alla Carolina... "arrivederci a tutti!"...





## **cecilia vicentini**

ha dato voce alla vita di

**Vincenzo Petteni**

L'impegno nel sociale è sempre stato un obiettivo della mia vita: è iniziato durante l'adolescenza, quando partecipavo al movimento studentesco anche per chiedere la verità sulla strage di Piazza Fontana, e in tempi recenti attraverso il coinvolgimento come volontaria nelle attività dell'Associazione Libera; all'interno di questo impegno colloco anche quello iniziato circa dieci anni fa come lettrice a voce alta volontaria presso le biblioteche del mio territorio. Trovo che partecipare come narratrice al progetto Cantiere 2 agosto sia stata per me un'occasione per continuare l'impegno sociale contribuendo a mantenere viva la memoria della tragica strage del 2 Agosto 1980.

Il 16 agosto 1980 Vincenzo Petteni muore a 34 anni all'Ospedale Malpighi dopo 14 giorni di sofferenze e di speranze di potercela fare. E' una delle ultime vittime dell'orrenda strage.

Era sabato il 2 agosto 1980: era in corso il primo esodo agostano e il più strategico nodo ferroviario era affollato come non mai di emigranti di ritorno in patria e di turisti, stranieri, vacanzieri, diretti soprattutto nelle località balneari della riviera romagnola. Tra loro, anche Vincenzo con il suo amico Mirco cercava un treno che lo portasse in vacanza; la loro meta, però, non era il mare Adriatico, ma quello ben più esotico della Tunisia.

L'entusiasmo e l'emozione erano alle stelle tra i due amici ed entrambi se le accrescevano a vicenda mentre parlavano di ciò che avrebbero visitato.

Vincenzo aveva lavorato per molti anni come direttore d'albergo a Ferrara. Il lavoro gli piaceva, ma aspirava ad avere un'attività sua propria, da gestire e organizzare a modo suo, senza troppi vincoli aziendali da rispettare. Perciò due anni prima aveva messo su un'impresa individuale come venditore ambulante: andava con un furgoncino per i mercati del ferrarese a vendere accessori per l'abbigliamento. Era da due anni che non faceva più un giorno di ferie.

Mirco era un amico gentile. Si conoscevano da poco tempo. Quel viaggio e la passione per il mare avrebbero consolidato la loro amicizia. Accadde tutto improvvisamente. Il fragore dello scoppio ruppe i timpani di Vincenzo che si sentì trasportare in aria, ricadere a terra con la gola soffocata dal fumo nero e le narici piene di polvere che sapeva di sparo. Sì, Vincenzo riconobbe subito quella polvere: era quella che sparava quando era militare a Casarsa.

Vincenzo svenne. Fu risvegliato dai soccorritori che lo estrassero dalle macerie.

Dopo pochi minuti dallo scoppio ci fu subito un via vai continuo di taxi, macchine private e ambulanze che trasportavano i cadaveri e i feriti negli ospedali cittadini. C'era anche il bus 37, diventato quel giorno mezzo di trasporto eccezionale: per le direzioni che prendeva, solo verso i due ospedali della città, e per i passeggeri che vi salivano, solo morti tra cui il suo amico Mirco.

Ma Vincenzo non lo sapeva.

Col tempo il bus 37 divenne uno dei simboli sociali della strage accanto

all'orologio: 10:25.

Fino a notte inoltrata il bus 37 continuò il suo percorso obbligato: stazione - ospedale, andata e ritorno.

Anime pietose ne avevano coperto i finestrini con teli bianchi.

Quando Vincenzo arrivò davanti alla stazione devastata dalla bomba sulla barella rimediata, fu fatto salire su una macchina di un cittadino che come tanti bolognesi accorse subito dopo lo scoppio in stazione per soccorrere le vittime.

Vincenzo fu subito portato in rianimazione. I sanitari intervennero immediatamente sulle numerose ferite e dopo pochi giorni le sue condizioni migliorarono.

Reagì e si riprese. Anche la moglie e il figlio ci credettero, si erano illusi che il peggio fosse passato. La causa della morte ufficialmente fu un'infezione polmonare, ma in realtà fu la bomba.



# salvatore F a i s

ha dato voce alla vita di  
**Natalia Agostini  
in Gallon**

Sono un pensionato ex lavoratore delle officine grandi riparazioni (OGR) delle ferrovie dello stato di via Casarini a Bologna. Ho voluto partecipare a questo bellissimo progetto di memoria, ancora in attesa di verità e giustizia a 37 anni da quel criminale gesto. Come cittadino e come lavoratore delle OGR mi sento coinvolto in prima persona in quanto il mio collega Gallon fu colpito dalla tragedia: persero la vita la figlia

Manuela e la moglie Natalia, lui si salvò perché si era allontanato a comprare le sigarette. In ricordo della strage fu realizzato, 6 anni dopo quei fatti, il monumento "la ruota distrutta" che si trova di fronte alla stazione centrale. Per queste ragioni ho desiderato, così come tutti i miei colleghi che hanno partecipato e mi hanno supportato nella narrazione, avere una parte in questo progetto.

## "Vite spezzate, la ruota distrutta"

DAVANTI AL MONUMENTO DELLA RUOTA DISTRUTTA: IDEALMENTE RAPPRESENTA LA RUOTA DELLA VITA, DISTRUTTA IN UN ATTIMO, CON UN ATTO CRIMINALE PER UNA ASSURDA IDEOLOGIA STRAGISTA.

Da sotto i portici mi avviavo con la valigia in mano verso l'entrata, quando la deflagrazione mi sospinse indietro, una fiammata gigantesca, il tetto della sala di attesa si staccò dai supporti delle pareti innalzandosi in alto per ricadere violentemente addosso ai sopravvissuti dalla bomba, mentre una coltre di denso fumo avvolse all'istante la stazione, era come trovarsi catapultati dentro un canna fumaria, la polvere veniva giù come una tempesta di neve. Gli attimi successivi determinarono un silenzio tombale. Irreale, pensando alla spensieratezza e gioioso caos di un minuto prima, in quell'inferno qualcuno fuggiva con gli indumenti in fiamme, altri scappavano con la mano sulla bocca per proteggersi dalla polvere e dal fumo che tutto avvolgeva; urla, lamenti, voci disperate che chiedevano aiuto.

Le urla di disperazione dei primi soccorritori, e io con loro, dopo un attimo di sconcerto, alla vista di quella devastazione, si trasformarono in un baleno in una rincorsa disperata in aiuto dei feriti. In quell'inferno Natalia, al pari della piccola Manuela sepolta da un cumulo di macerie, era lì immobile, avvolta da tutta quella polvere, con gli abiti stracciati che si macchiano di sangue, tra il marciapiede e il primo binario, agonizzanti ma con il cuore che batteva ancora nel loro martoriato corpo, pompando il loro sangue dalle ferite.

Anche il marito Giorgio subì l'onda d'urto; sia Natalia che Manuela che Giorgio sono stati soccorsi e portati in ospedale in stato d'incoscienza.

Natalia la portarono all'ospedale Bellaria; la situazione apparve ai medici disperata. "Ci vorrebbe un miracolo". Il pronto soccorso era pieno di feriti, urla di dolore e vociare concitati, medici che correvano da un ferito all'altro, erano presenti a dare le prime medicazioni, tutta la disponibilità infermieristica e medica dell'ospedale, pochi per tutti quei feriti. Natalia venne sedata e curata per quanto possibile, il resto era affidato a Dio.

Il giorno 7 agosto 1980 cessò di battere il cuore della piccola Manuela.

Natalia faceva l'operaia alla Ducati Elettronica, aveva quarant'anni, e amava cantare; il 10 agosto 1980 nella sala di rianimazione dell'Ospedale Bellaria, si stava arrendendo alla morte, proprio mentre si stavano celebrando i funerali di Manuela nella chiesa della Beata Vergine Immacolata. I funerali di Natalia si celebrarono il 13 agosto.

Giorgio era senza forze ed esausto di lacrime. Non credeva ai suoi occhi: proprio lui, un tipo vitale, era invecchiato cent'anni in un solo colpo, quel giorno aveva perso tutta la sua ragione di vita.

A tanti anni dai fatti penso a Fabio, l'altro figlio adolescente di Natalia, che ha vissuto sulla sua pelle fanciullesca la conseguenza di orfano di quella strage, e lo immagino, con un tormento insopportabile, che non guarisce col tempo. Sono 37 anni che noi lavoratori dello stabilimento grandi riparazioni delle ferrovie dello stato di via Casarini a Bologna, partecipiamo convinti, agli anniversari di quel crimine.

La città restò attonita e nella città lo furono tutti i lavoratori del mio stabilimento. Per il fatto che per l'ennesima volta si colpiva in ambito ferroviario e per il fatto che il marito di Natalia, Giorgio, era un nostro collega. I colleghi diedero conforto a Giorgio al suo rientro in officina, ma tutto era molto difficile, era talmente provato che non era più il collega di prima; era cupo, triste, si isolava da tutto e da tutti e tutti provarono a essergli vicino, ma inutilmente. Venne congedato preventivamente e morì il 28 luglio del 1994.

Per quella strage, i lavoratori dell'OGR (Officina Grandi Riparazioni delle Ferrovie dello Stato) progettaron e costruirono un monumento per Natalia e tutte le vittime di quel crimine, che posero qui di fronte alla stazione al centro del piazzale; a rappresentazione di vite spezzate, una ruota distrutta. L'inaugurazione si svolse alla presenza istituzionale del sindaco Imbeni.

L'artista, cesellatore delle lamiere del monumento morì poco tempo dopo a causa di un'altra strage (quella dell'amianto), ma questa è un'altra storia.





# Elena Simonini

ha dato voce alla vita di

**Manuela Gallon**

La strage di Bologna mi trascinò fuori dall'infanzia con improvvisa e inaudita violenza. Quel 2 agosto fu una giornata di forte, totale, incomprensibile sconvolgimento, e io, per la prima volta nella mia vita, provai la necessità di tenere tutto a mente, e di non dimenticare. Anche oggi, a distanza di molti anni, continuo a sentire la stessa urgenza della memoria. Perciò ho voluto prendere parte a questo immenso progetto di narrazione collettiva, per contribuire a realizzare un fitto intreccio di ricordi, di storie e di racconti. A Bologna, e non solo a Bologna, tutti hanno una storia su quella terribile giornata, ed è importante continuare ad ascoltarla e a raccontarla questa storia. Anche ciascuna delle 85 vittime aveva una storia. E a noi narratori è spettato il difficile compito di tentare di ridare voce, per dodici ore consecutive, a chi una voce per raccontare la sua storia non ha più.

Le **85** Storie  
delle vittime  
raccontate dai  
Cittadini

Ma quando arriva mattina?

Non vedo l'ora di salire sul treno, di incontrare i miei amici, e di arrivare finalmente in colonia. Rivedrò la Fabiana e la Simona, che l'anno scorso ci siamo divertite un sacco a ballare e a cantare insieme. E poi anche loro sono due come me, che al pomeriggio, durante l'ora di riposo in camera, non dormono mai e così ci passiamo il tempo a ripetere insieme i testi delle canzoni, sottovoce però, perché sennò le maestre ci sgridano. E invece, speriamo bene che quest'anno non ci sia Marco, che lui ci fa sempre prendere dei gran spaventi con tutti i suoi racconti dell'orrore e così dopo, la notte, noi non chiudiamo occhio per paura che arrivi qualcuno con un coltello dentro alla stanza ad ammazzarci tutti. O altrimenti ci tocca di fare i turni a dormire, così uno di noi è sempre sveglio a controllare.

Che peccato però: questo sarà l'ultimo anno che vado in colonia, che ormai sono troppo grande per potermi iscrivere. Mi mancheranno un sacco i miei amici delle vacanze a Dobbiaco, i nascondini e le corse, la merenda con le mele, e poi il cinema al giovedì, e la pizzeria tutti insieme l'ultima sera. La mensa, però, no! Quella non mi mancherà neanche un po'. La pasta al ragù della colonia non sa proprio di niente! Che poi, a me, piace solo il ragù che fa la mia mamma, che è il più buono di tutti.

Comunque, mi ricordo che, a me, all'inizio, la colonia non mi piaceva, e non ci volevo andare. E la prima volta che la mamma e il papà mi hanno accompagnata alla stazione di Bologna, quando facevo la prima elementare, e mi hanno lasciata sopra un treno con tutti dei bambini che non conoscevo, quel giorno lì, per me, è stato il giorno più brutto della mia vita. Però dopo poi, invece, mi sono divertita e ci sono tornata tutti gli anni, e adesso che è già il momento di partire, non vedo l'ora di salire sul treno, di salutare la mamma e il papà. Che dopo, lo so, loro staranno lì, fermi sul binario a sorridermi, da dietro al finestrino, fino a quando il treno non fischia.

Ma quando suona la sveglia? Quando partiamo? Si sentono già gli uccellini che cantano, ormai dovrebbe ben essere mattina! Quando suona la sveglia? Adesso la mamma mi dirà di alzarmi e poi mi urlerà dalla cucina che è pronto il caffelatte, dopo mi ricorderà di lavarmi i denti e mi controllerà che il colletto della camicetta sia in ordine. E poi, come tutti gli anni, usciremo di casa in fretta. Il papà s'incamminerà giù dalle scale lamentandosi che è tardi e

che rischiamo di non trovare parcheggio in stazione, perché siamo ad inizio agosto e saranno proprio tutti lì in stazione che partono, mentre la mamma lo tranquillizzerà che siamo in tempo, e chiuderà la porta a chiave.

In macchina faceva un caldo cane e avevamo tenuto i finestrini tutti aperti. Lungo i viali si sentiva il rumore delle cicale, che a me è una cosa che mi piace il rumore delle cicale, perché mi mette allegria, e quando ci fermavamo ai semafori sembrava che volessero entrare tutte in macchina. Il profumo della mamma sventolava fino al sedile posteriore dove ero seduta, mescolato al fumo di sigaretta del papà. Avevo pensato che per un mese intero non l'avrei più sentito il profumo della mamma che si mescolava alla sigaretta del papà, e che mi sarebbe mancato. E intanto gli alberi sui viali verso la stazione correavano, l'aria calda d'estate entrava dai finestrini, le cicale cantavano. E sembravano felici anche loro.

## **Franco Domeniconi**

ha dato voce alla vita di

### **Pier Francesco Laurenti**

Il 2 agosto 1980 ero in servizio alla Sala Operativa come D.C.O., era il mio compleanno perché sono nato il 2 agosto del 1933. Ho vissuto personalmente il tragico avvenimento, sia come operatore addetto alla circolazione treni, sia come abitante in Piazza Medaglie d'Oro 4, teatro dell'attentato. Ricordo con la massima precisione gli avvenimenti miei e della famiglia mia nella quale non ci sono state vittime, ma il ricordo nei particolari è rimasto indelebile negli anni. Ringrazio per la straordinaria opportunità di poter richiamare alla memoria e parlare di Pier Francesco Laurenti: un uomo di 44 anni che quel 2 agosto 1980, aveva la madre Celestina, la sorella Rina e tanti, tanti amici come ad esempio Vittorio e Carlo. Oggi, purtroppo, Pier Francesco non ha più nessuno che possa parlare di lui, perciò sono grato al "Cantiere" che mi ha consentito di parlarne, almeno nel mio caso, per ben 14 volte. Io, pur con i miei limiti, ho cercato di evidenziare virtù e qualità di un uomo amante della famiglia, degli amici, del Paese e del lavoro, divenuto purtroppo vittima innocente nella strage alla stazione. Al regista Matteo Belli va il merito di aver consentito, con il suo straordinario progetto, di parlare di 85 Vittime innocenti della strage, evitando così che vengano dimenticate e consentendo invece che, anche dopo 37 anni, se ne rinnovi più che mai il ricordo. Sono convinto che poter dare voce alle vittime del 2 agosto 1980, sia quanto di più importante si possa fare, sia per impedirne la dimenticanza e l'oblio che per rinverdirne la memoria.

Dal 2 agosto 1980 sono trascorsi 37 anni, ma per chi come me è stato coinvolto direttamente, la strage della stazione di Bologna, rimane una tragedia indimenticabile.

Io ero in servizio come Dirigente Centrale Operativo del Nodo di Bologna, assieme al collega Mezzini Vittorio; si noti che nella stazione di Bologna qualsiasi movimento di treni, in arrivo o partenza, è vincolato all'intervento del Dirigente Centrale Operativo (treno non si muove che D.C.O. non vuole).

Alle 10.25, allo scoppio dell'ordigno, io e il collega, per lo spostamento d'aria, ci siamo scontrati, ma all'istante era impossibile rendersi conto e comprendere cosa era stato e subito la circolazione treni è stata sospesa.

Affacciandomi alla finestra della vedetta dell'ufficio Dirigenti Centrali, situato al secondo piano del cubo estremo lato Milano, si vedeva soltanto una nube oscura e polverosa che avvolgeva la stazione e non permetteva di capire ?o dove vi era stata distruzione e crollo.

Io allora mi preoccupai particolarmente perché avevo l'abitazione al n° 4 di piazza Medaglie D'Oro e dovevo rendermi conto se mio figlio era al sicuro, o fosse stato travolto nell'esplosione, per cui dovevo ad ogni costo raggiungere il mio alloggio, e accertare la situazione di mio figlio; ma poiché il primo marciapiedi era ostruito e impraticabile, così come tutta la piazza Medaglie D'Oro, per entrare nel mio cortile ho dovuto percorrere Viale Pietramellara. Giunto alla scala C ho suonato il campanello di casa, senza attendere la risposta, ho fatto la scala a velocità record e, grazie a Dio, prima di raggiungere il pianerottolo, mio figlio Giorgio ha aperto la porta, a dimostrazione che era rimasto in casa e illeso. Affacciandomi sulla piazza Medaglie D'Oro, mi resi conto di quanto era accaduto, era crollata l'ala della stazione in corrispondenza della sala d'attesa di seconda classe, la piazza era una macabra scena di morte e distruzione; i viaggiatori della sala d'attesa, per l'esplosione sono stati scaraventati in piazza assieme a suppellettili, travi, porte e finestre, in mezzo ad auto accartocciate, e dalle macerie si levavano grida disperate di uomini, donne, bambini, feriti che, sconvolti, chiedevano aiuto. In poco tempo, sono arrivati numerosi volontari in soccorso fra i quali tanti ferrovieri, e dalle varie vie di accesso alla stazione, sinistre sirene annunciavano l'arrivo di ambulanze e vigili del fuoco.

Nella strage ci furono 85 morti e 200 feriti. I soccorsi per estrarre vittime e feriti dalle macerie sono continuati per tutto il giorno e per tutta la notte. Fra gli 85 morti, venne rinvenuto Pier Francesco Laurenti, un uomo di 44 anni che trascorsi 15 giorni di ferie sulla Riviera Romagnola, rientrava a Berceto, provincia di Parma, ma durante la sosta a Bologna, era sceso dal treno per una telefonata all'amico Vittorio per annunciargli il suo arrivo e di preparare qualcosa per il pranzo e di predisporre per la cena che avrebbero consumato in casa del comune amico avvocato Carlo Sicuro, mentre all'indomani sarebbero andati tutti alla festa del Patrono.

Laurenti, laureatosi in giurisprudenza, si era trasferito a Parma, ma era occupato presso uno studio assicurativo di Padova come liquidatore e molto volentieri rientrava al paese dove aveva la mamma Celestina che viveva in una casa di pietra sopra l'osteria del paese; Laurenti era un ragazzo particolarmente legato alla famiglia di origine, agli amici, alla sorella Rina e alla mamma, della quale provvedeva al sostentamento. Poiché nel suo lavoro doveva fare tanti viaggi in macchina, decise di andare in vacanza in treno e, purtroppo, durante la sosta a Bologna trovò la morte per una telefonata.

Io, rientrato al posto di servizio, venivo letteralmente subissato da telefonate che chiedevano notizie sull'accaduto; in particolare si era diffusa una voce che sosteneva trattarsi dello scoppio di una bombola di gas della cucina, ma io che avevo fatto il servizio militare e frequentavo il tiro al piattello, conoscevo l'effetto della polvere pirica e non riuscivo a persuadermi.





# Matteo Borghesan

ha dato voce alla vita di

**Angelo Priore**

Ho 19 anni e frequento il primo anno del corso di laurea in Scienze della Comunicazione. La mia passione più grande è il teatro. Credo che ricordare momenti difficili come il 2 agosto sia molto importante. Ho deciso di partecipare come Narratore a questo progetto perché sapevo che mi avrebbe arricchito molto come persona.

## "Anamnesi"

IN PIGIAMA E CIABATTE, TIENE IN MANO LA SUA CARTELLA CLINICA.

"Oh, questa dovrebbe essere la mia cartella clinica. Vediamo... ah, ecco! "Angelo Priore ricoverato il 2 agosto 1980." Sì, è proprio la mia cartella. Vediamo cosa mi hanno diagnosticato. Allora...Ah! "Perdita dell'occhio destro; ustioni gravi agli arti superiori; lacerazione cerebrale grave; presenza di corpi estranei nel seno frontale destro."

Tutto sommato poteva andare peggio. In qualche modo sono riuscito a cavarmela. Oh, però qua c'è scritto qualcos'altro: "Ora del decesso: le 4 dell'11 novembre 1980."

Alla fine è andata davvero peggio. Sapete, me lo aspettavo. Quando stai 3 mesi ricoverato in ospedale, continuamente in bilico tra la vita e la morte, un po' la perdi la speranza.

Mi ricordo il 2 agosto come se fosse ieri. Avevo 26 anni e quella mattina dovevo prendere il treno per raggiungere mia moglie e mia figlia a Pelos, nel Cadore. Così, visto che il treno era in ritardo, mi ero messo ad aspettare in sala d'attesa assieme ai miei suoceri. Per ammazzare il tempo avevo anche iniziato a leggere il giornale. Dopo qualche minuto loro si alzano per andare a fare una passeggiata e sgranchirsi le gambe, mentre io rimango nella sala. E poi accade. Vengo immediatamente ricoverato d'urgenza all'ospedale dove inizia l'epopea per cercare di tenermi in vita. I dottori hanno fatto il possibile. C'era anche un'infermiera che mi stava accanto 24 ore su 24 per monitorare ogni mio eventuale miglioramento. Hanno fatto davvero il possibile, ma alla fine questo non è bastato e anche il mio nome è stato aggiunto a quella lista. E mi dispiace.

Mi dispiace essere stato costretto a lasciare sola mia moglie. Avevo anche appena preso in mano il negozio di ottica di mio suocero e stavo imparando bene il mestiere di ottico.

Mi dispiace che mia figlia sia cresciuta senza un padre. Senza una figura che potesse seguirla e supportarla in ogni sua decisione. Senza una persona che potesse aiutarla con i compiti o portarla al cinema a vedere un film.

Mi dispiace essere stato qua, in questo strano posto, mentre la mia famiglia soffriva la mia mancanza per tutti questi anni.

Ma soprattutto mi dispiace per voi, che mi state ascoltando in questo momento. Mi dispiace, perché queste tragedie continueranno ad accadere.

cantiere 2 agosto  
85 storie per 85 palcoscenici

### PERCORSO 3

Guide:

**Daniela Correggiari**

**Chiara Capitani**

#### **PIAZZA VIII AGOSTO - AL CENTRO DELLA PIAZZA**

1. Pio Carmine Remollino narrato da Luca Garozzo, min. 02

#### **VIA AUGUSTO RIGHI 26/A**

2. Flavia Casadei narrata da Fabrizia Capitani, min. 08

#### **VIA PIELLA 16/A - FINESTRELLA**

#### **SUL CANALE DELLE MOLINE**

3. Eckhardt Mader narrato da Sergio Messori, min. 13
4. Margret Rohrs in Mader narrata da Alessandra Pavoni, min. 17
5. Kai Mader narrato da Anna Maria Guglielmo, min. 20

#### **VIA GOITO, 3/C - LIBRERIA TRAME**

6. Onofrio Zappalà narrato da Leila Falà, min. 28



# Luca GAROZZO

ha dato voce alla vita di

**Pio Carmine  
Remollino**

Il 2 agosto 1980 avevo tredici anni e mi trovavo in vacanza, fuori città. Allora non potei fare nulla di fronte alla tragedia e, come tanti, mi sentii sovrastato. Aver contribuito all'iniziativa Cantiere 2 agosto ha dato un senso a quel dolore lontano, ma ancora presente nella mia memoria personale e in quella storica della mia città. Credo che la memoria non sia solo ricordo di fatti e persone ma anche un filo invisibile, spesso inconscio, che tocca le vite delle persone, anche se lontane nel tempo e nello spazio. Come è stato per la storia della mia famiglia, vorrei partecipare col mio vissuto personale a quella di altre persone che sono parte della Storia di una comunità.

LE **85** STORIE  
della Vittoria  
raccontate dai  
Cittadini



## "Che ore sono?"

Scusi, che ore sono? Ah, no, lo so benissimo che ore sono, ho comprato questo bellissimo orologio in Svizzera. Solo che a volte mi piace chiedere a uno qualunque che mi passa vicino "Scusi, che ore sono?" giusto per ascoltare la mia voce, ogni tanto. Bella la Svizzera, sì, un po' fredda, ma anche là sono rimasto poco; c'è rimasta, invece, mia sorella che si è fatta una vita. Lontano dal paese, come tutti noi fratelli. Giù non ci voglio più andare. Sono un terrone, sì, che sembra un insulto, ma a me, almeno, così non pare. Mi piace essere legato alla terra e allora terrone va bene. Mia mamma, invece, quelli che voi chiamate terroni, li chiamava cafoni, e per ogni volta che io o qualcuno dei miei fratelli o anche qualcun altro per strada si comportava male, eravamo tutti cafoni. Sei un cafone, e non c'era appello, e quello almeno è un ricordo che ho di lei, perché anche lei se n'è andata; no, non all'estero, o al nord, se ne è proprio andata via da questo mondo, forse troppo presto. Anzi, senza forse. Allora giù da solo, con mio padre, non ci voglio stare. Non voglio restare là, figlio unico di sette fratelli e con la gente del paese. Quelli sempre a dire cosa devi fare o non fare, a criticare alle spalle, senza dirti le cose in faccia, e poi di nascosto organizzare, brigare, combinare chissà cosa. Voglio star fuori da quel mondo, ma nemmeno voglio dirglielo; che lo capiscano loro, se non mi vedono per dei mesi, che io con loro non voglio avere a che fare. Che poi, i miei pensieri, me li tengo per me, che indovino pure cosa mi passa per la testa, che ci azzecca... i miei pensieri han bisogno di silenzio, per questo parlo poco, non dico con la mia famiglia, ma proprio in generale. I miei pensieri non assomigliano a quelli di questa gente, tutti a pensare alle vacanze... a dove andare, ai parenti e agli amici da incontrare. Beh, non lo dico solo perché non ho amici, e i parenti, meglio lasciar stare, ma perché lo vedo da come sono vestiti, dai gelati che tengono in mano, dall'espressione di voglia di gelato di quelli che sono rimasti senza, dai loro discorsi che mi piovono addosso qua e là, frasi spezzate, parole sparse, ma tutta una gran confusione, per questo sono uscito dalla sala d'aspetto. Mi porto dietro questa valigia perché qui dentro c'è tutto quel che ho. Anche la mia terra: appena ti vedono in giro arrivare in qualche posto con questa valigia, la gente la prima cosa che pensa è "Guarda, un altro terrone." E anch'io lo penso, altrimenti non avrei questa valigia, non starei in giro a cercare un lavoro, un posto dove fermarmi, un posto nel mondo. Ma quanto ci vuole perché arrivi 'sto treno? Come? Sì, guardi, sono le 10.24 in questo momento... sì, prego...



**Fabrizia  
Capitani**

ha dato voce alla vita di

**Flavia Casadei**

Ero una bambina quel 2 agosto 1980 e non ho ricordi chiari a parte una sensazione di smarrimento, di pericolo. Crescendo ho iniziato ad interessarmi a ciò che era successo, negli anni dell'Università quando arrivavo con il treno mi fermavo spesso nel punto dello scoppio per una preghiera, un pensiero. Lo scorso anno ho potuto ascoltare la testimonianza di due signore sopravvissute che lavoravano alla Cigar. È stata un'esperienza profonda, toccante, sono stata catapultata a quel giorno, alle emozioni, a quanto ciò che è successo ha profondamente segnato le loro vite. Quando ho letto che stavano cercando volontari per il progetto "Cantiere 2 agosto" ho pensato di propormi: sentivo di voler fare qualcosa in prima persona per mantenere vivo il ricordo delle vittime. Mi ha colpito la storia di Flavia in modo particolare, forse perché ho una figlia che come lei, quest'anno, compirà 18 anni.

## "Il futuro alle spalle"

Da quando la tua storia si è intrecciata con la mia, sei nei miei pensieri.  
Guardo le tue foto, il tuo sorriso dolce, limpido, quasi timido  
e mi verrebbe da allungare il braccio per stringerti la mano;  
non mi sembra strano dirti  
"piacere di conoscerti Flavia"  
o meglio, di incontrarti.  
Sono stata a Rimini solo di passaggio, mai per le ferie  
... estate 1980...  
Ti immagino al mare con le tue amiche a correre e a scherzare.  
L'ultima estate da studentessa liceale prima della maturità,  
trascorsa a leggere, a disegnare, a scrivere,  
a interrogarsi sul futuro.  
"Mi iscriverò ad Architettura? Oppure?  
Potrà la passione per il disegno diventare una professione?  
Non credo sia una cosa semplice...  
Soprattutto come donna...  
ma Gae Aulenti c'è riuscita... un esempio a cui ispirarsi.  
Sento la responsabilità di questa scelta...  
e se sbaglio?  
Ne parliamo spesso con mamma e papà...  
Ho con me i miei lavori, i miei disegni,  
a Brescia mi aspetta lo zio con il suo amico pittore;  
sono emozionata,  
chissà se gli piaceranno...  
sarà bello parlare con lui,  
parlare delle nuove tecniche per il disegno...  
chissà, magari parlare con lui mi aiuterà a prendere una decisione...  
a quest'ora tra un anno avrò deciso,  
con i compagni e i professori ci saremo già salutati  
... quanti progetti nel cuore."



**SERGIO  
MESSORI**

ha dato voce alla vita di

**Eckhardt Mader**

Avevo 29 anni quando questo drammatico evento avvenne e lo ricordo ancora oggi con un profondo sentimento di dolore verso le Vittime innocenti e di rabbia verso gli efferati assassini che lo perpetrarono. Nel leggere i giornali, nei giorni successivi all'eccidio, fui colpito, tra le tante drammatiche storie, da quella che riguardava la Famiglia Mader. Una Famiglia tedesca che finalmente, dopo tanti sacrifici, era riuscita a regalarsi la prima vacanza e per questo aveva scelto proprio il nostro Paese come meta di un periodo che doveva essere di svago e di gioia. Non ho mai dimenticato, in tutti questi anni, quella drammatica storia e, anche se non ricordavo più il nome della Famiglia, non si era smarrito il ricordo che a perdere la vita erano stati, oltre alla Mamma, anche due Bambini di 8 e 14 anni. Negli anni successivi ho iniziato a dedicare, insieme a mia Moglie, parte del tempo all'Associazione Puer Coccinella dedita all'accoglienza di Bambini Bielorussi - Moldavi, che vivono nelle zone colpite dal disastro nucleare di Chernobyl, e poi, recentemente, di Fukushima, vivendo con loro situazioni a volte felici ma più spesso difficili e tristi e che riguardavano sempre l'anello più debole e delicato della catena umana: i Bambini. Quando sono venuto a conoscenza di questo bellissimo progetto mi è sembrato non solo importante ma necessario poter, anche solo per pochi minuti, ricordare Eckhardt (ma lo stesso sarebbe stato per il fratellino Kay Mader), pensando alla loro felicità di poter andare, per la prima volta, in vacanza con i Genitori, vedere il mare che non avevano mai conosciuto, avere finalmente tante cose da raccontare ai compagni se fossero potuti ritornare vivi nel loro Paese. E come tutto questo fosse stato spazzato via in un attimo da chi odiava i valori della democrazia e del rispetto umano. A questo si aggiunge la convinzione che mantenere e favorire la memoria collettiva di una tragedia come questa sia indispensabile perché rappresenta un muro ideale da porre contro ogni tentativo di sovvertimento dei valori di convivenza civile. Ricordare ogni singola vittima significa continuare a testimoniare che Esse non sono morte invano.



Eckhardt Mader, era un biondo ragazzino tedesco, nato nel 1966 a Sapelloh, un paesino della Bassa Sassonia, dove viveva insieme al padre Horst di trentasei anni, alla madre Margret di trentanove e ai tre fratelli Kay di otto, Zwen di undici ed Holger di sedici anni. I suoi genitori si erano sposati nel 1963 e, nei diciassette anni trascorsi, la famiglia era cresciuta molto in fretta e con essa anche le esigenze materiali, tanto da costringere il padre, che lavorava come operaio delle Ferrovie tedesche, e la madre, che accudiva la casa ed i figli, a forti economie per poter garantire un futuro alla propria famiglia.

Dal giorno del matrimonio, infatti, e fino a quel momento, non si erano mai concessi una vacanza, rimandandola sempre all'anno successivo, nella speranza che il prossimo fosse migliore. Ma ora, con i figli divenuti più grandi, avevano finalmente deciso di regalarsi la prima vacanza, scegliendo quale meta di un periodo, che doveva essere di svago e di serenità, proprio l'Italia, per concedersi un piccolo lusso che era stato, fino a quell'estate, loro negato, dal carico di una famiglia troppo numerosa per le sole entrate di un operaio. Tutta la famiglia (ad eccezione di Zwen, disabile, che sarebbe rimasto a casa con la nonna) sarebbe partita alla metà di luglio, per due settimane, avendo come meta una pensione nei Lidi ferraresi. Le due settimane erano volate ed ora, dopo aver viaggiato di prima mattina in treno da Ferrara, la famiglia Mader si trova nella stazione di Bologna, in attesa della coincidenza per ritornare in Germania.

Un tremendo boato ed il piazzale della stazione, fino ad un attimo prima popolato di gente indaffarata ma allegra per l'inizio delle vacanze, improvvisamente si trasforma in un luogo di tragedia e di dolore. Horst, dopo la spaventosa deflagrazione, è rimasto in piedi pressoché illeso. Si volta con l'intenzione di rientrare nella sala d'aspetto, ma questa non c'è più, si è sdraiata su se stessa e sotto quello spaventoso cumulo di macerie c'è la sua famiglia. Nel punto in cui si trova, i detriti sono tali che non può fare nulla ed allora corre fuori dalla stazione e, dalla parte di piazza Medaglie d'Oro, riesce a raggiungere quello che resta della sala d'attesa. Grida il nome di Margret e dei suoi ragazzi, si getta sulle macerie cercando e scavando con le mani. In mezzo ad un cumulo di detriti intravede il figlio Holger. Ha le ossa spezzate in diversi punti, ma è ancora vivo. Scava e con la forza della disperazione finalmente riesce ad estrarlo dalle macerie. Poi ricomincia a cercare, ma la speranza è breve: trova prima Kay, poi Margret, ma per loro non può fare più nulla ed infine trova Eckhardt. In quel momento, di fronte ai corpi martoriati dei suoi, perde conoscenza. Eckhardt viene subito soccorso, respira ancora e viene

caricato su di una autoambulanza e trasportato all'Ospedale S. Orsola, ma la sua giovane vita si spegne subito dopo esservi arrivato. Anche Horst è stato soccorso e portato al Rizzoli dove ritrova là suo figlio Holger ferito, ma vivo. Con l'aiuto della direzione del Rizzoli, che gli fornisce del denaro e l'aiuto di un medico che parla tedesco, Horst inizia il giro degli ospedali alla ricerca dei suoi cari. Ma il triste giro termina prima nella camera mortuaria del Sant'Orsola, dove sono stati portati Eckhardt e Kay ed infine in quella dell'Ospedale Maggiore, dove giace Margret. Il 5 agosto sono molte le persone presenti, ma c'è solo il silenzio nella Certosa di Bologna.

Nella stessa sera, su richiesta del Governo tedesco, le salme sono caricate su di un treno e riportate in Germania, dove riposano nel piccolo cimitero di Sapelloh.

**Alessandra  
Pavoni**

ha dato voce alla vita di

**Margret Rohrs  
in Mader**



Sono figlia di un vigile del fuoco di Bologna, Tonino, che è stato in prima linea alla stazione quel giorno e ho le foto che lo ritraggono tra le macerie... papà non c'è più, scomparso per una malattia, ma sono sicura che se ci fosse stato avrebbe volentieri aderito a questa iniziativa.

Le **85** storie  
delle Vittime  
raccontate dai  
Cittadini

MARGRET, SEDUTA, SI SVENTOLA COL VENTAGLIO.

MARGRET: "Capisco che 2 ore di attesa sono tante, lo so, ma portate pazienza su... è possibile che non riusciate a stare fermi un attimo?"

NARRATORE (SI ALZA, CHIUDE IL VENTAGLIO): "Margret è una giovane donna tedesca di 39 anni, vive a Sappeloh, vicino ad Hannover, in Germania ed è sposata da 17 anni con un operaio delle ferrovie, hanno 4 figli. Perché si trova alla stazione di Bologna il 2 agosto 1980 alle 10:25, ve lo dirà lei. Io, intanto, posso dirvi che il marito, per ingannare l'attesa, pensa di andare a fare un giro per Bologna, città che non ha mai visitato."

MARGRET (SI RISIEDE E RIAPRE IL VENTAGLIO): "Che bella idea! Dev'essere bella Bologna, ho visto delle foto su una rivista mentre eravamo in Riviera, c'era un articolo che diceva che è una città antica e molto legata al suo passato, che non vuole dimenticare. Ma come facciamo con la valigia? È troppo pesante, con i vestiti usati di 5 persone, dopo 15 giorni di vacanza, pesa ancora di più... io non me la sento di affrontare questo caldo bestiale" (SI SVENTOLA), "sto qui con loro due."

NARRATORE (SI ALZA E RICHIUDE IL VENTAGLIO): "Il marito decide di portare la valigia al deposito bagagli e, con questa, porta con sé uno dei figli. Margret, con gli altri due, rimane nella sala d'aspetto affollata."

MARGRET (SI RISIEDE E RIAPRE IL VENTAGLIO): "É stata una vacanza bellissima, vero Kay? Papà ha avuto una bella idea per stare un po' con noi... staccare dal lavoro e fare un viaggio in Italia, il primo dopo 17 anni che siamo sposati! Era bello, vero, il mare al Lido di Pomposa? Anche se con la nostra pelle chiara ci siamo scottati... tu hai tutto il segno della maglietta!"

NARRATORE (SI RIALZA E CHIUDE IL VENTAGLIO): "La famiglia Mader è stata in una pensione della cittadina balneare in provincia di Ferrara, forse i loro bambini hanno visto il mare per la prima volta. Hanno la pelle abbronzata o scottata dal sole e probabilmente sentono un po' di malinconia per la fine della villeggiatura."

MARGRET (SI RISIEDE E SVENTOLA): "Il viaggio è anche molto lungo da casa nostra, all'andata sembrava di non arrivare mai, vero?" (POI, RIVOLGENDOSI A FIGURE IMMAGINARIE, I FIGLI, ALLA SUA DX/SX) "Vivere lì è stato divertente, però ora il ritorno sembra ancora più lungo. Cerchiamo di avere ancora un po' di pazienza che fra due ore ripartiamo... vuoi sdraiarti qui, Eckhardt, con la testa sulle mie gambe per fare un pisolino? Dite la veri-

tà, è stato un bel viaggio?"

NARRATORE (SI RIALZA E CHIUDE IL VENTAGLIO): "Altre vite si sfiorano con lo sguardo. E, per ingannare l'attesa, Margret immagina le loro storie, le loro provenienze."

MARGRET (SI RISIEDE E SVENTOLA IL VENTAGLIO): "Chissà quanta fila ha trovato papà al deposito bagagli... non torna... potevo dargli il cambio e farlo riposare un po'..."

NARRATORE (ALZANDOSI PIÙ LENTAMENTE DALLA SEDIA): "La bomba risparmia solo il marito e uno dei figli, allontanatosi di poco, che lui stesso estrae dalle macerie, così come i corpi degli altri suoi due figli e di Margret."

# ANNA MARIA GUGLIELMO

ha dato voce alla vita di

**Kai Mader**



Ho deciso di partecipare a questo bellissimo progetto ..... perché ho fatto sosta in stazione a Bologna il giorno prima della strage alla stessa ora con due mie figlie ancora molto piccole.

Le **85** storie  
dei Vittime  
raccontate dai  
Cittadini

## "Kai e il mare"

KAI MADER:

"Mamma, mamma, guarda mamma... papà... das Meer... il mare... das Meer!!!"

"Il mare... papà... il mare! Ma è grandissimo!"

"Mamy, guarda... è questa la sabbia? È caldissima, mi bruciano i piedi!"

"Posso andare nell'acqua? Dai, ci posso andare?"

"Vieni Eckhardt, vieni Holger... che bello, andiamo a fare il bagno!"

"Ma l'acqua è salata! Papà, è salata l'acqua del mare!"

"Oh, mamma, mi bruciano le spalle... mi bruciano tanto..."

"Voglio fare il bagno, si voglio fare il bagno!"

"Mamy... non ho mai visto un cielo così... è proprio azzurro! Anche il mare è azzurro!"

"Oh, che buffo, mi porta via la sabbia tra le dita!"

"Oh, oh, guarda mamma, una conchiglia... è rosa, non l'avevo mai vista una così bella... tienila tu mamma."

"Dai, Eckhardt, facciamo una buca grande grande... aiutami!"

"Noo, mi è andata la sabbia negli occhi!"

"Uffaa, quell'onda mi ha sfatto la buca!"

"Dai, Holger, rifacciamola più profonda e più grande... grandissima!"

"Mi dai la paletta?"

"Mi aiuti Holger?"

NARRATORE: "Così Kai aveva conosciuto il mare, in Italia, al Lido di Pomposa. La sua pelle così bianca, delicata, di chi è biondo come le spighe del grano maturo, si era subito arrossata. "... Il cappellino, Kai, metti il cappellino...", gli gridava continuamente la mamma dalla riva, ma il vento dispettoso glielo faceva volare via e Kai lo rincorreva ridendo felice, tra gli ombrelloni colorati. Kai non era mai stato così allegro, così libero di correre a piedi nudi su quella spiaggia, davanti a quel mare. Kai aveva solo otto anni. E, a quello scoppio in stazione, lui aveva ancora negli occhi l'azzurro del cielo e del mare... e, tra le piccole dita dei piedi, forse ancora un po' di quella sabbia con cui aveva giocato."

K.M.: "Ciao mare..."

N.: "Se potessi, se potessi, vorrei restituirti tutto ciò che quella mano infame ti ha tolto... se potessi, piccolo Kai..."

# Leila Falà

ha dato voce alla vita di

## Onofrio Zappalà

Avevo 24 anni e non volli andare a leggere i nomi delle vittime almeno fino a ottobre. E infatti un mio amico e compagno di Università e di "lotte" era tra loro. Ma non è per questo che mi interessava partecipare al Cantiere. E nemmeno perché, come tanti, solo per un caso non ero lì quel giorno a quell'ora. È perché quella strage, forse più di altre, aprì un vero squarcio nelle nostre anime. Come a rappresentare tutte le atroci stragi. E non solo di quegli anni. E ogni anno abbiamo bisogno di rinnovare quel dolore con la nostra presenza in Piazza Medaglie d'Oro il 2 agosto. E quel minuto di silenzio coglie ogni volta alla sprovvista i nostri pensieri ormai maturi e razionali e ne fa poltiglia, mista a poche ma irrefrenabili lacrime. No, è perché abbiamo perso umanità. E nel tempo sentiamo che non abbiamo fatto abbastanza. O anche non abbiamo potuto. E che non solo la verità ci è ancora negata, ma sempre più, negli anni, l'odio si è fatto strada. Ora

altre stragi, altri fascismi, altri razzismi si abbattono sulle nostre vite e noi siamo sempre più impotenti e disumani. Non permeabili. Quasi, a volte, ci sorprendiamo abituati all'orrore. Preoccupati di starne lontano. Di salvarci. Di queste stragi conosciamo sempre i numeri, ma non possiamo ricordare le vite. Impazziremmo. Eppure dobbiamo talvolta affrontare il rischio di impazzire, ma cogliere di quelle vite le singolari individualità, fare spazio a quelle persone dentro di noi. Persone come noi: giuste, sbagliate. Persone che hanno amato o no. Che sono state amate, che hanno lasciato una strada di dolore dietro di sé, con la loro morte senza senso, senza mandanti, improvvisa. Io vorrei con la vita di Onofrio, questo ragazzo di cui parlo, allora, riconquistare un pezzettino di umanità e porgerlo ad altri per nutrire un loro pezzettino di umanità. Grazie per avermi dato questa possibilità. Eravamo quasi coetanei.



Il giorno dopo lo scoppio della bomba, Onofrio Zappalà avrebbe dovuto incontrare la sua ragazza Ingeborg e insieme sarebbero andati per due settimane dai suoi in Sicilia a Sant'Alessio, provincia di Messina, poi a Porretta per iniziare a vivere insieme.

Onofrio Zappalà, siciliano, 27 anni, aveva appena accettato qualche mese prima di lavorare a Porretta Terme. Ferrovie dello Stato, un posto sicuro, evviva. In realtà erano 7 anni che cercava lavoro, aveva lasciato gli studi, cosa di cui suo babbo si rammaricava molto, facendolo pesare, ma era proprio per farsi la sua strada (dissero i giornali che la famiglia non stava economicamente molto bene) che Onofrio aveva deciso invece di lavorare.

Per questo a Pasqua, era appena stato in Danimarca dalla sua ragazza: proprio perché lì c'era lavoro e si sarebbe trasferito lì probabilmente, dove il padre di lei gli aveva offerto sistemazione nella propria piccola fabbrica. Ma al rientro dalla Danimarca, ai primi di maggio, aveva trovato la lettera di convocazione delle Ferrovie dello Stato. Si era addirittura dimenticato di aver fatto domanda alle Ferrovie, tanto tempo era passato. Come non accettare? Dopo un liceo classico, dopo due anni di Lettere all'Università di Messina, Onofrio decide di fare il ferroviere. Danimarca o Porretta? Fu Ingeborg a consigliarlo.

Le vite sono fatte di strade, sono fatte di incroci, sono fatte di incontri. Noi non ci siamo mai incontrati se non ora attraverso i racconti dei suoi cari. Onofrio Zappalà era uno che pensava con la sua testa. Era uno a cui piaceva divertirsi, giustamente, ma sapeva anche prendersi delle responsabilità. Tanto per dire... quando, per potersi sposare, sua sorella di 3 anni più grande, fece la faticosa fuitina, per dare radici a una relazione amorosa di cui suo padre non voleva sentir parlare, di fronte all'esuberanza di quel padre padrone, che offeso la offendeva, disse: "Ora basta, papà. Ora si sposano e basta." Si guadagnò un bel ceffone. Aveva 17 anni. E, tanto per dire, nel '72 era già iscritto al Partito Comunista e non è facile essere iscritti al Pci in una Sicilia in pieni anni '70 e fortemente chiusa, conservatrice e non di rado mafiosa. Una Sicilia in cui era molto difficile essere controcorrente.

Un suo compagno di scuola racconta che, nel '72, dunque, per commemorare la bomba in piazza Fontana, inscenarono in classe il processo Valpreda (lui dice giusto per non fare l'ora di storia). E quando una professoressa chiese loro cosa stavano facendo, dissero "stiamo facendo la storia dell'anarchia, ma vista

attraverso un processo". Un altro episodio, questo più lieve. Qualche anno dopo, aprirono in quella zona un hotel. Quell'Hotel era un evento che avrebbe cambiato in un certo senso le abitudini di quel piccolo paese. Così, di fronte a questo evento, il gruppo degli amici e ragazzi non resta indifferente. Insomma Onofrio faceva parte di quello che loro ragazzi scherzando chiamarono "il comitato di accoglienza delle straniere". E tra un gioco, una conquista e una baldanza da ragazzi degli anni '70, Onofrio però si fida di una straniera. Quanta voglia di scappare, quanta voglia di creare mondi nuovi e crearli con le proprie mani. Anche i suoi amici sono in gamba e non sono rimasti a guardare. Hanno messo in piedi un'Associazione che si chiama Associazione Onofrio Zappalà e che ogni anno organizza un premio che si svolge il 2 agosto, quindi in questo momento, in Sicilia e premia personaggi importanti che lottano contro la mafia; ad esempio don Ciotti, persone così. Da un ragazzo in gamba è nata un'Associazione che fa belle cose. Un semino che si è perso, ma ne ha fatti crescere altri.

**cantiere 2 agosto**  
85 storie per 85 palcoscenici

10

## **PERCORSO 4**

**Guide:**

**Monica Matassini  
Francesco Massari  
Giuliana Fornalè**

### **PIAZZA MAGGIORE 6**

#### **PALAZZO D'ACCURSIO, CORTILE D'ONORE**

1. Vincenzina Sala in Zanetti narrata da Miriam Ridolfi, min. 03
2. Elisabetta Manea vedova De Marchi narrata da Maria Elisabetta Mancini, min. 09
3. Roberto de Marchi narrato da Edoardo Maresca, min. 14

### **PIAZZA DEL NETTUNO**

#### **DAVANTI ALLA LAPIDE IN RICORDO DELLA STRAGE**

4. Rosina Barbaro in Montani narrata da Sara Vimercati, min. 21

### **DI SPALLE ALLA STATUA DEL "GIGANTE"**

5. Mauro Alganon narrato da Stefano Bonsi, min. 27

### **VIA RIZZOLI DAVANTI A PIAZZA DEL NETTUNO TAXI IN SOSTA**

6. Francesco Betti narrato da Veronica Brizzi, min. 33

A photograph of Miriam Ridolfi, an elderly woman with short grey hair and glasses, wearing a light blue patterned jacket over a red top. She is seated at a table covered with a white cloth, with a laptop and several papers in front of her. The background shows a display of various documents and posters. A green semi-transparent box is overlaid on the right side of the image, containing the text 'Miriam Ridolfi' in large white letters, followed by 'ha dato voce alla vita di Vincenzina Sala in Zanetti' in smaller white text.

# Miriam Ridolfi

ha dato voce alla vita di  
**Vincenzina Sala  
in Zanetti**

Con vivo interesse ho inteso partecipare a Cantiere 2 agosto, promosso dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna, particolarmente per l'ampio coinvolgimento emotivo che è in grado di suscitare. Ero all'epoca l'assessore che dette vita al centro di coordinamento e successivamente all'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto 1980. Ho conosciuto personalmente molti dei coinvolti in questa indicibile strage e penso che pur a distanza di 37 anni sia un dovere mantenere una memoria attiva. Nel 2010, in occasione del trentennale della strage, avevo già scritto: "Se la memoria si archivia in un libro, se diviene anniversario e non vive insieme a noi, se non si fa inquietudine e responsabilità è fiamma che si spegne; sono passati trent'anni dalla strage di Bologna, dai suoi 85 massacrati, dai suoi oltre duecento feriti e dalle migliaia di feriti nell'animo. Le foto che ho in mente cominciano ad imbiancare come i capelli, ma ancora mi urlano dentro: avrei voluto dar loro voce con un lampo di storia ad ognuna. Non ce l'ho fatta, travolta da altri avvenimenti, ma scrivo qui che quest'anno il mio minuto di silenzio sarà invece un urlo, sia pure muto come quello del dipinto di Munch riprodotto sul retro. Lo manderò ad ogni persona che ho conosciuto, ai giovani, ai bambini, capaci di vivere con la piccola Angela, rimasta per sempre bimba di soli due anni. E fra i tanti insegnanti ed educatori che ho conosciuto, di certo ci sarà chi "prenderà su di sé" una di queste vite spezzate per "custodirla" e darle seguito nel grande puzzle della Vita di cui facciamo tutti parte. Non conosciamo il disegno generale ma la "tessera" della nostra vita ha senso solo nell'incastro intorno a noi." Le "Storie di Miriam" sul 2 agosto 1980 si trovano nella pagina web del progetto "Educare per educarci al rispetto di sé e l'altro: un cammino continuo e sempre nuovo" della biblioteca Lama-Cesare Malservisi di Bologna.

Il 2 agosto 1980 io c'ero. Ero stata appena nominata "Assessore al decentramento e ai servizi demografici" del Comune di Bologna. Lo scoppio della bomba alla stazione mi sorprese mentre mi trovavo in via Indipendenza, all'altezza di via Righi: in dieci minuti ero già in Comune e allestivo, con la collaborazione di tutti i lavoratori del Comune presenti, il Centro di Coordinamento che funzionò ininterrottamente per dieci giorni e poi per i mesi – e gli anni – a seguire, come ogni altro Ufficio del Comune, in collaborazione con l'Associazione dei Familiari delle Vittime della Strage del 2 agosto 1980, che si costituì nella primavera del 1981. Indosso ora lo stesso vestito che avevo allora.

Nel 2014, nel bel film di Matteo Pasi "Un solo errore: Bologna 2 agosto 1980", c'è anche un'intervista a Valerio Fioravanti, il neofascista, appartenente ai Nuclei Armati Rivoluzionari, condannato all'ergastolo come esecutore materiale di quella strage – ora agli arresti domiciliari – che "ironizza" sul ruolo dell'Associazione dei familiari e, in particolare sull'attuale presidente, Paolo Bolognesi, che "in fondo, nella strage, avrebbe perduto soltanto sua suocera!" La suocera di Paolo Bolognesi era Vincenzina Sala in Zanetti.

Vincenzina, per tutti Enza, quel 2 agosto '80, era arrivata alle 10 in stazione col marito Umberto, con il nipote Marco di 6 anni e l'altra nonna Bruna; aspettavano l'arrivo del treno da Basilea. Tornava, accompagnata da Paolo, la figlia Daniela, che là aveva subito un'operazione all'anca. Sulla banchina del primo binario erano andati a consultare il tabellone degli arrivi. Marco era così impaziente di rivedere, dopo quel lungo mese di luglio, la madre, che non riusciva a star fermo. Anche Vincenzina era molto in ansia.

Marco continuava a scalpitare: erano le 10.25 mentre guardavano il numero del binario di arrivo, quando esplose la bomba. Lo spostamento d'aria sbalzò Umberto e Bruna al di là dei doppi binari e prese in pieno Vincenzina che, col suo corpo, cadde quasi a protezione su quello del piccolo Marco, entrambi avvolti tra le fiamme. Umberto, colpito gravemente alla testa e alle gambe, e Bruna, con tutto il corpo piagato dai vetri, furono tra i primi ad essere soccorsi, insieme al piccolo Marco che respirava ancora.

Il corpo di Vincenzina fu raccolto insieme agli altri sul tram n. 37 che, con lenzuoli bianchi ai finestrini si avviava, tra lo sgomento paralizzante di cittadini increduli, all'obitorio di Via Irnerio.

Il treno proveniente da Basilea fu fermato subito dopo Modena: si diceva che qualcuno si era buttato sotto il treno a Bologna. Arrivò soltanto alle 15.30 nella stazione devastata. Daniela, subito soccorsa con una carrozzina, e Paolo attraversarono nello sgomento la stazione, sperando fino all'ultimo che i nonni e Marco fossero tornati a casa, prima di quello scoppio: non era così.

Alle 17 cominciò il calvario di Paolo: all'ospedale Rizzoli trovò prima Umberto e poi sua madre, entrambi feriti gravemente, ma non Enza e Marco. Da una radio privata che trasmetteva continuamente notizie qualcuno gli disse che c'era un bambino di nome Marco all'ospedale Maggiore dove si precipitò, proprio mentre il Presidente Pertini, già arrivato da Roma proprio all'ospedale Maggiore, parlava dello strazio indicibile dei bambini che stavano morendo. Paolo si precipitò al reparto di rianimazione e riconobbe il suo Marco soltanto da una "voglia" sull'addome. Fu il medico a dirgli di andare a prendere Daniela perché potesse dare l'ultimo saluto al suo bambino che stava morendo. Fece così.

Allo strazio di Daniela che lo chiamava, Marco riprese un filo di respiro per dire "mamma... finalmente sei arrivata!" Marco, che ha trovato un po' di pace solo nell'arte dell'immagine e del disegno, ha subito 16 operazioni per le lesioni e le bruciate in tutto il corpo.

Quella famiglia doveva andare in mezzo alla natura a Grizzana Morandi, come faceva ogni anno e a me sembra ancora di sentire la voce di Enza che mi dice: "Lassù a Grizzana, c'è un parco. Andresti qualche volta a fare una passeggiata per me? E' un luogo così bello, che mi è tanto caro. Magari, se guardi nell'acqua scura degli stagni, chissà che in una bella giornata tu non veda il mio volto!"

Bologna aveva già conosciuto stragi innominabili contro bambini, vecchi, persone inermi come ci ricorda Marzabotto: ma si era almeno in guerra! E sembrava di poter dire "Mai più!" Ma questa strage di innocenti alla nostra stazione in un giorno di vacanza per motivi di potere politico è davvero una STRAGE NERA SENZA VIA D'USCITA, COME OGNI GUERRA! Bisogna educare a questo, mi pare, a un male così grande si soccombe se non si crede in un bene altrettanto grande che siamo in grado di fare, se siamo in grado di educare, educandoci a RESTARE UMANI, a legare a LIBERTÀ e a UGUAGLIANZA anche la FRATERNITÀ.



# Maria Elisabetta Mancini

ha dato voce alla vita di

**Elisabetta Manea  
Vedova De Marchi**

Imolese di nascita, insegno da trent'anni matematica in una scuola media di Bologna, dove vivo insieme a un marito, due figlie e due gatti persiani. Geologa per sbaglio, solare e ottimista coltivo, tra tante passioni, quella per la scrittura. Diversi miei racconti figurano in "Bologna a modo nostro". Ho partecipato a reading poetici e performance teatrali sulla Memoria e per la Rassegna "Persone", organizzati dall'Associazione Sintesi Azzurra di Casalecchio di Reno. Ho sentito forte il desiderio di contribuire al Progetto Cantiere due agosto, con la mia voce e le mie parole, con responsabilità ed emozione, da quasi bolognese e da cittadina di un mondo che non deve dimenticare.

Le **85** storie  
delle Vittime  
raccontate dai  
Cittadini



Che caldo e mi sono pure addormentata.

Sento del velluto sotto le dita, che cambia colore mentre lo accarezzo, mi sembra un prato verde scompigliato dal vento. Ecco, sì, sono in uno scompartimento di prima classe, vogliono stia comoda, direzione Bologna dove cambieremo. Quante volte ho preso un treno? Poche, pochissime e solo per andare a trovare una delle mie cognate. A Milano, tempo fa e ora a Putignano, in Puglia, uno dei miei fratelli è appena tornato dall'Australia, dove è scappato in cerca di lavoro, non mi ricordo più neanche quando. Non mi allontanano volentieri dal paese, Marano Vicentino, ma hanno insistito tanto che non ho potuto dir di no. La grande valigia mi guarda dall'alto. Angelo ci ha accompagnato, me e Roberto, alla stazione stamattina. Tanto gentili e affettuosi i miei figli, quattro per l'esattezza, la mia gioia, il mio orgoglio. Una vita non facile la mia. Il mio povero marito ci ha lasciati che Mario, il più grande, aveva 19 anni, il minore 10, con una casa in costruzione e tanti pensieri. Ma, con l'aiuto del Signore, li ho cresciuti rispettosi e istruiti. Han fatto scuola tutti in collegio, solo Roberto quella in paese. Non era facile vedersi così di rado, noi genitori potevamo andare a trovarli anche ogni domenica, ma loro rientravano a casa solo per le feste. Ma i sacrifici, si sa, vanno fatti e i risultati poi si vedono.

Anche Roberto sdormicchia, di fronte a me. Fa uno scatto con le mani, chissà cosa sogna, forse le sue dita lunghe che colpiscono la palla con forza. A 21 anni è una promessa della pallavolo. Partite sue non ne ho mai viste, troppa strada da fare e poi è giusto che stiano tra ragazzi. Mi racconta dei suoi successi e io ascolto, in silenzio, mentre faccio i lavori. Ha finito ragioneria e si è subito impiegato in banca e ha anche una fidanzata, ma per ora sta ancora con me. Mario va e viene, l'unico che ha fatto l'università. Diventerà dottore, ma non di quelli che curano le persone. Francesco e Angelo son già sposati.

Raccolgo il libro scivolato dalle mani di mio figlio. Quanti ne han letti i miei ragazzi! Una grande fortuna per me avere una cognata a Milano a servizio dai Vallardi. Aprire lo scatolone appena arrivato, scegliere un titolo a caso, attratti magari dai colori della copertina, sentire l'odore della stampa, pareva una festa. La bimba che ho accanto sgranocchia qualcosa. Mi guarda e mi allunga il sacchetto trasparente. Polentine, dice. Ringrazio, scuotendo il capo, mentre i miei occhi si fermano su questi rettangoli secchi, gialli e accartocciati. E torno indietro col pensiero.

Ah, quant'era bello la domenica preparare tutti insieme il pranzo. In piedi presto, come sempre, sfarinavo il mais nella pentolona di rame che stava sulla stufa a legna. Poi, a turno, i bambini mescolavano e mescolavano, sempre nello

stesso senso, un po' divertiti un po' rassegnati, finché quella pasta granulosa che sbuffava sul fuoco non era pronta. Rovesciata poi la polenta sul tagliere di legno, con gli stracci sui manici per non bruciarmi e il viso tutto rosso, lascio il posto al padre di famiglia, che col filo tagliava le fette, dopo aver fatto riposare il tutto sotto una pezza di cotone.

La piccina a fianco a me, che ha le gambe piene di briciole, mi ricorda Elena, la mia nipotina di quattro anni. Dicono mi somigli, soprattutto nel carattere, non so se sia una buona cosa, io sono così riservata. Quand'è nata mi son tanto commossa. Nella mia vita ho avuto sempre a che fare con dei maschi, ho tirato su i miei cinque fratelli, poi ho allevato quattro figli, quindi abbracciare una bimba mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Le insegnerò come cucinare i crostoli fritti, le farò le treccine e parleremo di cose di donne. Ecco, stiamo rallentando, guarda quella chiesa, credo sia la basilica di San Luca. Mi han detto che quando i bolognesi la vedono, capiscono che sono a casa. "ndemo, Roberto, semo rivati!"

# Edoardo Maresca

ha dato voce alla vita di

Roberto De Marchi



Ho appreso della strage attraverso i racconti di mia madre, dei miei zii e l'ho sempre percepita come un tassello doloroso della mia esistenza, del mio passato (un passato che non ho vissuto, ma che mi porto addosso). Nel progetto "Cantiere 2 Agosto - 85 storie per 85 palcoscenici" ho dato voce al ventunenne Roberto De Marchi, giovane ragazzo in viaggio con sua madre Elisabetta, quel giorno, e in attesa del treno che avrebbe dovuto portarli altrove. Treno mai preso, treno mancato. Perché la morte li ha sorpresi lì, ha immobilizzato gli istanti e incenerito le vite. C'è una spietata crudeltà e un'assurda malvagità, infatti, in questo massacro, ma è dalla cenere che ho tirato fuori gli istanti fragili e teneri di quelle vite spezzate prematuramente e ridato voce al sangue perso, quello che ci scorre nelle vene. È dalla polvere che i morti levano la propria protesta per esortare i vivi, come nella poesia di Serepta Mason (Antologia di Spoon River) giacché i vivi, in fondo, non conoscono "le vie del vento/ e le forze invisibili/ che governano i processi della vita."

LE  
**85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini

## "Schiacciata"

Mamma diceva che nulla nella vita ci è estraneo e che le cose che non si possono comprendere, sono destinate a non essere comprese, a non essere capite... Credeva in Dio, la mamma. Ma io ero lontano da tutto ciò: di questi problemi non me ne ponevo. Non ancora, almeno. Mamma, invece, girava sempre con un piccolo rosario arrotolato intorno al collo, magro... Era appena uscita da un intervento chirurgico un po' delicato e quella era la nostra prima vacanza dopo quel periodo di visite eterne, di affezioni e aspettative e lei aveva ancora il viso un poco stanco, provato, affaticato... Quando camminava, misurava i passi, attentamente, non si affrettava mai, la mamma: prediligeva la calma lenta alla fragile precipitosità, ricordo... Andavamo a trovare una zia, quel giorno, giù, in un piccolo paese del barese; Mario, mio fratello, era riuscito a farci viaggiare in prima classe, s'era fatto in quattro pur di renderle meno penoso il viaggio, ma la mamma aveva scosso la testa, piano, dolcemente: si sarebbe accontentata anche di poco, lei.

A Bologna ci fermammo in quella sala d'aspetto dove il caldo e l'afa si infilavano silenziosi, asfissianti, incollandoci le vesti al corpo, alitandoci addosso, soffocandoci fino a chiuderci la gola, fino ad accecarci, abbacinarci gettando fumo negli occhi... o era forse la cenere e la polvere che si erano sollevate dopo l'esplosione? Non ricordo bene... La morte ci sorprese così, all'improvviso, inaspettatamente, insieme e separati al tempo stesso. Ora, ciò che rammento sono frangenti lontani, in parte opachi: quando con i coetanei passavamo in bicicletta davanti alle porte delle case, accanto ai marciapiedi, per fare la corte alle ragazze, i pomeriggi assolati di Marano Vicentino, l'orto della mamma, piccolo e ben curato, come sapeva curarle lei, le cose, con sacrificio e premura e tiepido amore... E poi, la mia maglia rossa, quella con la scritta della mia squadra di pallavolo preferita, la "Volley Sottoriva", che mamma ha dimenticato a casa, sul divano, nel soggiorno... Peccato, mi dico, spero almeno i miei fratelli sappiano conservarla. In fondo, crediamo sempre che rimanga così poco delle persone che se ne vanno, che si fa di tutto, alla fine, per conservarne gli oggetti, quelli che sono rimasti, come reliquie. Ci si impara a scoprire, a conoscere solo quando non si è più e tutto è ormai andato, finito... Io e mamma siamo morti insieme; ci hanno ritrovati vicini, ma continuiamo a muoverci confusi, distanti e disorientati, nella polvere. E tutto questo, mamma, non ti sembra freddo ed estraneo? Che ci facciamo noi qui? Ed ora, chi vorrà raccogliere queste parole e trascriverle prima che si perdano ancora, come sempre, per sempre?



# Sara Vimercati

ha dato voce alla vita di

**Rosina Barbaro  
in Montani**

Ho deciso di candidarmi come narratrice volontaria nel Cantiere 2 agosto per il legame profondo che mi lega a Bologna e alla sua storia. Penso che un'esperienza coinvolgente ed emozionante come questa sia stata l'opportunità giusta per dare il mio tributo, seppur minimo, alla città che mi ha accolto, colpita quando ancora non ero nata da questo vile atto che ha portato via tante, troppe vite. Rendere omaggio a queste vite, alle persone che c'erano e che non ci sono più, e a tutti coloro che sono ancora tra noi, era il minimo che potessi fare.

Nelle sere d'estate a Bologna si sentono cantare solo i grilli. Le loro vocine si sovrappongono, si avvicinano, si allontanano, più deboli, più forti. Sembrano canti felici, canti ricchi di avventure, chiacchiericci naturali che si perdono con il calare della notte, salvo poi ritornare l'indomani, più forti, più intensi. Tra i racconti di chi vive o ha vissuto a Bologna d'estate emergono soprattutto i canti dei grilli, che si possono udire tra i vicoli, tra i tetti rossi del centro, sui Colli. Ovunque. Bologna, con le Due Torri, San Petronio, San Luca e i suoi portici accoglie e custodisce segreti, vite, passioni. Bologna, che ti cresce e ti conforta. Era la città che Rosina aveva scelto per vivere. Bologna, crocevia di tutte le strade che portano a Nord, Sud, Est e Ovest. Simbolo di cultura, educazione, buona cucina. Dove tracce del Medioevo si confondono con i tempi moderni. Proprio Bologna, la città che più di tutte le altre apre le sue porte ai popoli, è stata scelta per compiere un atto ignobile. Così come oggi, era un 2 agosto. Un sabato di inizio agosto, con il caldo torrido e il sole che solo Bologna ti può dare. Un sabato di inizio agosto, dove un'esplosione ha portato via le vite di ottantacinque persone, e ne ha stravolte molte di più. Tra queste ottantacinque vittime c'è anche Rosina Barbaro, coniugata Montani. Negli ultimi istanti della sua vita passeggia mano nella mano con il marito Luigi, sulla banchina del primo binario, diretti verso la tavola calda. C'è tanta confusione in stazione, al primo binario è in sosta il treno direttissimo Ancona-Chiasso. La sala d'attesa è piena di turisti, bolognesi e non, pronti per andare via.

Il 2 agosto 1980 i coniugi Montani sono in partenza per il mare. Per la prima volta da soli, perché la figlia Anna Maria era partita quel mattino stesso con un'amica: Rosina e Luigi, per non disturbare le due ragazze, decidono di andare in treno verso la Riviera Adriatica. Precisamente verso Pesaro, una città che Rosina e Luigi conoscono molto bene. Infatti è proprio sull'Adriatico che i due si erano conosciuti e innamorati.

In quell'agosto 1980, i due coniugi Montani avrebbero festeggiato il loro trentesimo anniversario di matrimonio. Poi, in un momento, il nulla. Molto riservata e dai modi gentili, Rosina era una moglie e una mamma premurosa. "Una donna stupenda e meravigliosa": così i giornali dell'epoca riportano le parole di Luigi, intervistato dal letto di ospedale nel quale è ricoverato dopo l'esplosione. Una donna semplice, che aveva fatto la casalinga per tutta la vita, che con Luigi e Anna Maria amava tenere legata la propria famiglia. Di origine pugliese, Rosina Barbaro aveva vissuto in tanti posti in giro per l'Italia: il padre, militare, si era spostato diverse volte prima di arrivare a Pesaro.

Nei ricordi che risuonano nelle parole di Anna Maria, a trentasette anni di distanza, emerge la figura di una donna semplice ma dolce, che indossava spesso vestiti a fiori e adorava incontrarsi con le amiche. Soprattutto amava andare al cinema con Luigi, e fermarsi al bar Nettuno in Piazza Maggiore per un caffè. Una sosta nella loro Bologna, proprio nel luogo più rappresentativo, per poi tornare nell'appartamento di via Labriola, in zona Murri. Un caffè in Piazza Maggiore, dove il via e vai di persone e pensieri si ferma per un istante. Per ammirare quel Nettuno che per tutti è un punto di riferimento, e per nessuno è una semplice statua. Rosina rivive nelle parole di sua figlia, perché "le persone possono venire a mancare, ma il loro ricordo rimane indelebile".



# Stefano Bonsi

ha dato voce alla vita di

**Mauro Alganon**

Quel giorno del 1980 mia madre salì su un treno per la Liguria, zaino alla mano, pochi minuti prima dello scoppio. Il rumore dell'ordigno riecheggiò nell'aria a chilometri di distanza, e lei sentì i vetri del finestrino vibrare con forza. Se quel treno avesse tardato, quel giorno, io non sarei mai nato. È un onore per me partecipare a questa performance e ricordare quell'episodio, che non dovrebbe essere dimenticato. Mai.



## VAGA PER LA PIAZZA CON UNA MACCHINA FOTOGRAFICA AL COLLO

Con questo caldo una birretta ci vorrebbe. Già me li sento: "Mauro! Non bere mica stasera, ne!" È così che mi dicono. Sempre... Ma se sono astemio! Però mica gliela do, la soddisfazione, eh. E quindi giù a dirgli "Dio, mamma, per una birra non muore nessuno!" E lei, di norma, mi risponde sempre "As comensa a meuire quand as nass". Confortante. Io non lo so mica come faccio a sopportarli. In casa è tutta una ramanzina. Che poi ci voglio bene, mica come quei figli che campano sulle spalle dei loro vecchi. Il mio collega, in libreria, non si ricorda nemmeno come si chiama sua madre, figurati quando compie gli anni. Io invece, in quattro lustri, le volte in cui non le ho fatto gli auguri è perché ancora non sapevo parlare. (SCATTA UNA FOTO) Io alla famiglia ci tengo, sennò non gli passerei mica lo stipendio tutti i mesi. È che i tempi sono cambiati: ora preferisco uscire con la Ticca, invece di guardare Carosello. Con lei sì che mi diverto. Beh, di solito non la chiamo così in pubblico. Ticca è il nome che le ho dato la prima volta in cui l'ho vista. Mi ricordo quel giorno come se fosse ieri. (SCATTA UNA FOTO) La Ticca viene con me dappertutto perché voglio che scopra la vita fuori da Asti, che veda il mondo. Certo, ci devo stare attento, a lei, con tutto questo viavai di gente. Bella com'è, sai mai che qualcuno la voglia rubare. (SCATTA UNA FOTO) Questa cosa delle foto non la definirei un hobby, no. Delle due un amore. Amo immortalare le emozioni, renderle tangibili su un pezzo di carta. Tic. Tic. Basta un tic e tutto si ferma. Tic. Questo rumore mi fa impazzire. Mi ricorda quello degli orologi... a casa ne abbiamo uno che fa lo stesso suono. Tic, Tic, Tic. Beh, i secondi sono frammenti di tempo. Come le foto. Ah, è per questo che l'ho chiamata Ticca. Sì, lei è la Ticca. Io e Franco è così che facciamo: viaggiamo in quattro. Noi due... e le nostre donzelle. (GUARDA L'OROLOGIO) A proposito. Quasi cinque minuti. Franco si starà chiedendo dove sono finito. Lui è il classico tipo che spacca il secondo. Se dice cinque minuti, cinque devono essere. Ha ragione. Sennò a cosa li hanno inventati a fare gli orologi? Le lancette si muovono per un motivo. (NOTA FRANCO, RIVOLTO VERSO LA VALIGIA) E lui, invece, sta fermo lì con la sua dolce metà metallica. Non mi ha mai detto come l'ha chiamata. Sono cose personali, sapete, ma la ama. Sennò non verrebbe sempre in giro con me a fare foto. E se un treno tarda, facciamo sempre a turno: cinque minuti a testa, uno si sgranchisce le gambe, e l'altro sta attento alle valigie. Presiede il fortino, capito? Per cinque minuti. Il tempo di

un caffè, o di una pisciata. Cinque minuti. Con una foto al secondo, fanno circa tredici rullini. (RAGGIUNGE LA VALIGIA CANTICCHIANDO E SI SIEDE. POI SI RIVOLGE A FRANCO, ALZANDO LA VOCE) Tredici rullini! Non uno di più: poi tocca a me! (APPOGGIA LA MACCHINA FOTOGRAFICA SULLA VALIGIA, POI PRENDE UN GIORNALE ARROTOLATO E LO APRE) E' un tipo a posto, il Franco. Una volta, per farmi fare bella figura con una ragazza, le disse che ero il fotografo più bravo di tutti. Io, che sono modesto, dissi che il più grande fotografo, quello che avrà la visione più ampia di tutti, l'unico capace di ritrarre tutti i fotografi stessi, quel fotografo sarà Dio. E in quell'istante noi saremo lì, nella posa più naturale che ci sia mai riuscita. (SI FERMA E RIFLETTE) Tic. Tic. Boom. E tutto si fermerà.

RIPRENDE LA MACCHINA E STA PER SCATTARE UNA FOTO



# veronica BRIZZI

ha dato voce alla vita di

**Francesco Betti**

Per me ricordare significa anche imparare. Da cittadina, da bolognese. Da persona che non era lì quel giorno. Perché non è così scontato che tutti sappiano esattamente quello che è successo, e per quale motivo. Soprattutto i giovani. E in mezzo a loro mi ci metto anche io. E tutto ciò è assurdo. Così quando ho letto di questo progetto mi sono venuti i brividi perché ho pensato che potesse essere la chiave giusta non solo per ricordare, ma per appassionare e invogliare le persone a scavare nella storia e rileggere e capire quanto successo, per farlo proprio e trasmetterlo ai propri figli e amici per far entrare nella pelle quello che è successo al punto da non poterlo più dimenticare.

LE **85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini

Vi voglio ricordare Francesco Betti. Qualcuno sa chi era Francesco Betti?

Francesco era un taxista originario di Marzabotto. Viveva con la moglie e il figlio di 2 anni a S. Lazzaro di Savena in provincia di Bologna. Il 2 agosto 1980 era in servizio davanti alla stazione di Bologna e si trovava con il suo taxi a circa trenta metri dal luogo dove era posizionata la bomba. Un masso lo ha colpito alla nuca ed è morto immediatamente.

Perché ti voglio ricordare?

Abito da otto anni nella via che porta il tuo nome a San Lazzaro e questo mi è bastato per stabilire da subito un legame con te, mi sei entrato subito nella pelle al punto da cercare a tutti i costi un modo per tenerti vivo, per raccontarti... ed infatti eccomi qui... per far diventare la tua memoria memoria del futuro devo raccontare di te, immedesimarmi in te, immedesimarmi in te anche solo per un giorno...

Da subito sono stata fiera di poter, in un qualche modo, farti ricordare... quando mi chiedevano dove abitassi dicevo sempre via Francesco Betti, si ha capito bene: Betti come il nome di donna... hai presente chi è, vero? E cominciavo a raccontare... è una delle vittime della strage del due agosto... non è mai stato scontato che sapessero chi fossi...

Io ho l'età che avevi tu nel 1980... quarantaquattro anni. Come te sono genitore, io di due bimbi, tu allora di un bimbo di due anni. Non so nulla di te, non conosco le tue abitudini, le tue passioni, i tuoi difetti, ma so che voglio ricordarti, so che ho bisogno di raccontarti, ho bisogno di tenere viva la tua memoria...

E per farlo ho pensato che il modo migliore fosse quello di salire sul tuo taxi. Provo a immaginarti. Ti guardo al volante, nella tua quotidianità lavorativa, non so se fossi una persona allegra, timida o chiacchierona.

Immagino che come me fossi appassionato del tuo lavoro, ma non vedessi poi l'ora di tornare a casa a giocare con il tuo piccolo...

Immagino che mai ti saresti aspettato quel due agosto di non rientrare più a casa dal lavoro la sera... immagino che, magari, avrai salutato anche solo frettolosamente i tuoi cari, come può capitare in un giorno qualunque...

Immagino che avessi molto caldo quel giorno e che magari ti stessi già sognando le ferie... forse mare o forse montagna.

Voglio ricordare, anche se non ho nulla in mano da ricordare, anche se non sono riuscita a scoprire e conoscere nulla in più di te... però voglio ricordare.

Voglio ricordare per i miei bimbi, per il loro futuro.

Voglio ricordare perché il 2 agosto 1980 non cada nell'oblio.

Voglio ricordare per far entrare quello che è successo nella pelle al punto di non poterlo più dimenticare.

Voglio ricordare perché le stragi colpiscono a caso e quel masso poteva colpire chiunque di noi.

Voglio ricordare per non sentirmi in colpa di non aver fatto abbastanza, ma non vi porto notizie di Francesco... vi porto la sua umanità, vi porto il suo mestiere, il ruolo anche sociale che svolgeva e in questo modo tengo viva la sua utilità. A voi che salite su un taxi, a voi che lo state per guidare, a voi che li vedete passare, voglio ricordare un uomo che poteva essere un vostro collega, amico, conoscente.

Voglio far sì che la mia voglia umana di ricordare sia essa stessa una testimonianza.

Voglio ricordare per sentirmi viva... perché siamo qui dopo 37 anni, ancora senza risposte.

# cantiere 2 agosto

85 storie per 85 palcoscenici

10

## PERCORSO 5

Guide:

Chiara Casoni

Marina Perini

### PIAZZA RE ENZO - SOTTOPASSO

1. Vincenzo Lanconelli narrato da Felix Bellanti, min. 03

### VIA RIZZOLI 10/B - TELEFONO PUBBLICO

2. Salvatore Lauro narrato da Massimo Brasa, min. 13
3. Velia Carli in Lauro narrata da Germana Mazzeo, min. 18

### VIA FOSSALTA ANG. V. ALTABELLA EX AEQUO BOTTEGA DEL MONDO, ESTERNO

4. Pietro Galassi narrato da Gennaro Cifariello, min. 25

### VIA CADUTI DI CEFALONIA 4/C - LA PENTOLA DEL TÈ

5. Rossella Marceddu narrata da Emanuela Sgarbi, min. 33

### PIAZZETTA PRENDIPARTE

6. Roberto Gaiola narrato da Barbara Zanfi, min. 39

5



# Felix Bellanti

ha dato voce alla vita di  
**Vincenzo Lanconelli**

Faccio teatro da anni e stimando moltissimo Matteo sia come artista che come persona, ho ritenuto opportuno contribuire a questo che lui giustamente definisce come “rito laico”. Da figlio di un capostazione della Sicilia, la stazione è sempre stata la mia seconda casa, il bellissimo luogo delle vacanze dove poter giocare con mio padre che mi lasciava usare paletta e fischietto facendomi credere di essere proprio io a far partire i treni. L'apprendere che, un giorno dell'estate 1980, questo luogo magico si fosse trasformato in un inferno, un cumulo di detriti, morte e disperazione mi colpì profondamente, seppur fossi ancora un bambino di 11 anni. Cosa stava accadendo a Bologna in quei giorni? Era appena avvenuta anche un'altra cosa terribile: la strage del volo Itavia sui cieli di Ustica. L'aereo e il treno, per me fino allora due giocattoli, adesso erano morte. Avevo appena toccato con mano il terribile e atroce mondo dei grandi. Non so ancora se Bologna sarà il luogo dove trascorrerò gli ultimi giorni della mia vita ma volevo riconciliarmi con questa città, ringraziarla comunque e renderle omaggio per tutto ciò che mi ha dato. E rendere omaggio e donare qualcosa di me a tutti coloro che hanno interrotto così atrocemente la loro vita proprio in questo luogo a me così familiare. Crescendo ho voluto capire e mi sono documentato sulle indagini e sui processi. Lo scorporamento e la rabbia sono ancor più devastanti se penso che le sentenze dei tribunali hanno dato delle risposte solo in parte. Grazie Bologna, non ti ho mai sentita così vicina come in questi giorni. Grazie Matteo, per l'opportunità che ci dai dato e per il rispetto e la passione che ci infondi, nella consapevolezza di essere parte di un rito laico in cui il racconto ci mette in relazione con tutta la comunità nel ricordo e nel provare e condividere insieme emozioni per mezzo del teatro.



Ero ancora un bambino quando mio padre mi portò per la prima volta a vedere un'Opera lirica. Fu una serata indimenticabile. Ricordo che a cantare quella sera c'era proprio lei, la divina Raina Kabaivanska. E di lei m'innamorai follemente. Così come m'innamorai delle scenografie maestose, dei costumi di scena ricercati, delle luci così suggestive e magiche. Ma più di ogni altra cosa, m'innamorai della musica. Una colonna sonora bellissima, suonata dal vivo, suonata proprio mentre la scena si svolgeva davanti ai miei occhi. Una meraviglia e un amore per l'Opera che devo a mio padre e che mi fa essere qui, oggi, nella sala d'attesa della stazione di Bologna. Sto aspettando il treno per Verona: stasera andrò a vedere l'Aida all'Arena.

Oggi è una bella giornata di sole, ma per questa sera ho portato un maglione e una giacca pesante, non si sa mai. Sono le dieci e un quarto, manca ancora un po' all'arrivo del treno per Verona e così rileggo il libretto dell'Opera. Apro una pagina a caso...

RADAMÈS: *È la morte un ben supremo  
Se per lei morir m'è dato;  
Nel subir l'estremo fato  
Gaudii immensi il cor avrà;  
L'ira umana più non temo,  
Temo sol la tua pietà.*

Povero Radamès, condannato ad essere sepolto vivo. Una morte terribile e disumana, proprio come la mia: non riuscire più a respirare, non vedere più niente, sentire tutte le urla strazianti attorno a sé, desiderare di uscire ma sapere di non poterlo più fare. Un'agonia, un'agonia che può durare a lungo. Troppo a lungo: finché non avrai esaurito le forze, finché non avrai perso la speranza, finché avrai ancora un ultimo alito di aria.

*La fatal pietra sopra me si chiuse...  
Ecco la tomba mia.  
Del dì la luce  
Più non vedrò.  
Non rivedrò più Aida.*

Radamès, quando pronuncia queste parole crede di essere solo e pensa al suo amore.

*Aida, ove sei tu?*

*Possa tu almeno  
Viver felice e la mia sorte orrenda  
Sempre ignorar!*

Ma sente dei rumori e vede un'ombra avvicinarsi a sé. Inizialmente non capisce chi possa essere, ha paura. Poi invece...

*Ciel! Aida!*

Sì, è Aida che ha deciso di morire insieme al suo amato e di seguirne la stessa sorte: si farà seppellire insieme a Radamès.

AIDA E RADAMÈS: *O terra, addio; addio, valle di pianti...*

*Sogno di gaudio che in dolor svani.*

*A noi si schiude il ciel e l'alme erranti*

*Volano al raggio dell'eterno dì.*

Radamès sepolto vivo con il suo amore per Aida. Anch'io sepolto vivo con il mio amore per l'Aida.



# Massimo Brasa

ha dato voce alla vita di

Salvatore Lauro

Il 2 agosto 1980 ero ricoverato al Maggiore quando scoppiò l'inferno e conservo la memoria indelebile di ambulanze e autobus che arrivavano continuamente all'ospedale e queivestiti sporchi di sangue abbandonati a terra nel corridoio del reparto pediatrico. Perché ho scelto di fare il narratore? Perché voglio che non succeda più.

E chi s'immaginava un caldo così 'al nord'? ... camicia appiccicata, piedi in fiamme e questa acquaccia che dieci minuti dopo che l'hai presa dalla fontana è già una specie di tisana calda. E poi chi mai riuscirebbe a dormire in mezzo a questa baraonda? Bambini che strillano... come se potessero fare altro. Strillano, sono bambini! L'altoparlante che gracchia non l'hanno mica messo per conciliare il sonno. Oltre al fatto che chiedere di fare meno confusione a tutti gli altri che son qua dentro non credo possa esser possibile. Un gran sonno. Ecco cosa ti rimane quando viaggi di notte. Sedili scomodi e botte continue, oltre ad esser stipati come sardine. Come si fa a dormire in queste condizioni, maledizione! Andrei anche a fare un giro... se non ne avessi già fatti cinque! O quattro? Beh, quelli che erano. Accontentiamoci di esserci riposati solo un po', cosa che se avessimo preso la macchina non avremmo potuto fare. Giornale comprato, acqua presa, telefonata a casa fatta. I ragazzi a casa sono proprio bravi, in quattro e quattr'otto si decide di andare al funerale del consuocero, a Venezia, e quelli non fanno una piega. "Non ti preoccupare papà, qui a casa pensiamo noi... andate, state tranquilli." E no no, i due più piccoli non erano proprio contenti. Ancora le lacrime facili hanno. Quando torneremo vedrò di organizzare una gitarella magari al mare. Sette, sono sette. Sarebbe bello portarli tutti in vacanza ma anche loro crescono e hanno altro da fare che stare coi vecchi! Negozio... lavoro e figli e famiglia. Quanto è bello vedere i propri figli crescere così bene. Certo, e chi se lo dimentica di chi è il merito di tutto questo capolavoro? Velia. Quanto sono? Trentadue anni che mi sopporti e che hai lavorato come una dannata per tirare su quei sette. Velia, mia moglie, tra meno di un mese fa cinquant'anni. Il primo di settembre. E una festa di compleanno come si deve non gliela toglie nessuno. E invece no. E lo sapete perché? Perché lì c'è una valigia nera, enorme. Una valigia pesantissima, più di 23 chili, come un sacco di cemento. E dentro un misto di tritolo e gelatina da far impallidire. Io lo so cos'è in grado di fare una cosa del genere. Per un maresciallo dell'aeronautica è il minimo sapere cosa diavolo può combinare. In una mina anticarro, per sfondare una parete di acciaio grossa così ci sono 5 chili di tritolo. E lì ce ne sono 23, di chili. Una palla di fuoco di 8 metri di diametro. Sono 300 mila litri di aria che improvvisamente, dal niente compaiono e spazzano via tutto. Una pressione di 2 chili per centimetro quadrato. Come se su una mano ci fossero 4 quintali. Come se tutto quanto un corpo umano prendesse uno schiaffo da 20 tonnellate. Vola via. Con tutte le porte, il soffitto, i muri. E con loro i miei

vestiti, quelli buoni, quelli della domenica, il mio orologio, le vacanze al mare, i piatti di pasta col pesce. Volano via le feste di compleanno, l'idea di piantare le cipolline nell'orto per poi conservarle sott'olio. Vola via il solo piacere di vedere crescere i figli e i nipoti. ... che caldo che fa. E io ho sonno. Che ore sono? Le 10 e 22, e 23... Io ho ancora sonno, riprovo a dormire. Buonanotte.

# Germana Mazzeo

ha dato voce alla vita di

**Velia Carli  
in Lauro**



Ho scelto di partecipare al progetto Cantiere 2 agosto, perché ritengo importante e necessario conservare memoria viva del dolore profondo che certe azioni provocano alle persone e all'intero Paese.

IN PIEDI, DI FIANCO A UN TELEFONO PUBBLICO. STA PARLANDO AL TELEFONO CON LA FIGLIA.

"Pronto chi è? Rosannina si tu?"

"Eh arrivati!! Ma quando mai e potevamo tene' 'sta fortuna in Italia!! Siamo a Bologna fermi. Il treno ha fatto un ritardo massimo, perciò ce l'ha levata proprio la speranza che potevamo piglia' la coincidenza e siamo qua. Ci siamo messi a aspettare nella sala d'attesa ma fa nu sfaccim e caldo che non se po' sta'. Nun sacco comm fanno 'sti bolognesi."

"E papà che deve dire? Lo sai, per quello va sempre tutto bene. Ehhh è San Francesco lui, tene na pazienza, mica come a me, tu lo sai che io so nfumata di capa e se non era per Patrizia che m'ha detto di venire col treno che ero troppo stanca e era pericoloso guidare così, io sicuro ero venuta con la macchina. Io che mi chiamano Clay Regazzoni e tuo padre S. Francesco siamo qua fermi ancora un sacco di tempo per aspettare 'sto caspito di treno per Mestre oi !!! E mannaggia, è tutto sbagliato 'stu viaggio."

"E quello pure il morto è arrivato in ritardo!"

"Eh, Rosanni, fai la romantica e non l'avesse conoscere a tuo padre per sta' allegra. Quella è tutta colpa sua se abbiamo perso il treno, è un tipo troppo flemmatico, gli avevo detto prepariamoci per primi, mettiamoci all'uscita con le valigie pronte e lui niente che sennò davamo fastidio e non sta bene di passare davanti agli altri che gli italiani fanno sempre i furbi e a lui non gli piace."

"Non è vero! quando l'ho conosciuto che faceva il motorista sugli aerei era più spregiudicato e adesso è troppo educato. Quello è la fissazione del giardinaggio che l'ha infiacchito. E' troppo buono e gli altri lo fanno fesso al maresciallo! Rosanni 'a vita è 'na lotta e quello non lo vuole capire!"

"Comunque io mò mi sento, va be niente va... hai annaffiato l'orto? Mi raccomando 'a mamma non vi scordate che con questo caldo che fa subito si brucia tutto e tu lo sai quanto ci tiene papà. Ti ricordi quando si mise a ragionare col cane del vicino perché gli aveva rovinato l'orto?"

"E tu che stai facendo? Oggi è sabato, vai al mercato?"

"Ancora con quelli ti vedi? Ma se è mai possibile, guarda che se lo sa tuo padre si arrabbia veramente stavolta, ma che devi fa co' 'sti comunisti. Tu vieni da una famiglia per bene, militare. Rosanna, tu di quelli non ti devi fidare, che poi facciamo brutta figura al paese e noi teniamo un'attività e tuo padre è una per-

sona seria. Eh e non te lo fare dire un'altra volta. Vedi quello che fai!!

"Approposito, Maria Grazia ha chiamato?"

"Come sta? Ci piace la Calabria? Quello è un bel mare là. Chissà se fa caldo come qua..."

"Uh, domani non vi dimenticate di accompagnare Gennaro a giocare a pallone. Diccelo a Aurora che quella lo sai quanto ci tiene a Gennarino, così si distrae pure. Ma come sta? Un po' nervosa? E tu diccelo che non si deve preoccupare che tanto è tutto pronto. E quello è normale che sta nervosa. E' vicino, è domenica prossima il matrimonio! Però quant'è strana la vita, eh Rosà? Io mi sono sposata a 17 anni e pure lei uguale e speriamo che gli va bene comm'a me."

"Vabbè, mò ti saluto, torno da tuo padre che sennò pensa che m'è successo qualche cosa. Mi raccomando, fai la brava, fate i bravi e guardate i piccoli. Un bacio a mamma, ci sentiamo in serata, quando arriviamo a Scorze."

"E sì, lo so a mamma che si dice Scorzè e stavo scherzando ja non lo dico più, c'avesse purta male d'o sfottere 'stu Nord, e che fa caldo a mamma e tengo l'ansia me pare comme si non potessimo asci chiù da 'sta stazione. Nu bacio a mamma. Ciao ciao."

RIATTACCA IL TELEFONO. SOSPIRA. RAGGIUNGE SALVATORE LAURO, CHE DORME. METTE LE MANI SULLA SEDIA. RIMANE FERMA, GUARDANDOLO.





# Gennaro Cifariello

ha dato voce alla vita di

**Pietro Galassi**

Quando ho letto dell'iniziativa Cantiere 2 agosto ho pensato che fosse davvero molto bella ed importante, e che sarei stato davvero onorato, oltre che emozionato, di farne parte. Troppo spesso ormai ci sono persone che partecipano (quando lo fanno) alle commemorazioni, svuotandole dal loro senso primario: non dimenticare per evitare che accada di nuovo.

Ricordare una vittima rendendone tangibile, anche per pochi minuti, la vita, può dare a chi osserva questo piccolo scorcio, l'orrore della perdita, ma anche la speranza di poter vivere in un mondo migliore.

La mattina di sabato 2 agosto 1980, a Bologna, fa caldo.

Alla stazione di Bologna Centrale non ne parliamo proprio. Il prof. Pietro Galassi è appena sceso dall'espresso 142 proveniente da Firenze e tutta questa differenza di temperatura tra il vagone stipato ed il marciapiede del binario 1 est non la sente. Anzi, se sul vagone non si respirava, sul marciapiede sembra peggio. E' in viaggio dalle 6.10, cioè da quando aveva preso l'espresso da Pisa per Firenze e per poco non perdeva la coincidenza per Bologna. Si sgranchisce le gambe lunghe, riprende la piccola valigia e si avvia lungo il marciapiede. Attorno a lui c'è un via vai di gente colorata di diverse età, sesso e dimensioni con l'unica caratteristica comune – per lui decisamente irritante – di muoversi in masse contrapposte e disordinate, come se fossero spinti da qualche misterioso ed innato motivo, simili a dei salmoni ubriachi, per capirci. "Troppa gente", pensa e scuote la testa quattro volte esatte, lentamente, la bocca stretta in una smorfia contrariata. "Comunque, anche io: partire proprio oggi..." e se lo rimprovera tutte le volte, verrebbe da dire inutilmente, perché ormai è una prassi che dura da più di vent'anni e le abitudini son dure a cambiare, se sei una persona metodica poi...

Quindi, come negli anni precedenti, si ritrova in mezzo a questa bolgia chiasosa, scuote la testa, sbuffa e si chiede, come tutte le altre volte: "ma che gli prende alla gente?!"

"Si chiamano vacanze" gli risponde una vocina in testa, un po' canzonatoria, "va là, va là..." ribatte lui, procedendo lento in quella processione gioiosa. Vuole arrivare al bar della stazione e chiamare la sorella per avvisarla che è giunto a Bologna e tra qualche ora tornerà nella sua patria per le vacanze. Sì, perché il prof. Pietro Galassi non è italiano: è nato nella Serenissima Repubblica di San Marino il 26 ottobre 1914. Il papà si chiama Giannetto e la mamma Eleonora Morri. Ma se nella Serenissima Repubblica di San Marino chiedi di lui, praticamente nessuno lo conosce: finite le scuole superiori (prende la maturità classica al liceo governativo di San Marino nel 1933), si iscrive all'Università di Bologna, corso di laurea di quattro anni in fisica e matematica e da quel momento in poi, nella patria natia torna solo per le feste comandate, le vacanze estive e, sempre più raramente, nei fine settimana. Si potrebbe dire che, dopo la laurea, buona parte della sua vita l'ha passata in terra straniera, prima insegnando a Milano, allo storico liceo Berchet per poi trasferirsi in Toscana, in Versilia, per la precisione a Viareggio, dove abita stabilmente da più di trent'anni.

Perciò, se non fosse perché ci vive la sorella, unica parente in vita, neanche

penserebbe più alla nazione del Monte Titano. Se qualcuno glielo chiedesse, lui direbbe di sentirsi un apolide, ma nessuno gli ha mai chiesto niente, pertanto... Con esasperata lentezza finalmente raggiunge il bar della stazione, ma qui pare che la ressa si sia concentrata oltre il punto critico: nonostante il caldo ed il continuo spintonarsi, comunque tutti continuano ad essere allegri, incredibile! La fila per il telefono è lunga, ma la cosa che più lo infastidisce è che ogni telefonata a cui assiste gli sembra durare più del necessario, almeno secondo i suoi parametri: quando chiama la sorella per avvisarla del suo ritorno, attende quasi sempre tre o quattro squilli – cinque se lei si trova nella stanza in fondo al corridoio – e poi, al "pronto?", Pietro Galassi dice quasi sempre le stesse parole, come se fosse una frase preregistrata: "buongiorno, sono Pietro, come stai? Io tutto bene, grazie. Sono a Bologna adesso ed arriverò per le ore... a dopo, ciao" ed attacca, tanto la sorella non è una persona che si perde in smancerie, figuriamoci lui. Vorrebbe dire alla signora che da almeno dieci minuti se la ride al telefono: "ma scusi eh, ma se tra poco parte, come ha appena fatto capire a me ed a mezzo bar grazie al tono da mezzosoprano che usa al telefono, allora perché tutti questi aneddoti divertenti non li racconta di persona, una volta arrivata a destinazione, così lascia il telefono a chi è in coda dietro di lei?" Ma si trattiene, limitandosi a scuotere la testa a destra e sinistra, per quattro volte, lentamente. Sempre più spesso gli capita di pensare a quando entrava in classe e il parlotto cessava di colpo.

L'unico suono che si sentiva era quello delle seggiole spostate appena gli studenti si rimettevano seduti, dopo essersi alzati a salutarlo. La verità è che, anche se non lo ammetterebbe mai, la scuola gli manca: gli manca preparare le lezioni, correggere i compiti, gli mancano le spiegazioni agli alunni. Addirittura gli mancano gli scrutini ed i consigli di classe. Perfino l'esperienza da preside, gli manca. Anzi, forse è quella per cui ha qualche rimpianto in più. Adesso il telefono è libero, sta per chiamare la sorella, ma poi ci ripensa: "su, le farò una sorpresa, almeno porto un po' di pepe anche nella sua vita!" E si lascia scappare un risolino che avrebbe spiazzato tutti i suoi docenti e i bidelli e gli studenti del liceo Carducci. Immagina la scena e scuote la testa quattro volte, lentamente, ma sempre con quella ridarella che gli gorgoglia in gola. Sono le 10.24 del 2 agosto 1980 e Pietro Galassi, finalmente dopo tanto, tantissimo tempo, è un uomo sereno con se stesso e, senza stupirsi troppo, finalmente si sente felice.



# Emanuela Sgarbi

ha dato voce alla vita di

**Rossella Marceddu**

Ho scelto di partecipare al progetto Cantiere 2 agosto perché ho sempre pensato che le vittime di questa terribile strage dovessero trovare la possibilità di parlare alla gente. Ricordo benissimo dov'ero quel 2 agosto del 1980, ero solo una bambina ma ho percepito perfettamente quanto di tragico fosse accaduto. La strage di Bologna è una crepa nel cuore di tutti noi, rimasta tragicamente sospesa nel vuoto, senza movente, senza mandanti colpevoli.

## "sete di vita, sete d'amore"

Ho fatto contento papà, gli ho promesso che tornerò a casa in treno... che la moto non la uso... che stia tranquillo che per questa volta gli obbedisco. Arianna torna con me.

Arianna è la mia migliore amica, non potrei pensare di stare senza di lei, è la mia complice in tutto! Ci siamo conosciute alle elementari e da allora siamo inseparabili. La adoro, è buffa e simpatica, mi fa ridere ed è anche una maga: mi capisce con uno sguardo.

Stamattina quando siamo partite, però, eravamo un po' stanche, ieri sera siamo state in giro fino a tardi e alle due ci siamo persino mangiate un bombolone. Non so se avete presente che cos'è un bombolone... beh, un trionfo di dolcezza, un'esplosione di golosità. In questa vacanza a Lido degli Estensi io e Arianna ne abbiamo mangiate a decine.

No, non lo dirò a Fabrizio, perché poi so com'è fatto, mi direbbe che sono una mangiona, che non penso alla mia salute e tutte cose così. Lui è uno sportivo, è attentissimo alla sua linea... ha iniziato a tirare di scherma fin da bambino. Certe cose me le dice solo perché mi vuole un gran bene, e anche io a lui... a dire il vero ne sono innamorata pazza!

Fabrizio è il mio ragazzo, mi sta aspettando... i miei genitori non mi hanno dato il permesso di fare le vacanze assieme a lui, dicono che sono troppo giovane, che sono una bambina. Ma io mi sento già grande! Mi sento già donna! Ho 19 anni ma so bene come va il mondo... non sono più una ragazzina sprovveduta! Se così fosse non avrei mai scelto di fare l'assistente sociale. Sì, perché ho appena finito il primo anno di un corso specialistico per assistenti sociali, e non vedo l'ora di fare questo lavoro! Aiutare gli altri mi piace, mi fa sentire bene, dà un senso a tutto e mi completa. I ragazzi disabili ti danno una forza che nessuno riesce a darti, perché la vita per loro ha un valore ancora più speciale. E io amo la vita! Con Fabrizio è una cosa seria, quando avrò preso la specializzazione voglio sposarlo e forse, quando sarò più grande, avere anche dei bambini. Non subito, perché avrò tanti bambini di cui occuparmi e per molto tempo voglio dedicarmi solo a loro.

Oggi fa caldissimo, ho lasciato Arianna al binario 4 per andare a prendere qualcosa al bar.



## Barbara Zanfi

ha dato voce alla vita di

Roberto Gaiola

Ho partecipato al progetto perché raccontare salva la memoria, rende vivo un nome e perché sono riconoscente a Bologna che mi ha nutrito di aspettative e di concretezza. Qui ho sperimentato la libertà e la responsabilità, ho costruito legami che durano ancora e ho scoperto altri mondi che i bolognesi hanno trasformato in una nuova casa.



Roberto guarda il mare; è solo quello di Jesolo, ma gli piace. Per la verità gli è sempre piaciuto, anche se a diciotto anni aveva pensato fosse un posto banale e se ne era andato a cercare un altrove che non si era rivelato poi così fantastico.

Questo mare invece, adesso che è quasi solo sulla spiaggia, ha qualcosa di commovente; Roberto respira un'aria familiare e per un attimo sorride: quasi buffo trovare belle proprio quelle cose che un tempo non sopportava e che lo avevano fatto scappare.

La luce così brillante gli entra dentro insieme al salmastro. I ricordi si fanno strada, con fatica, si sovrappongono e si confondono: i colori dei giochi si mescolano con l'odore del pane; il suono delle risate con il calore della sabbia. Dio, quanto aveva desiderato essere grande, diventare grande! E per un po' aveva anche creduto di esserci riuscito, perché lavorare in fabbrica a undici anni fa crescere in fretta, mette qualche soldo in tasca e rende importanti.

Ora tutto questo non gli basta più. Si sente stanco e disilluso, come un vecchio. Un vecchio di venticinque anni.

E poi ha paura: paura di non farcela, paura che gli altri non capiscano e soprattutto paura che non riescano a dimenticare che era stato anche un tossico. Paura di essere soffocato da un'immagine che non lo rappresenta più... che odia.

Sentiva che c'era una possibilità di riscattare la propria vita: voleva aiutare altri che si erano smarriti, usare la propria esperienza quasi fosse una torcia per illuminare un poco la strada; quel tanto che bastava a non cadere. Ma come potevano gli altri, soprattutto sua madre e sua sorella, dimenticare se neppure lui riusciva a perdonarsi?

Ecco, forse suo padre aveva dimenticato; quando lo aveva visto nella bara, pochi mesi prima, aveva sentito bruciare dentro un rimpianto che ancora non si era spento. Suo padre forse sì, lui lo aveva perdonato.

Roberto se ne sta lì seduto a guardare il mare; il mare non ha pareti, lo fa sentire libero. Spesso nella sua vita si era sentito fuori luogo, soprattutto a scuola. Era scappato dai banchi appena aveva potuto, anche se poi se ne era pentito. Eh sì, doveva ammetterlo: adesso gli studi sarebbero serviti a capire quei benedetti libri di sociologia che erano diventati la sua ancora di salvezza. Cercava lì dentro quelle risposte, ai dubbi della propria generazione, che non era riuscito a trovare altrove. Risposte razionali, comprensibili, per dare un senso a scelte che non sembravano averne. Di senso. Mentre avevano di

sicuro un carico di pena e di dolore insopportabile.

Chissà cosa pensava la sua famiglia di questa sua imprevedibile passione; forse ne sorridevano... forse.

"Ciao! Ti ricordi di me?" La voce si materializza in un corpo di fianco al suo. Roberto guarda la ragazza e il sorriso divertito stampato su quella faccia gli ricorda qualcosa... lui e lei in bicicletta, al ritorno dalla spiaggia, il pallone nel cestino, un asciugamano intorno ai fianchi, i capelli ancora umidi e salati. Sorride anche lui alla sua "amica del mare", che non è poi così cambiata, anche se i loro quindici anni gli sembrano distanti un secolo.

Adesso è quasi buio. Mentre ritorna dalla spiaggia, Roberto si chiede cosa avrà preparato sua madre per cena; pensa che ha proprio voglia di fare ancora due chiacchiere con la sua "amica del mare" e che non sarebbe una cattiva idea raggiungerla dopo, alla solita gelateria. Vuole tornare presto però: domani è sabato e a Bologna lo aspettano per la cura. La prossima volta, forse, chiederà alla sua amica di accompagnarlo.

In fondo ha solo venticinque anni e domani è il 2 agosto: l'estate è ancora lunga.



**cantiere 2 agosto**  
85 storie per 85 palcoscenici

10

## **PERCORSO 6**

**Guide:**

**Ingrid Checchi  
Valeria Roberti**

### **VIA PIETRALATA 38**

1. Angelica Tarsi in Sacratì narrata da Giuseppina Randi, min. 00
2. Loredana Molina in Sacratì narrata da Nicoletta Bianconi, min. 05

### **PIAZZA SAN FRANCESCO**

3. Brigitte Drouhard narrata da Sara Persiani, min. 14

### **PIAZZA DI PORTA RAVEGNANA - SOTTO LE DUE TORRI**

4. Carla Gozzi narrata da Paolo Rocca, min. 33
5. Umberto Lugli narrato da Pia Tubertini, min. 37

### **PIAZZA SANTO STEFANO**

6. Francisco Gomez Martinez narrato da Gino Suffritti, min. 45

### **SAGRATO DELLA BASILICA DI SANTO STEFANO**

7. Maria Idria Avati narrata da Barbara Baldini, min. 49

### **VIA SAN VITALE 40/3 - CORTILE INTERNO**

8. Nazzareno Basso narrato da Cinzia Benatti, min. 59



# Giuseppina Randi

ha dato voce alla vita di

Angelica Tarsi  
in Sacrati

La professione di infermiera mi vide coinvolta ad aiutare chi nella strage del 2 agosto 1980 chiedeva aiuto, ed a sostituirmi ai colleghi in servizio dopo ore e ore di scavo alla ricerca di feriti ed a confortare parenti e amici in cerca della persona cara. Oggi sono qui a ricordare una delle ottantacinque vittime di quella strage (Angelica Tarsi in Sacrati) che aveva allora la mia età di oggi. Lo faccio per dovere civile, per onorare la volontà di un padre e per trasmettere ai miei figli e a chi dopo di me continuerà a “non dimenticare”.

Ernesto, Giulio, Dario, Piera, Marcella, Rita, Anna, Graziella... sono tuti otto i me fioli... tutti nati in casa con la mamàna. Mi chiamo Angelica, Angelica Tarsi, mio marito Amedeo Sacrati è morto in guera nel 1937. Io sono nata nel 1908... nata in casa con la mamàna... Io parlo un po' il dialetto, un po' l'italiano... perché non sono andata a scola... e quando a scola non si va, poco si sa... Allora faccio la contadina, lavoro nei campi... per tante ore... si dice... "da sole a sole"... da alba a tramonto... Mi ricordo che alla fine del lavoro Amedeo mio marito sonava la fisarmonica... Poi faccio la serva dai signori... Poi un giorno sicome che i bambini sono grandi e sono vedova e me fijo Dario c'ha tre fioli piccoli... io parto, e vado a Bologna dal me fijo Dario... "La valigia sul letto è quella di un lungo viaggio, e tu senza dir niente hai trovato il coraggio..." Ostra, Ancona, Pesaro, Fano, Falconara, Rimini, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, stazione di Bologna!... Si chiama Loredana è la moglie del me fijo Dario. Si sono incontrati quando lui è andato a fare il militare con la caserma vicino a casa de la Loredana... Che brava donna... mai ferma un momento, lavora in ospedale ... anche di notte... casa lavoro, lavoro casa... Poi ci nascono tre fioli... Tiziana, Valter, Paolo, e allora io ce li tengo e ce li porto a scola e li procuro da mangiare... e lavoro anche io, perché con tre fioli i soldi non bastano mai... E allora prendo a casa le bamboline e i pinocchietti di plastica e li faccio i vestitini... tanto lavoro, poco denaro... Una volta quei ciambotti de la Tiziana e Valter si sono nascosti sotto il letto e li hanno tagliato i nasi ai pinocchi... così niente pinocchi, niente sordi... Poi mi ricordo di un'altra volta che venivano nel lettone con me e mi hanno messo un topo nel letto... che spavento!... Io vado a messa tutte le domeniche, ci credo molto io... e chi non viene a messa con me non mangia... e prego la madunina santa che li facci crescere forti e sani i miei picinini perché ciambotti sono già abbastanza!... Poi mi arcordo le feste dell'Unità in via del Parco, con l'albero della cuccagna, e la Loredana e Dario che ballano il liscio... sono belli insieme e si vogliono tanto bene... "Se mi lasci non vale, se mi lasci non vale..." Poi mi arcordo che a Paolo non ci piace la scola è sempre giù a giocare... i amici gli fischiano e lui giù... sempre a giocare e io a chiamare... Paolo!... Paolo è il coccolone della mamma... e quando dobbiamo partire per le vacanze non la vuole mai lasciare... Bologna... stazione di Bologna, che caldo... A che ora arriva il treno?... Paolo, dove sei?... ti sei nascosto vero?... come quando ti chiamavo a fare i compiti... Paolooo... io non sono mai andata a scola ma la A di PA... è larga come l'Aria... la L è

Illunnnga... si infila dappertutto... sotto la lingua, in mezzo ai denti... e la O di Paolo è rotonda come un girotondo... come un mappamondo... come l'ovo di Colombo... Paolooo... V'arcurdate Giulio Iglesias? "Se mi lasci non vale, se mi lasci non vale, se mi lasci non vale, se mi lasci non vale... dentro questa valigia tutto il nostro passato non ci può stare"...



# Nicoletta Bianconi

ha dato voce alla vita di

Loredana Molina  
in Sacrati

La strage di Bologna ha accompagnato tutta la mia vita, come quella di tutti i bolognesi e per me è un grande onore portare il mio piccolissimo contributo all'iniziativa "Cantiere 2 agosto".

LE **85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini



## "ASCOLTA, PAOLO!"

AFFACCIATA DALLA TERRAZZA, RIVOLTA VERSO LA STRADA.

Ascolta, Paolo, mi raccomando, non fare arrabbiare la nonna, hai capito? Quando dici che a una certa ora torni a casa, bisogna che dai retta, che la nonna si preoccupa, devi farmi star tranquilla che farai il bravo. E quando vai al mare non stare tutto il giorno in acqua, e aspetta le quattro a fare il bagno, capito? Che dopo non stai poco bene. Non scalmanarti in giro, che io lo so che quando siete tutti insieme voi altri cinni ne combinate di tutti i colori; va bene che sei in vacanza, ma stai attento a non farti male e quando è buio devi tornare a casa! Lo sai poi che la nonna mangia presto, non farla aspettare. Poi una cosa Paolo, io e il babbo siamo qui a Bologna che andiamo a lavorare tutti i giorni; se ogni tanto, non dico tutti i giorni, ma un'oretta ogni tanto fai un po' di compiti, dopo a Settembre quando torni a scuola non ti sei scordato tutto. Hai preso il libro delle vacanze, vero? Hai tutto, la biro, il quaderno...? Lo sai che là, dopo, non trovi quello che ti vuole.

Sai com'è contento il babbo se gli dici che fai un po' di compiti ogni tanto. Ascolta, t'ho messo nella valigia delle magliette e dei pantaloncini da tutti i giorni, poi t'ho messo anche una maglietta un po' più bellina quando vai a trovare qualcuno, e quando vai con la nonna in casa di qualcuno ricordati di essere educato, di salutare, di dire permesso, per piacere e grazie, che dopo dicono "ma chi gliel'ha insegnata l'educazione?"

Guarda che t'ho messo anche dei soldini, fanne conto se devi comprare un gelato o una Coca Cola, non chiedere sempre alla nonna, e bada di non perderli, mettili nel tuo portafoglio!

È un caldo oggi... Speriamo che in treno ci sia posto, appena arrivate mi telefonate, va bene? Io tanto sono in casa che ho fatto la notte, aspetto che mi chiamate. Poi stasera, se il babbo non è stanco, se domattina non deve alzarsi presto e se ne ha voglia, andiamo all'Archi.

Ah, poi se delle volte avete bisogno, la nonna ha anche il numero del Toniolo. Chissà quanta gente ci sarà in stazione, oggi è il primo sabato d'Agosto, partono tutti; ascolta Dario, dammi retta, appena puoi, lì in stazione, fermati e dopo vai a cercare un parcheggio. Non preoccuparti, che Paolo ce la fa a portare la sua valigia, ce la fa, ce la fa...

Ciao sai, ci sentiamo dopo.

## Sara Persiani

ha dato voce alla vita di

Brigitte Drouhard



Appena venuta a conoscenza di questa iniziativa ho desiderato parteciparvi, poiché considero Bologna la mia città: la mia casa. Inoltre, abitando in provincia e spostandomi sempre con i mezzi, ho iniziato a frequentare la Stazione Centrale fin dal primo anno di liceo: sono la tipica studentessa pendolare che passa la propria vita su un treno, tra l'Emilia e la Romagna. Spesso passo davanti all'esatto punto in cui scoppiò la bomba, quel 2 agosto. Ogni volta, non posso fare a meno di riflettere su quell'ingiustizia, tormentarmi anche solo per un secondo pensando alla perdita delle persone coinvolte, assassinate. So che sono stati uccisi molti studenti. Studenti come me, magari pendolari come me, che sicuramente non conducevano una vita così diversa dalla mia.

Ho sentito forte il desiderio di contribuire al Progetto Cantiere due agosto, con la mia voce e le mie parole, con responsabilità ed emozione, da quasi bolognese e da cittadina di un mondo che non deve dimenticare.



*Dopo tanta  
nebbia  
a una  
a una  
si svelano  
le stelle*

*Respiro  
il fresco  
che mi lascia  
il colore del cielo*

*Mi riconosco  
immagine  
passeggera*

*Presa in un giro  
Immortale*

*(Giuseppe Ungaretti, "Serenò")*

È l'Agosto del 1980. In Francia, France Gall è ai primi posti della hit parade quando Brigitte Drouhard sta lasciando Parigi, partendo per il viaggio che aspetta di fare da sempre. Brigitte è nata l'8 Ottobre del 1959, ha 21 anni, fa l'impiegata e vive in una delle città più belle del mondo. Ma ama l'Italia. La ama così tanto che ha deciso di fare un viaggio, completamente sola, per venire qui a Bologna. Brigitte è affascinata dall'arte, dalla letteratura e dalla poesia, vuole andare a Ravenna, grande capitale dell'Impero Romano d'Occidente, per visitare la Basilica di Sant'Apollinare Nuovo, la Tomba di Dante Alighieri, il padre della lingua italiana. Sono gli Anni di Piombo, nel '79 si è registrata la cifra di 659 attentati; ma l'Italia è un museo a cielo aperto, è molto più del terrore che la stravolge. La mattina del 2 Agosto 1980, Brigitte si trova in Stazione. È al binario, nel piazzale centrale, che aspetta il treno diretto a Ravenna. Aspetta

per più di un'ora: il treno è in ritardo. Alle 10.25, nella sala d'aspetto di seconda classe, esplode una bomba. Quella bomba, uccide 85 persone. Uccide anche Brigitte Drouhard, che non salirà mai su quel treno, non vedrà mai Ravenna e non tornerà più a Parigi. Non si può fare a meno di pensare "Se solo il treno non fosse stato in ritardo, se solo Brigitte avesse scelto un altro giorno, se solo la bomba fosse esplosa più tardi o non fosse esplosa affatto". È l'agosto del 1980. In Italia, Alan Sorrenti è ai primi posti della hit parade quando Brigitte Drouhard muore, vittima di uno dei più gravi atti terroristici della storia italiana.

*Volata sei, fuggita  
come una colomba  
e ti sei persa, là, verso oriente.  
Ma sono rimasti i luoghi che ti videro  
e l'ore dei nostri incontri.  
Ore deserte,  
luoghi per me divenuti un sepolcro  
a cui faccio la guardia.*

*(Vincenzo Cardarelli, "Abbandono")*



# Paolo Rocca

ha dato voce alla vita di

Carla Gozzi

Ho deciso di partecipare a “Cantiere 2 agosto”, perché ricordo bene quel momento tragico della nostra storia nazionale e ho partecipato ai funerali delle vittime in Piazza Maggiore il 6 agosto 1980. Ho scelto di raccontare Carla Gozzi, perché abitava a Concordia sulla Secchia (Mo), a poca distanza da dove abito (io sono di Medolla), dove conosco molte persone e perciò ho potuto rintracciare dei testimoni che con grande disponibilità e cortesia mi hanno fornito informazioni indispensabili per il mio racconto.

LA NARRAZIONE VIENE ESEGUITA UTILIZZANDO UNA CARTA TOPOGRAFICA DI CONCORDIA, INDICANDO CON UNA BACCHETTA VIA DELLA PACE, OGNI VOLTA CHE COMPARE NEL TESTO, IL CORSO DEL FIUME SECCHIA E VIA CARLA GOZZI. ALLA FINE, PER INDICARE CHE L'AZIONE SI SVOLGE A CARPI VIENE INDICATO UN PUNTO INDEFINITO FUORI DELLA CARTA, A SIGNIFICARE CHE CARPI È L'ALTROVE.

Cesarino mi ha detto che Gina, la mamma di Carla Gozzi, scappò fuori dal parrucchiere con ancora i bigodini in testa, dopo che qualcuno era andato a dirle cosa era successo alla Stazione di Bologna. Partì subito con il marito Tiberio e Cesarino, il salumiere del portico di Via della Pace, li vide tornare. Gina aveva in mano le scarpe di Carla e fra le lacrime diceva: "Solo questo ci hanno dato".

Cesarino vedeva passare Carla quando la mattina andava al lavoro. Qualche volta si fermava da lui a prendere un panino da portarsi in ufficio, al Maglificio Elisabeth, oppure al ritorno, per comprare un etto di prosciutto da portare a casa, a poche centinaia di metri.

Quasi tutta la sua vita si era svolta in Via della Pace: in Via della Pace abitava con i genitori, nel Palazzo del Magistrato del Po, dove il papà Tiberio lavorava come sorvegliante fluviale del fiume Secchia, che costeggia l'abitato di Concordia.

Quante volte Tiberio si era dovuto alzare nel cuore della notte, per andare a verificare che la piena non minacciasse il paese!

In Via della Pace aveva trovato lavoro subito dopo la scuola come impiegata amministrativa al Maglificio Elisabeth.

Giuseppe, il suo collega, mi ha detto: "Non erano momenti felici dal punto di vista economico, negli anni '60. Solo allora cominciava ad esserci un certo benessere. Carla fu assunta all'inizio del 1965. Lavoravamo 6 giorni alla settimana fino a sera. Un giorno Carla e io facemmo una piccola 'rivoluzione': decidemmo di non lavorare più il sabato pomeriggio: ci fu un'aspra discussione con il titolare, ma alla fine la spuntammo noi due, che eravamo i soli impiegati. Carla non aveva molte amicizie a Concordia, aveva la compagnia a Carpi, dove andava con Umberto. Era molto innamorata, si vedeva, anche se Umberto la faceva un po' arrabbiare. Veniva a Concordia a prenderla con la sua Porsche, era un ragazzo ricco. Dopo la strage, accompagnai il fratello Carlo a Bologna per il riconoscimento. Carlo mi disse che era intatta, era stata colpita alla testa da qualcosa di molto pesante che però non aveva lasciato tracce visibili."

Si, era rimasta la ragazza "fatta di velo di seta" di cui mi diceva Sauro, lo studente di Economia amico di suo fratello, che le aveva dato lezioni di matematica finanziaria, quando Carla andava alle superiori.

Rita, che andava a scuola con lei a Carpi, mi ha detto:

"Nelle giornate in cui avevamo lezione, il pomeriggio andavamo al Bar Armagni in Corso Alberto Pio. Ci sedevamo al tavolino e per ingannare il tempo scrivevamo dei testi nonsense, traducendo in italiano i detti dialettali, per esempio "vaca ad n'a galina" diventava "mucca di un pollo". Era molto divertente e lo abbiamo fatto per anni. Ma quando eravamo insieme c'erano anche lunghi momenti di silenzio. Carla non era una ragazza molto espansiva, anzi era piuttosto riservata, come d'altra parte anche i suoi familiari. Una volta Carla mi fece andare con lei a casa di Tino. Avevamo circa 18 anni, il clima fu un po' imbarazzante, era evidente che la famiglia Lugli era ostile al fatto che Umberto stesse con una ragazza di provenienza popolare, mentre loro appartenevano alla borghesia benestante. Al momento della strage mi sorpresi anch'io che fosse ancora insieme a Tino. In realtà la loro relazione non era molto lineare, ogni tanto non si vedevano per mesi e poi si riprendevano. Forse era per questo che ancora nel 1980 non si erano decisi al matrimonio."

Due anni dopo il Consiglio Comunale di Concordia sulla Secchia ha intitolato questa via a Carla Gozzi.

# Pia Tubertini

ha dato voce alla vita di

Umberto Lugli



Il 2 agosto 1980 avevo 16 anni, come era uso a quei tempi i ragazzini venivano mandati a lavorare nei campi d'estate. Era caldo e stavo raccogliendo i cetrioli a Minerbio. Immaginavo cosa avrei fatto con quelle lire: mi sarei comperata il biglietto del treno e quello della nave per andare in Grecia... Poi un boato, un tuono lontano. A mezzogiorno la signora che ci portava da bere ci disse cos'era successo e caddi seduta sotto il sole cocente. Era questione di poco, di qualche giorno e avrei potuto esserci io in stazione. Mi era esplosa nel cuore quella bomba, quella paura, quel dolore immenso. Da quel giorno credo, sia iniziato il mio viaggio da adulta. E la mia rivincita sulla morte che devastò allora Bologna si è realizzata il 2 agosto 2006 quando ad onorare la gioia di vivere è nata mia figlia. A Bologna.

Come sono belli i ricci di Carla. Com'è bella Carla nel suo vestitino, con la collanina di perline che le ha regalato sua nipote e con gli occhiali da sole. Carla mi piace per questo suo modo di essere, per questo suo modo di esserci: a volte più vicina e a volte più lontana. Anche io, a volte sono più vicino e a volte più lontano: per questo ci intendiamo da tanti anni. Siamo diversi e questa da un lato è la nostra grande delizia, dall'altro la nostra croce. Delizia perché spesso non servono le parole, bastano gli sguardi. Croce perché, anche se siamo ormai grandi, i pesi delle nostre famiglie che ci portiamo addosso prendono così tanto spazio che non abbiamo ancora trovato il nostro, di spazio.

E allora scappiamo. Scappiamo alla scoperta delle isole: la Grecia, Lampedusa, Stromboli... Come due ragazzini, come se avessimo l'eternità davanti. E via dalla fabbrica, dal negozio, dall'afa, dalle chiacchiere, dai sorrisi finti, da questa vita così falsamente gentile e ossequiosa e riverente. Sono stanco di ascoltare i clienti, le loro richieste, la loro eterna scontentezza: quella di quelli che hanno tutto. Basta con la noia, con le cose di sempre. E da eterni fidanzati, io e Carla godiamo uno della compagnia dell'altra e viceversa: non ci siamo contaminati con le fatiche della quotidianità vissuta insieme, che è vero che lega, ma è anche vero che intrappola. E io di trappole non ne voglio. E non credo che ne vorrò. E credo che questo Carla lo capisca.

Oggi fa caldo, fa molto caldo. Ma fa più caldo per quelli che adesso sono al lavoro nei campi o per le madri che oggi partoriranno. Non so se sia meglio che stiamo dentro o fuori. Da piccolo hanno iniziato a chiamarmi Celestino, per via del colore degli occhi e oggi sono Tino per tutti.

Alla confusione di Bologna ci sono abituato: da quando venivo all'Università a tutte le volte che vengo allo stadio per il Bologna. Ma oggi no, c'è troppo caos. Meglio stare dentro. Certo che, con un caldo così, l'eleganza va a farsi benedire. Io indosso pantaloni lunghi e una camicia azzurrina con le maniche lunghe arrotolate, le mezze maniche non le sopporto. Non serve molto per essere, non dico eleganti, ma almeno dignitosi.

Caldo, fretta, vacanza: gli ingredienti per avere un popolo di malvestiti... Che sete! Ci sarà un bar qui dentro? Vorrei dell'acqua fresca e un caffè. Chissà se Carla vuole un caffè freddo? Il nostro treno parte alle 11.30, ma noi siamo qui dalle 9.40. Mio fratello che ci ha accompagnati, non può mancare all'apertura del negozio. I nostri clienti pretendono. E noi ci siamo: sempre puntuali, alla moda, disponibili e discreti e anche un po' sopra le righe, che non guasta mai. Volevo fare altro nella vita, volevo fare il geologo: gli scavi, la roccia, il petrolio...

ma la vita mi ha riportato in questo negozio che ci passiamo da tre generazioni e me la cavo anche bene. Basta pensare al lavoro!

Che fatica trovare i biglietti: meno male che questo mio amico si è interessato, perché io mi ero già rassegnato ad andare giù in macchina. Adesso siamo qui. Tra un po' partiremo e fa caldo. Mi è rimasta solo una Marlboro, devo comperare le sigarette.

"Carla, lo vuoi un caffè freddo?"



# Gino Suffritti

ha dato voce alla vita di

**Francisco Gomez  
Martinez**



Ho vissuto la tragedia del due agosto come un lutto personale, lutto rinnovato, anno dopo anno, spesso inasprito dai tentativi fatti per non cercare veramente la verità. Ed ora, oramai persona matura, ho visto la possibilità di fare qualcosa di più dell'essere lì il due agosto, di far parte di un progetto per la memoria molto coinvolgente, che ha dato ai partecipanti un senso di appartenenza ulteriore a quella tragedia. Scorrendo le storie personali delle vittime del due agosto, sono rimasto colpito dalla storia del ragazzo spagnolo Francisco Gomez Martinez. La sua storia, purtroppo breve, esemplare per molti aspetti mi ha fatto rileggere la mia vita con occhi diversi, malgrado diverse cose ci accomunino. Credo sconvolga l'idea di questo ragazzo giunto in Italia a fine luglio per ammirare le bellezze artistiche e architettoniche del nostro paese, diretto alle spiagge della Romagna, la cui vita è stata interrotta bruscamente dalla violenza di quella strage. Allora noi eravamo coetanei....

## "questo sono io"

Buon giorno Bologna, yo soy Francisco Gomez Martinez, io sono Francesco Gomez Martinez. Ho vissuto gran parte della mia breve vita in un piccolissimo paese della estrema periferia di Barcellona. Il destino ha deciso per me, quale vita avrei avuto. Ho iniziato presto, molto presto, a lavorare, conoscendo così il senso ed il peso delle parole dovere e sacrificio. Sempre lui, il destino, non ha lasciato alla mia vita il tempo e lo spazio necessari ad apprendere i segreti della bellezza, il piacere della scoperta, la gioia dell'apprendere.

Per questo, quando nell'estate del 1980, sono partito alla volta dell'Italia e della Grecia, ho creduto veramente di fare il viaggio della mia vita, un viaggio riparatore di tutto quello che non avevo potuto fare prima. Ho lasciato alle mie spalle una madre e due sorelle, ansiose di ascoltare i miei racconti al mio ritorno, ho lasciato un paese, sempre un piccolo paese, le cui persone conoscevo tutte, che non potranno mai vedere lo scintillio nei miei occhi mentre racconto loro le meraviglie viste, ho lasciato amici con cui ho trascorso le calde notti delle estati catalane, rinfrescate dai bicchieri ghiacciati di sangria e dalla spensieratezza della nostra età. Sono arrivato qui, in quel mattino di agosto, in questa città senza averla mai veramente vista, ed un attimo prima di scendere dal treno è calato il buio della tragedia. Ho lasciato qui, fra le macerie della stazione, ogni mio sogno ed ogni mia speranza; qui ho trovato il capolinea della mia breve vita. Ma niente di me è andato perso, niente si è smarrito nella polvere caduta dopo lo scoppio, ed il mio ricordo, assieme a quello dei miei compagni di sventura, è tenacemente impresso nei vostri cuori.

Giorno dopo giorno, anno dopo anno, io sono rimasto nei vostri pensieri, nei vostri gesti quotidiani, nel ricordo di quel mattino di agosto, rinnovato puntualmente ogni due di agosto. Io non sono mai andato via da questa città, noi tutti non siamo mai partiti da qui ed oggi, come in tutti questi anni, sono qui per incontrarvi ancora una volta. Sono qui ad aspettare assieme a tutta la città, che finalmente ogni mistero venga svelato, ogni segreto venga scoperto e la verità veda, infine, la luce. Ho voluto ricordare con brevi parole la mia vita prima del due agosto e quella dopo; la prima, breve ed in terra di Spagna, la seconda trascorsa nel profondo dei vostri cuori. Vi chiedo, infine, scusa per la grande semplicità delle mie parole, ma questo sono io, Francisco Gomez Martinez.

P.S.: Francisco Gomez Martinez in realtà era giunto in stazione e sedeva in sala d'attesa scrivendo alla fidanzata in Catalogna, dicendole che il prossimo viaggio l'avrebbero fatto assieme. In quel momento stava pensando ad un futuro che non sarebbe mai giunto...



# Barbara Baldini

ha dato voce alla vita di

**Maria Idria Avati**

Sono nata e vivo a Bologna, nel 1980 avevo 15 anni... mi piace l'idea di mantenere viva la memoria non solo nel tempo ma anche nello spazio. Credo che la memoria che vive nel tempo aderisca allo spazio del cuore per costruire un altro futuro.

INDOSSA UN VESTITO A FIORI ANNI 80 E UNA BORSETTA DA SIGNORA NERA CON I MANICI.

"Mamma, mamma!" Mia figlia mi chiamava, mi cercava: "Mamma dove sei?" Per un attimo il tempo si è fermato. Un silenzio pieno di polvere e strazio stava per esplodere. Nessun lamento e neanche un gemito, per un attimo. Fermatevi o passate oltre il silenzio, se ce la fate. "Sono qui" le dissi "ho la polvere addosso... guarda qui, sotto la camicetta, mi sento tutta storta". Un osso, un osso che sporgeva "ma sei miracolata, mamma" mi disse mia figlia. Meglio pregare, qualcuno che ascolta c'è sempre, qualcuno che aggiusta. "Signore, che il tuo sguardo mi fissi e mi penetri fino a raggiungere il cuore; sorvegliami, ti prego e guidami sulle vie del cielo". Guarda quella nuvola, corre davanti al sole. A volte le nuvole portano pioggia, galleggiano in alto. I cieli sono uguali, azzurri, grigi, neri, si ripetono e sfumano sempre, guardarli ci avvicina. Le stelle invece sono tanto lontane che annullano le distanze del mondo. Se guardi il cielo ti senti calare lenta verso l'alto come un nuotatore celeste. Che ore sono? (LO CHIEDE DIRETTAMENTE A UNO SPETTATORE)

E poi il mare e l'acqua nel bicchiere e poi il sonno delle montagne. Guarda, nel campo, quella ragazza sistema i covoni di grano e fra sé canta. Forse un lamento, cose d'ogni giorno, un dolore normale e laggiù, all'ombra di quella casa siede una donna, taglia il pane con gesto lento, versa un filo d'olio, un po' di sale e mangia. A che ora arriviamo? Non ricordo ma me lo sono segnato... (LO CHIEDE DIRETTAMENTE A UNO SPETTATORE)

Agosto è il mese più violento, arido, potente, secco, ha colpi di spada e di fuoco e le cicale non hanno mai sete, un ronzio insistente e sordo dell'ora che mai trascorre. Il sole mette tutto il mondo nella posa di fare niente e gli uomini guardano distratti. Controluce a tramonti e colori spietati, forti, grandi. Aspettavo agosto tutto l'anno, da bambina. La pura sensazione che la vita vera fosse agosto. La sua attesa era ancora più bella. Con i vestiti appiccicati al corpo per il sudore.

E il sole ancora ride, sempre, soddisfatto. Ora agosto è solo un mese di promesse non mantenute, la vita ci ha tradito e quello che mi aspettavo non arriva. Crollano le travi, cadono le pietre e i calcinacci, bocche attorcigliate, sguardi confusi e stanchi. Braccia spalancate. Agosto, ce ne andiamo; vigilate voi, adesso vado via, dove non si vede. Mettetevi giù che è ora. Morite piano.

*E mi dicono dormi, mi cantano dormi, sussurrano dormi,  
bisbigliano dormi, là voli di tenebra azzurra.  
Mi sembrano canti di culla, che fanno che io torni com'era...  
Sentivo mia madre e poi nulla... sul far della sera.*

ACCENNA IL CANTO DI UNA NINNA NANNA.

SI ALLONTANA

# Cinzia Benatti

ha dato voce alla vita di

Nazzareno Basso



Di origini mantovane, dopo la maturità classica mi sono trasferita a Bologna, mia città d'adozione da quasi vent'anni, dove mi sono laureata in legge. Sono collaboratrice presso la Scuola di Giurisprudenza dell'Alma Mater, avvocatessa e professoressa di Diritto, ho molteplici interessi in campo storico, socio-economico e linguistico e nutro grande passione e convinzione per l'Europa e i suoi ideali. Il mio interesse per la public history, quindi per la ricerca di modalità nuove per la trasmissione della storia a pubblici diversi, mi ha convinta a candidarmi a questo progetto.



NAZZARENO BASSO: "Oggi ho 70 anni. Prima ne avevo 33... Facevo il pendolare, ma mi sono fermato. Sono rimasto lì, in quella stazione, ero vicino a casa. Milazzo-Caltana è stato il viaggio della vita... un viaggio che è durato una vita... intera... la mia... Il viaggio è finito a Bologna, Caltana non l'ho più rivista. Quattro case vicino a Venezia, c'erano tutti. C'erano tutti ad aspettarmi..."

NARRATORE: "Ora là, nella casa romita, lo aspettano, aspettano invano. Egli, immobile, attonito, nelle pietre di Bologna consacra l'ultimo viaggio al cielo lontano. Nella piccola casa di Caltana c'erano ad aspettarlo la moglie Ines e i quattro figli piccoli, Francesco, Silvia, Cristina ed Emanuela."

N.B.: "Finalmente torno a casa! Un po' di vacanza, da Milazzo a Venezia fanno tantissime ore, un giorno di viaggio, praticamente... una vita! Una vita... si spezza... finisce... io e il treno, Bologna Centrale. Tra poco, dalle Officine Galilei di Milazzo, dove sono ora, caporeparto, mi riuscirò a spostare, a trasferire più vicino a casa. E allora finirò di fare questo lungo viaggio; sarà una delle ultime volte che faccio questo percorso... proprio l'ultima! Fine!"

N.: "Strane coincidenze. Coincidenze e ritardi. Dei treni. Si ritrovava lì per un banale ritardo di un treno..."

N.B.: "Uffa... sempre ritardi 'sti treni! Almeno potevo arrivare a casa prima ed essere lì con la mia famiglia, riabbracciare dopo così tanto tempo i bambini. Ma sono quasi arrivato." (POI, COME RIVOLTO AI SUOI FAMILIARI) "Non mi aspettate! Mangiate pure, sono in ritardo, ma tra poco arrivo."

N.: "Aveva telefonato a casa dei miei, a Caltana', dice la dolce Ines, 'un'ora prima, alle 9,34. Poi deve essere andato a comprare il giornale, lo so che gli piaceva farlo.' Alle 10,25 l'orologio della stazione aggiorna: non aspettate colui che non ritorna."

# cantiere 2 agosto

## 85 storie per 85 palcoscenici

### PERCORSO 7

Guide:

Elena Birmani

Fabio Palma

#### PIAZZA VERDI 3/A - LE STANZE DI VERDI

1. Davide Caprioli narrato da Nicola Longhi, min. 09

#### VIA ZAMBONI 34

2. Patrizia Messineo narrata da Filippo Mazzoni, min. 15
3. Silvana Serravalli in Barbera narrata da Daniela Di Palma, min. 20
4. Sonia Burri narrata da Francesco Dellisanti, min. 24

#### PIAZZA ANTONIO SCARAVILLI

5. Gaetano Roda narrato da Matteo Bergonzi, min. 31

#### VIA ANTONIO BERTOLONI 11 - ESTERNO

6. Maria Fresu narrata da Anna Vacchi, min. 40
7. Angela Fresu narrata da Antonella Colombi, min. 42
8. Verdiana Bivona narrata da Luana Antonelli, min. 44

#### VIA ANTONIO BERTOLONI 11 - GIARDINO INTERNO

9. Francesco Antonio Lascalea narrato da Silvana Conversano, min. 49





# Nicola Longhi

ha dato voce alla vita di

Daide Caprioli

Raccontare un pezzo della storia di una persona vuol dire un po' entrarci dentro, riscoprire l'unicità e l'umanità di ogni singola vita, valori, questi, che spesso sono soffocati, ancorché comprensibilmente, dal significato politico della strage e dalle sue immani proporzioni. Riscoprire che dietro questo numero enorme di vittime e dietro tutti i processi per appurare la verità, ci fossero degli uomini e delle donne, bambini e bambine con cui poter ancora entrare in contatto, a 37 anni di distanza, ha dato un sapore vivo alla memoria e un vigore nuovo alla lotta politica ed è stato, inoltre, un emozionante privilegio.

HA UNA CHITARRA A TRACOLLA. STA PER SUONARE, MA NON SUONA.

Io non sono Davide Caprioli, ma anch'io come Davide amo molto la musica, anch'io suono.

Ieri sera Davide ha passato una bellissima serata, sono andati a mangiare dalla Quinta a Fano; lui, Ermanna che è la sua ragazza, Cristina che è sua sorella e alcuni familiari. In quel ristorante affacciato sul porto si sono divertiti e sono tornati verso Ancona ebbri di chiacchiere, vino e progetti. Le vacanze sono finite, dopo un periodo al Conero, a casa della sorella che si è trasferita lì dopo che si è sposata, Davide deve tornare a Verona.

STA PER SUONARE, MA NON SUONA.

Io non sono Davide Caprioli, ma anch'io sento l'eccitazione del ritorno alla vita "normale", dopo le ferie, come se ricominciasse un nuovo anno, come quando andavamo a scuola. Come fosse settembre. Solo che non è settembre, l'indomani è il 2 agosto e Davide ha un appuntamento. Così vanno tutti a dormire perché c'è un treno da prendere presto. Ermanna quella notte sogna Davide che le passa un biglietto con un numero di telefono e le dice di chiamare quel numero nel caso lui non fosse più stato in grado di aiutarla. E' solo un sogno, strano come tutte le volte che il nostro inconscio si mette a rimescolare quello che abbiamo vissuto, quello che sappiamo e anche quello che non sappiamo ancora. Il sogno, però, è così particolare che Ermanna lo tiene a mente e ricorda, con precisione, anche il numero di telefono. Giorni dopo lo riconoscerà: appartiene al ragazzo che frequentava prima di mettersi con Davide. Lo chiamerà. Quel ragazzo sarà con lei nei giorni della disperazione e dello sgomento e poi negli anni a seguire quando la felicità tornerà a farsi viva. Quel ragazzo diventerà suo marito.

STA PER SUONARE, MA NON SUONA.

Io non sono Davide Caprioli, eppure anche a me capita di suonare dal vivo e la sera del 2 agosto Davide ha un concerto con il suo complesso, è il 1980 e non ha ancora attecchito il malcostume odierno di buttare nel mezzo del discorso parole inglesi, magari pronunciate male o usate in contesti in cui i madrelingua non le userebbero mai. E' il 1980, si parla italiano, non si dice band si dice complesso. Vuole arrivare per tempo, vuole avere la possibilità di prepararsi con calma, meticoloso, con precisione. Per questo salirà sul treno con Ermanna ad Ancona alle 5,30, scenderà a Bologna per il cambio e raggiungerà Verona alle 10,24. Solo che il treno ritarda, già alla partenza, è un

fine settimana - perché siamo nel 1980, quindi non è un week end, è un fine settimana - in cui si muovono tutti e i disagi per chi viaggia sono da mettere in conto. Così a Bologna ci arrivano tardi, la coincidenza salta e poco prima dell'ora in cui sarebbero dovuti arrivare a Verona, sono ancora lì, cioè qui, al bar del piazzale ovest a prendere un caffè. Davide si allontana per andare a guardare il tabellone degli orari e capire quale treno possono prendere. Ermanna lo vede mentre gira l'angolo sulla banchina del primo binario. E poi sono le dieci e venticinque.

STA PER SUONARE, MA NON SUONA.

Io non sono Davide Caprioli, ma anch'io, quando posso, mi porto una chitarra. Lui l'aveva con sé quella mattina ed è miracolosamente rimasta intatta. Ogni anno viene portata a Bologna e fatta suonare in stazione il due agosto.

Una chitarra come quella che costruisce assieme al suo amico Augusto, in terza media, durante il corso di applicazioni tecniche. Gli altri scelgono di fare piccoli oggetti meno ambiziosi, lui vuole costruire una chitarra per il suo amico, perché sa che i suoi genitori non vogliono comprargliela. Alla fine dell'anno Augusto ha la sua chitarra e un bel voto sul registro da condividere con Davide. Non avendo gli strumenti per curvare il legno la costruiscono squadrata. Una chitarra con gli spigoli, piuttosto pesante. Ma una chitarra che suona.

ACCORDA LA CHITARRA

# Filippo Mazzoni

ha dato voce alla vita di

Patrizia Messineo



Sono di Pistoia. Sono laureato in storia e scienze politiche, collaboro con l'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Pistoia e nel corso degli ultimi anni ho sviluppato interesse verso le vicende che hanno caratterizzato l'Italia degli anni '70 e '80, con particolare riferimento alla violenza politica, al terrorismo e allo stragismo. Sono autore di un libro dedicato a quel periodo storico, intitolato "Il terribile quindicennio (1969-1984). La storia delle stragi raccontate ai ragazzi". Da qui il mio interesse a partecipare al progetto Cantiere 2 agosto, che rappresenta una modalità inedita per trasmettere il ricordo e la memoria di quel terribile evento, soffermandosi sul ruolo e l'importanza delle vite di chi non c'è più.

È sabato 2 agosto 1980; i giornali parlano della crisi economica dell'auto, dell'esodo estivo, dell'addestramento di terroristi rossi e neri nei campi libici, della vittoria di Pietro Mennea nei 200 mt alle olimpiadi di Mosca.

Patrizia ha diciotto anni, vive a Bari e da poco si è diplomata in ragioneria. Tra le prove previste dallo svolgimento della maturità c'è il tema di italiano. Tra i titoli proposti ha scelto un pensiero di Piero Calamandrei, padre della Costituzione repubblicana. La candidata ha parlato di diritti, del dettato costituzionale e dei pericoli insiti nelle azioni terroristiche proponendo la stretta osservanza dei principi contenuti nella Costituzione della Repubblica Italiana e delle leggi vigenti in materia di ordine pubblico.

Patrizia è curiosa del mondo che la circonda, è attenta osservatrice rispetto a quanto accade nel nostro Paese, mostra sensibilità e preoccupazione in relazione al fenomeno terroristico come ha ampiamente dimostrato nel tema da lei svolto all'esame di maturità.

Come tutti i ragazzi e le ragazze della sua età ha progetti da realizzare, sogni da esaudire, futuro da costruire. Al termine dell'estate si sarebbe iscritta alla Facoltà di Psicologia.

Patrizia ama la musica, è una fan appassionata di Antonello Venditti, sogna di seguire un suo concerto e il sogno diventa realtà pochi giorni prima della partenza per le tanto desiderate vacanze. È letteralmente entusiasta di seguire il suo cantante preferito, nei suoi occhi si legge felicità, inoltre non perde un passo delle canzoni suonate e interpretate dall'artista romano. L'adrenalina presente nel suo corpo e nella sua anima si conserva tale anche nei minuti e nelle ore successive al concerto. Balla, canta, gioca con sua sorella Sonia anche al rientro tra le mura di casa. Patrizia non vede l'ora di raggiungere il luogo della vacanza, non vede l'ora di incontrare gli amici e i conoscenti con i quali, assieme ai suoi cari, ha trascorso le estati precedenti, non vede l'ora di respirare l'aria frizzantina, di assaporare i profumi della natura, di ammirare i tramonti di questa zona appenninica.

La sera del 1° agosto Patrizia e i suoi familiari caricano le auto, le "imbarcano" sul treno che li condurrà a Bologna e poi da lì nella località prescelta. Verso le 10 giungono nel capoluogo emiliano. La stazione è affollatissima, una fiumana di uomini, donne, bambini si manifestano agli occhi di lei e dei suoi familiari. Chi passeggia nervosamente sui binari in attesa del treno, chi si dirige verso l'edicola per acquistare il quotidiano o il settimanale preferito, chi si dirige

verso il bar per consumare un caffè, un cappuccino o un cornetto guarnito di cioccolato o marmellata. C'è chi come Patrizia, Sonia, la piccola Angela, e tanti altri aspettano il rispettivo convoglio nella sala di aspetto di seconda classe, per "sfuggire" alla calura e all'afa che avvolge la città. Chi gioca, chi legge, chi ascolta musica, chi cerca un breve refrigerio con il proprio ventaglio. All'improvviso quel clima di serenità, di euforia, di gioia, di buonumore si dissolve come neve al sole. Un boato, un potentissimo boato risuona nell'intera città di Bologna, il suo è un rumore sinistro e inquietante.

Tra i tanti che sono in cerca dei propri cari c'è anche la mamma di Patrizia che, con tutta la voce possibile e immaginabile, inizia a gridare disperatamente.

Lei e suo marito si fanno strada tra vetri, calcinacci, pezzi di muro sbriciolati, tubi di ferro e in questo caos ritrova la sua Patrizia. Patrizia, agli occhi della madre, sembra svenuta ma purtroppo non è così, la realtà è triste e tragica. Patrizia la rivedrà ma non come avrebbe sperato, immaginato, sognato. Patrizia la rivedrà con il volto scuro, annerito dall'ordigno, occhi semiaperti, impauriti, spaventati per quanto aveva visto in quei pochi attimi.

Quei giorni di vacanza, di relax, di serenità così tanto desiderati, così tanto immaginati e sognati si riveleranno un inferno per la mamma di Patrizia. Mani crudeli, assassine, sconosciute avevano per sempre spezzato sogni e progetti, affetti, amore, condivisione, serenità nella sua famiglia. Patrizia, la piccola Sonia, sua sorella Silvana se ne andranno per sempre. Il nonno di Patrizia e Sonia, in seguito, sceglierà di togliersi la vita gettandosi dal sesto piano perché non era ancora stata fatta giustizia, non si era giunti alla verità.

Anni di dolore fisico e interiore per la signora Rosalia; soltanto la nascita di Silvano avvenuta l'anno successivo alla tragedia che la terrà e la tiene aggrappata con tutte le forze alla vita. Il ricordo dei suoi cari e in particolare delle figlie, è vivissimo in lei. Le percepisce accanto a sé ogni giorno, in ogni cosa che fa. Non sono decedute ma si sono soltanto "allontanate" da Lei.

# Daniela Di Palma

ha dato voce alla vita di

Silvana Serravalli  
in Barbera



Sono nata nell'81, e ho vissuto fino al 1990 in Calabria, perché in quell'anno la mia famiglia si è trasferita appunto a Bologna. Ho un ricordo vivissimo della prima volta che sono arrivata in stazione e ho visto lo squarcio nel muro della sala d'aspetto. Chiesi per quale motivo ci fosse, cosa fosse successo. Mi venne spiegato, come si può fare con un bambino di 9 anni, che era successa una cosa brutta, e che quella lapide sul muro era stata lasciata a ricordo. Poi crescendo in questa città, capii nello specifico il motivo. Ho deciso di far parte dei narratori per partecipare in maniera attiva alle commemorazioni, scegliendo di raccontare Silvana Serravalli, per il fatto che quando successe era circa mia coetanea. Faccio parte di una compagnia teatrale, e questo forse mi ha aiutato nel gestire la commozione, che non nascondo di avere avuto.



## "Non me ne voglia"

1 agosto 1980. Oggi è il giorno del mio 34esimo compleanno. Sì, lo posso dire... sono una donna pienamente realizzata. Sono straordinariamente innamorata di mio marito, Gioacchino. Abbiamo due splendide bambine, Alessandra di 4 anni e Simona di 2, e stiamo aspettando un terzo gioiello... ma non sappiamo ancora se sarà maschio o femmina... non importa. Io adoro i bambini e ho la fortuna di fare un lavoro che mi fa stare a contatto con loro: insegno infatti in una scuola elementare di Bari. Ogni tanto porto con me mia figlia Alessandra: a lei piace giocare con gli altri bambini, fanno il trenino insieme.

Ho una famiglia straordinaria, c'è gioia e allegria, sempre. Sto preparando le valigie. Stasera si parte! Come capita da qualche anno a questa parte andremo a trascorrere le nostre vacanze in montagna, a Fellicarolo. E' un borghetto in provincia di Modena. Le mie bambine si divertono molto lì, in mezzo alla natura, e anche noi stiamo bene. Fa troppo caldo a Bari d'estate... un po' di fresco è quello che ci vuole... Ma non saremo soli, no assolutamente. Ci sarà anche mia sorella con suo marito e le mie dolcissime nipoti. Sonia è ancora una bambina, mentre Patrizia è diventata una donna senza che nemmeno ce ne accorgessimo: verrà con noi anche il suo fidanzato, e lei è emozionata per questo. E poi ci sono loro, i miei genitori. Come potrebbero mancare! Ora che sono in attesa, mi faccio un po' coccolare da loro, come quando ero piccola. E' tutto pronto. Partiamo. Destinazione Bologna. Speriamo che il treno non faccia ritardo. Non vedo l'ora di arrivare.

2 agosto. La nottata è andata bene. Le bambine hanno dormito tranquille. Peccato per questo ritardo, però siamo quasi arrivati a Bologna. Tempo di scaricare le macchine dal treno e il grosso sarà fatto. Siamo arrivati in stazione. Mamma mia che caldo che fa anche qui! D'altronde siamo ad agosto... non possiamo stupirci. Gli uomini della famiglia si dirigono a prendere le macchine. Noi donne, insieme al fidanzato di mia nipote, aspettiamo che tornino a prenderci e nell'attesa decidiamo di andare a comprare il giornale e qualche rivista. Io però ho improvvisamente fame... si sa, quando si aspetta spesso si hanno delle voglie che bisogna necessariamente accontentare, no? Porto con me le mie piccole e le mie nipoti, sicuramente anche loro vorranno qualcosa. Mentre stiamo camminando, un boato incredibile. Succede tutto in una frazione di secondo. La stazione sembra staccarsi da terra. Sento un rumore assordante. Cosa sta succedendo? Non capisco nulla. E' un attimo. Le mie bambine, le mie nipoti!! Non posso proteggerle tutte. Istintivamente metto al riparo le mie figlie. Le copro con il mio corpo. Da quel momento, il buio.



## Francesco Dellisanti

ha dato voce alla vita di

Sonia Burri



Pres  
**Sonia**  
narrata da  
**Francesco**

Una notte nella sala d'attesa di seconda classe alla stazione di Bologna mi colpì l'interminabile elenco di vittime con lo stesso cognome e con età tanto differenti. Un elenco tanto diverso dalle lapidi di guerra dove le date di nascita dei caduti sono simili. Immaginare gli ultimi istanti di vita di quelle persone in quel luogo fu un modo per far passare, con un fondo di paura, l'attesa del nostro treno. Ho scelto di narrare la storia di Sonia Burri, 7 anni, quasi la mia età al momento della strage, pugliese come me, l'età di mia figlia oggi. Mi è sembrato naturale e doveroso dar voce ai pensieri spensierati di una bimba con poco passato alla quale in un istante è stato tolto il futuro..

Questa è la storia di Sonia. Sonia oggi avrebbe circa la mia età e non starebbe raccontando la sua storia, ma il 2 Agosto del 1980 Sonia ha 7 anni e quindi questa storia deve essere raccontata con gli occhi di una bimba di 7 anni che guarda il mondo alla sua altezza. Quando penso a Sonia, la vedo correre e giocare nella cameretta della sua casa di Bari. La vedo vestire e pettinare le sue bambole, costruire una casetta con il lego, fare qualche puzzle e poi correre via lasciando tutto in disordine. La vedo la sera capricciosa perché troppo stanca per lavarsi i denti e al mattino tenera e scalza davanti al letto dei genitori con la sua bambolina in mano. Sonia vive lì con la sua famiglia, è il 9 luglio del 1980, il giorno del suo compleanno, l'occasione ideale per riunirsi e parlare delle vacanze che cominceranno a breve. Sonia è nella sua cameretta a giocare con le cugine più piccole Simona e Alessandra, mentre nel salotto ci sono i genitori, gli zii, i nonni e la sua sorellona Patrizia di 18 anni.

Vivono a Bari, il mare lo hanno a due passi e così, per le vacanze "esotiche", cercano la montagna. Parlano, pianificano il giorno, gli orari di partenza, la strada, il tempo che impiegheranno, le soste che dovranno fare, il traffico che troveranno. Consultano l'atlante stradale, i ricordi degli anni precedenti, i consigli di chi ha già fatto quella strada. E' il 1980, non esiste il navigatore satellitare, il GPS, Google Map. E' il 1980, non esistono neanche le 3 corsie sull'autostrada adriatica, non esiste aria condizionata in macchina. Il viaggio sarà lungo, ci sono bimbi piccoli, sono tanti e saranno stretti in macchina. Allora decidono di prendere il treno, sul vagone auto caricheranno le macchine che riprenderanno a Bologna per poi proseguire verso la collina. Partiranno sabato 2 Agosto, l'inizio delle vacanze di tanti italiani. Sonia è entusiasta di fare questo viaggio avventuroso nelle cuccette di un treno.

Però, la notte del viaggio Sonia ha un po' di paura. C'è tanto buio in quel vagone, anche se mamma Lia le ha portato una lucetta per spezzare l'infinito buio delle campagne. Per fortuna Sonia ha la sua bambolina rossa. E' così bella e l'ha chiamata Rossella. Sa che l'aiuterà a non aver tanta paura, ma sa anche che dovrà stringerla per non farla spaventare. Papà Renato le ha detto di pensare a cose belle per far andare via la paura della notte. A tutto quello che l'aspetterà in collina. Il sole, i prati, gli animali, le cose buone da mangiare. I giochi con le cugine e i nuovi bimbi che conoscerà in quei giorni. Le dice che, in fondo, è normale avere un po' di paura, che anche lui ce l'ha, perché anche per lui è la prima volta che viaggia di notte in treno. Per tranquillizzarla e farla

addormentare le racconta la storia della rapa. Sonia conosce bene quella storia. L'ha ascoltata molte volte. Sempre la stessa, un po' noiosa, ma proprio per questo rassicurante. Quella strana figura di una rapa gigantesca tirata da uno strampalato e variegato gruppo di persone la faceva sorridere. La rapa era gigantesca e il povero vecchietto, per poterla raccogliere e mangiare, doveva tirare, tirare, tirare, ma senza riuscirci e allora chiedeva aiuto a una vecchina e poi la vecchina alla nipotina e la nipotina a un cane e via fino ad arrivare a un piccolo topolino, ultimo di una gerarchia di un'umanità solidale. Sonia aveva capito che con l'aiuto di tutti e la collaborazione tra individui diversi si poteva riuscire a mandare via i grandi problemi e dolcemente rassicurata si addormenta.

In agosto la mattina arriva presto, molto prima di quando arrivano i treni in stazione. Una volta scesi, gli uomini hanno il compito di andare a recuperare le macchine dal vagone auto del treno, mentre le donne escono verso il piazzale principale della stazione. Sonia gioca con le cugine, felici di poter correre liberamente. "Non mi prendi, non mi prendi... Su, dai, non sai correre..." Le mamme cercano di farle stare buone perché hanno paura si possano fare male, oppure che finiscano sul binario. In quel momento, mamma Lia vede un'edicola e decide di comprare un biglietto della lotteria, anche se solitamente non compera biglietti della lotteria e neppure gioca al lotto. Non crede alla fortuna regalata, ma quella mattina trovandosi in una stazione di una grande città pensa che può essere più fortunata. Si accorge di non avere le cinquemila lire per pagare il biglietto e chiama la nonna. Sono le 10.25. Mamma Lia resta con il braccio sospeso che tiene il biglietto della lotteria.

Un terribile biglietto che non ritirerà mai. Si sente un boato spaventoso e un polverone grigio denso soffocante avvolge tutto. Mamma Lia terrorizzata scappa via, non riesce a capire dove si trova. Corre tra i vetri rotti, il rumore delle sirene, allarmi e urla strazianti, ma poi torna indietro a rovistare in quel disastro di macerie e insieme a papà Renato trovano Sonia. E' ancora viva. E' gravemente ferita. Tra le braccia stringe la sua bambolina Rossella. Papà Renato cerca di tranquillizzarla. "Prendi Rossella, stringila a te. Non è nulla, vedrai che passa tutto. Adesso andiamo dal dottore e tutto si sistemerà". Papà Renato prende tra le sue braccia Sonia. Si accorge che non è più la sua piccola Sonia. E' troppo leggera per essere la sua Sonia. Renato stringe i denti per sopportare il peso insostenibile di quella leggerezza.

Per Sonia è tutto confuso. Il dolore è troppo forte per capire cosa le sta accadendo. L'unica cosa che sa fare è stringere la sua bambolina. Si sente cadere. Vuole afferrare la rapa e tirarla via. Vuole farsi aiutare da papà Renato e da Rossella. Ma non ha più forza di tirare. Per due giorni e due notti si aggrappa alle foglie che fuoriescono dalla terra. Poi lentamente le sue mani abbandonano la presa. La rapa resterà lì e in un istante di luce Sonia sente che in quel sabato afoso il buio non svanirà.



## Matteo Bergonzi

ha dato voce alla vita di

Gaetano Roda

I miei ricordi relativi al 2 agosto 1980 si dipanano in una sequenza di immagini e parole assimilate da televisione e giornali di allora, con un discernimento sicuramente complesso da attuare per un bambino di 9 anni. Successivamente, nel corso della mia vita, ho avuto occasione di leggere e apprendere molto altro ancora relativamente a quella data, e di formarmi idee e opinioni generali o semplicemente di elaborare pensieri collegati alle storie individuali di qualcuna delle vittime. Sono affezionato alla città di Bologna per tanti motivi personali, e, appena sono venuto a conoscenza di questo progetto, ho desiderato partecipare. Narro la storia di Gaetano Roda, una vittima la cui vicenda mi ha particolarmente impressionato ed interessato.

## "Freno d'emergenza"

Sono le 10.20, alla stazione di Bologna Centrale, sabato 2 agosto 1980. E' piena estate, e fa caldo, fa veramente molto caldo e c'è grande confusione. Tantissime persone che entrano ed escono dalle porte del grande atrio, persone in fila agli sportelli delle biglietterie, persone davanti ai tabelloni degli orari, persone sui marciapiedi dei binari, persone che stanno per salire sul treno, persone che sono appena scese dal treno, persone che aspettano altre persone. Gaetano no. Gaetano non sta scendendo da un treno, non sta aspettando qualcuno, non deve comprare un biglietto... E non deve partire. Gaetano Roda è lì, perché deve lavorare. Da pochi giorni... È un dipendente delle Ferrovie dello Stato! Il suo lavoro di rappresentante, non gli piaceva più... E allora si era messo a studiare. Aveva studiato, tanto, aveva partecipato al concorso e dopo qualche tempo... gli avevano scritto: uno di quelli scelti era proprio lui! Poi gli avevano spiegato che prima di cominciare a lavorare regolarmente avrebbe dovuto studiare ancora un po': per imparare a fare... il capostazione. Il... capostazione!

In questo momento Gaetano e' appena uscito dall'aula nella quale si svolge il corso di formazione, (c'è il quarto d'ora di pausa, come tutti i giorni), lui cammina lentamente sul marciapiede del binario 1, vuole andare al bar a bere un caffè... Cammina piano perché c'è una folla compatta, quasi impenetrabile... uomini, donne, bambini, anziani, militari... E bagagli: valigie, borse, zaini... E grida di gioia, pianti, saluti, abbracci... Lui guarda, e riflette su come dovrà essere preparato a tutto questo quando, finalmente, inizierà il suo nuovo lavoro di capostazione... Anche se, certo, da subito non sarà assegnato a una stazione così grande e importante come quella di Bologna... Ma, a un tratto... A un tratto Gaetano comincia a sentire veramente caldo. E' vero, che è una giornata molto calda, e poi ci sono i treni, con le lamiere dei vagoni che si arroventano al sole, e il calore che viene dall'asfalto del marciapiede, e quello umano di tutte le persone attorno a lui; però adesso non gli sembra più normale, perché tutto questo calore cresce rapidamente... E lui se ne sente avvolgere, come se improvvisamente, stranamente, gli fosse venuta... la febbre. Subito, il pensiero lo riporta indietro nel tempo... Tanti anni prima, quando era bambino, a letto con l'influenza e aveva la febbre alta... E, come allora, l'unica azione che gli viene spontanea, naturale, automatica, è quella di chiudere gli occhi. Gaetano chiude gli occhi mentre il caldo aumenta ancora, e ancora, e ancora, e ancora... Sabato 2 agosto 1980, alla stazione di Bologna centrale, sono le 10,25.



# Anna Vacchi

ha dato voce alla vita di

Maria Fresu

Ho dato a Maria Fresu la mia voce perché credo nell'importanza della memoria, non solo dei ricordi, immobili archivi. L'iniziativa "Cantiere 2 agosto" mi emoziona. Se si entra nella storia e si guardano gli occhi delle vittime, gli occhi luccicano come quelli della più giovane di loro, Angela, figlia di Maria, cui è intitolata la scuola di Villanova di Castenaso, una bimba ricciolina che ricorda un po' mia figlia, della stessa età. Per me non saranno più solo nomi.



## "Per la prima volta"

ESCE DA UN PORTONE E GIUNGE SULLA STRADA CON UNA VALIGIA BIANCA, UNGHIE SMALTATE E ABITO CURATO.

Ero un'operaia e andavo in vacanza: faceva caldo, era agosto.

"Angela, vieni qui! Non vedi l'ora di arrivare, vero?"

Le unghie laccate, le sopracciglia curate: ero preparata ed emozionata alla mia prima vacanza. Avevo trasmesso ad Angela il mio entusiasmo di adulta e lei, che indossava un vestito nuovo per festeggiare il viaggio, mi aveva contagiato, con la sua gioia di bambina. Il viaggio dalla Sardegna non conta, quello lo avevo affrontato con i miei genitori e i miei sette fratelli per venire a lavorare e vivere in continente. Questa invece... era una vacanza vera, con le amiche! Verdiana, Silvana, Angela ed io. Ci aspettavano il lago di Garda, la magia di Venezia e il fresco del Trentino, mete che non ho mai raggiunto.

"Lo sai, piccola, che le strade a Venezia sono nell'acqua?"

Lei mi guardava curiosa e stupita. Mio fratello ci accompagnò, all'alba, alla stazione di Empoli, a prendere il treno.

"Angela, non ti allontanare! Vieni che disegniamo il trattore del nonno".

APRE LA VALIGIA BIANCA; SI TOGLIE IL VESTITO, LO RIPONE NELLA VALIGIA RIMANENDO VESTITA CON UNA VESTE BIANCA. DALLA VALIGIA, ESTRAE UN PICCOLO ORSACCHIOTTO.

Poi, più nulla, se non brandelli. E, ora, più nulla se non il nome.

Avevo poco più di 20 anni e li avrò per sempre.

Angela, la mia bimba, ne aveva e ne avrà, per sempre, meno di 3.

RIENTRA NEL PORTONE DA CUI ERA USCITA, LASCIANDO CADERE A TERRA L'ORSACCHIOTTO.



# Antonella Colombi

ha dato voce alla vita di

Angela Fresu

Avevo dieci anni quando scoppiò la bomba alla stazione.

Abitavo a pochi chilometri in linea d'aria e per questo si sentì molto bene il boato. Ricordo quella giornata, ricordo il suono delle sirene delle ambulanze, ricordo le immagini dei telegiornali e la foto dell'unica impiegata sopravvissuta, che lavorava negli uffici sopra il self-service, quando fu estratta dalle macerie. Ricordo le parole di Sandro Pertini, la sua rabbia e la sua commozione. Sentivo, anche se ero una bambina, la rabbia della città, lo sgomento e il senso d'impotenza. Ricordo anche l'ammirazione che ho provato per tutti coloro che sono accorsi ad aiutare, perché bisognava fare in fretta per tirare fuori dalle macerie il maggior numero di persone, anche scavando con le mani. Ancora adesso mi emoziona e mi chiedo se oggi la città di Bologna saprebbe reagire allo stesso modo, con la stessa solidarietà e determinazione. Ogni anno il 2 agosto io, mio marito e le mie figlie (13 e 10 anni) partecipiamo alla commemorazione e ogni volta è un'emozione intensa difficile da spiegare... soprattutto in quel minuto di silenzio che precede il fischio delle 10,25. Porto le mie figlie da quando erano piccole. L'asilo nido che hanno frequentato è intitolato ad Angela Fresu. Ora sanno molto bene chi era Angela Fresu e sanno che cosa è stato il 2 agosto 1980 per Bologna. Il Cantiere è l'occasione per dare voce a chi non c'è più, perché il silenzio dell'assenza è angosciante quanto il boato di quell'esplosione.



## “Occhi negli occhi - La favola vera di Angela Fresu”

ESCE DALLO STESSO PORTONE IN CUI È APPENA RIENTRATA LA STORIA DI MARIA FRESU.

Ogni giorno passo davanti all'asilo nido che hanno frequentato le mie figlie. Di fianco alla porta in alto a destra c'è una targa con su scritto: “ASILO NIDO COMUNALE ANGELA FRESU 1977 - stazione di Bologna 2.8.1980.”

RACCOGLIE L'ORSACCHIOTTO CADUTO DALLE MANI DI MARIA FRESU.

Chi era Angela Fresu? Angela era nata il 3 settembre 1977 e abitava con la mamma Maria, gli zii e i nonni a Gricciano di Montespertoli, in provincia di Firenze. Finalmente quel giorno Angela doveva partire per una vacanza di due settimane al lago di Garda con la sua mamma. Dovevano passare un po' di tempo insieme, senza l'assillo delle regole, degli orari e degli impegni quotidiani. Due settimane per godersi le coccole. Angela, quel giorno, indossava il suo vestitino rosso, quello preferito dalla mamma e aveva portato con sé alcuni giocattoli, forse la sua bambola o il suo orsacchiotto preferito, quello da stringere a letto per scongiurare la paura del buio. Prima di partire aveva salutato i gattini nati da poco, promettendo loro che sarebbe tornata presto, prestissimo. Un giro veloce sull'altalena davanti a casa, un altro ancora e poi via, verso la stazione, con la voglia di correre di una bimba solare e molto vivace. Le piaceva fare compagnia alla nonna. Amava anche salire sul trattore con il nonno Salvatore e andare con lui nel campo. “Che animale è quello?” “E questa, che piantina è?” “Perché la terra è marrone?” “Perché il cielo è azzurro e le nuvole sono bianche?” “Perché? Perché? Perché?” Ma perché? A Settembre inizierà a frequentare la scuola materna e il primo giorno la mamma l'accompagnerà. Entrambe saranno emozionare per il primo distacco importante. La mamma l'abbraccerà forte e le dirà: “adesso sei grande e puoi stare con i bimbi della tua età, con i quali farai un sacco di giochi divertenti, perché la scuola materna è un posto fatto proprio per bimbi, dove ci si può sporcare senza essere sgridati, dove si può disegnare con le matite, con i pennelli e persino con le dita.” Angela guarderà la sua mamma con i suoi occhioni neri in cerca di rassicurazioni. Avrà un po' di timore, ma poi la curiosità e la voglia di imparare cose nuove, le daranno lo slancio per iniziare questa avventura.

Questa è la favola vera di Angela Fresu; noi preferiamo raccontarla così, senza un finale.

RIENTRA NELLO STESSO PORTONE DA CUI ERA USCITA.



# Luana Antonelli

ha dato voce alla vita di

Verdiana Bivona

Vivo in provincia di Firenze. Quando ho sentito del progetto Cantiere 2 agosto ho desiderato subito parteciparvi perché ricordo bene quando la strage accadde: avevo 16 anni e quelle immagini sono rimaste indelebili nella mia memoria, come pure il senso di angoscia che sento ogni volta che mi capita di ripassare da Bologna e rivedo il punto dell'esplosione, la ferita tuttora aperta nel muro e l'elenco dei morti. Cerco di immaginare i loro pensieri mentre, ignari, andavano incontro ad un destino vile e crudele.

## "IN VOLO"

Voglio confidarvi un segreto. Io so volare. Sì sì, io volo. Non ci credete? L'ho sempre fatto, da quando sono nata. Unica femmina di 3 figli, con il babbo all'antica e la mamma allettata, ho dovuto smettere di andare a scuola e rimbocarmi le maniche per fare la donnina di casa e lavorare.

Alla fine di ogni giornata di lavoro ero tanto stanca. Che vuoi, stare otto ore alla macchina da cucire, con la puzza di pellame e di colla, mentre tutte le tue amiche erano a scuola, o in giro per la Val D'Elsa in motorino, era pesante. Ma io volavo ancora più in alto, immaginando che la vita che volevo stesse soltanto aspettando me, lì dietro a qualche angolo di mondo. E sognavo... La mamma guarita, il babbo più sorridente, e i fratelli... no, quelli erano giusti.

Quando Vito si è sposato con Vera, e io l'ho accompagnato all'altare, come volavo incontro al mio, di matrimonio! Mi vedevo già col vestito delle favole e accanto al ragazzo più bello del mondo! Poi, la prima vacanza era arrivata, in compagnia delle mie care amiche Maria e Silvana. Un'avventura incredibile per me. Quasi non ci credevo! Ero lì, in sala d'aspetto. Due ore di ritardo, ma non ci importava, perché sapevamo che sarebbe stato bellissimo. Ci credevamo... Ma quel giorno sono volata via per sempre, ed era un vento nero, di tempesta e di odio, quello che mi ha spazzato via. Impossibile da immaginare. Io non ho studiato, ho fatto solo la terza media, però... il perché di questa cosa non la può capire neanche chi ha studiato. Come si fa ad accettare che delle persone innocenti debbano pagare con la vita in nome di un pensiero distorto e malato? Come si fa a capire l'odio? Come si può concepire la morte dei bambini? Come fa a vivere con se stesso chi ha compiuto questo gesto? Io non capisco. Io non ho risposte. Noi non abbiamo risposte.

Solo chi è vivo può cercare di rispondere. Per me, per noi, non serve più. Ma per voi, che potete impedire che tutto ciò succeda ancora, è fondamentale!

Io so solo che un silenzio assordante ha cancellato tutti i miei sogni, e quelli di tanti altri intorno a me. Ma io volo ancora. Ogni volta che qualcuno mi ricorda, che ricorda chi sono, chi siamo, chi siamo stati, io volo.



## Silvana conversano

ha dato voce alla vita di

Francesco Antonio  
Lascala

Sono di origine pugliese, ma mi sono trasferita in Emilia da più di 35 anni. Ho partecipato in questi anni tutte le volte che mi è stato possibile alle iniziative sul 2 agosto, e non potevo evitare di partecipare a questo progetto importante che ricorda una volta ancora la vita delle persone così orribilmente cancellate dalla bomba.

IN PIEDI, DAVANTI A UNA PANCHINA, IN ABITI UNISEX E GIUBBETTO DA PESCATORE. APPOGGIATI ALLA PANCHINA, CI SONO STRUMENTI DA PESCA.

NARRATORE: "Come molti altri, Francesco è morto per un treno in ritardo. La mattina del 2 agosto, Francescantonio, di Reggio Calabria, ex centralinista delle Ferrovie dello Stato, ormai in pensione, si trovava sul primo binario, in attesa del treno delle 11.05 che lo avrebbe portato a Fidenza e poi a Cremona per trascorrere qualche giorno a casa della figlia ventisettenne Vincenza detta Enza, sposata con un portiere d'albergo, Osvaldo Ottoni.

Aveva preparato canne e mulinelli per dedicarsi, in compagnia del genero, al suo passatempo preferito, la pesca nei fiumi e nei laghi del nord.

Francesco Antonio viveva a Reggio Calabria con la moglie Elvira, e il figlio minore Giuseppe, venticinquenne.

"Quel sabato - racconta Domenico, il maggiore dei tre figli di Francescantonio - ho acceso la TV come ogni giorno per vedere il telegiornale dell'una. Quando ho sentito del disastro e ho visto l'orologio della stazione fermo sulle 10.26 mi si è raggelato il sangue; ho capito subito che a mio padre doveva essere successo qualcosa. Verso le nove e mezza, infatti, aveva telefonato da Bologna, per avvertirci che era arrivato con tre ore di ritardo e aveva perso la coincidenza, e per dirci di tranquillizzare mia sorella Vincenza nel caso si fosse allarmata per il suo mancato arrivo. Premuroso come era, se mio padre fosse scampato alla strage avrebbe sicuramente ritelefonato a casa per metterci il cuore in pace."

SI SIEDE, INDOSSANDO UN CAPPELLO DA PESCATORE.

FRANCESCO ANTONIO LASCALA: "Ma come, era così caldo, addirittura un tuono enorme! Potevo essere già quasi arrivato da Enza e suo marito, accidenti ai ritardi delle Ferrovie dello Stato." (RIDACCHIA) "Eh, io non dovrei neanche dirlo, so bene come vanno le cose, ci ho lavorato anni e anni, anche se dietro le quinte. Però... mi sembra di essere in attesa da troppo tempo, e non vedo più la gente che prima girava qua attorno, com'è? Aspetta, che do un'occhiata alle attrezzature, i mulinelli, le canne... mah, mi sembra tutto a posto. E Osvaldo mi ha preparato il resto. La testa non è più quella di un tempo, eh, gli anni passano, e le preoccupazioni ci sono sempre! Spero che presto Domenico metta a posto la situazione con sua moglie; hanno una figlia piccola che ha bisogno di mamma e papà. E il nostro Giuseppe, il piccolo, si merita un lavoro definitivo. Lui è tanto bravo, ma per ora solo lavoretti! Elvira

è bravissima a far quadrare i conti, povera moglie mia, con la pensione da ferroviere per ora si riesce ancora ad andare avanti, ed ha insistito lei per questo viaggetto da Enza. Sa che a Osvaldo piace pescare come a me, ed abbiamo in programma dei bei giretti. Vedere la mia cara Enza e allontanarmi un pochino dai problemi mi farà bene. Ma possibile che non segnalino ancora l'arrivo del mio treno? Veramente, non sento annunciare neanche gli altri. Mi sembra di essere immerso in una nebbia secca, non capisco. Ma qui, però, sono ancora solo! Totò, non ti sarai mica addormentato? Cosa è successo? Non mi sembra neanche di essere in stazione. Ma dove sono finito, e come ci sono arrivato? C'è qualcuno?"



# cantiere 2 agosto

85 storie per 85 palcoscenici

# 10

## **PERCORSO 8**

**Guide:**

**Renata Venturelli**

**Rita Zorzetto**

**Nadia Pinelli**

### **PIAZZA MINGHETTI - DAVANTI ALL'UFFICIO POSTALE**

1. Maria Angela Marangon narrata da Daniela Bombonato, min. 10

### **PIAZZA CAVOUR**

2. Mauro Di Vittorio narrato da Giampaolo Liberti, min. 18

### **PIAZZA SAN DOMENICO**

3. Roberto Procelli narrato da Angelo Mauro Caivano, min. 24

### **PIAZZA SAN DOMENICO 12**

#### **DI FIANCO ALLA BASILICA DI SAN DOMENICO**

4. Berta Ebner narrata da Claudia Soffritti, min. 31

### **PIAZZA SAN DOMENICO 10**

#### **DI FIANCO ALL'ABSIDE DI SAN DOMENICO**

5. Salvatore Seminara narrato da Albertina Malferrari, min. 36
6. Antonino Di Paola narrato da Fabrizio Venturelli, min. 41



# Daniela Bombonato

ha dato voce alla vita di

**Maria Angela  
Marangon**

Dal 2003 partecipo al corteo di commemorazione delle vittime della strage del 2 agosto. La mia presenza è legata a motivi di lavoro e personali. I gonfaloni marciano da piazza del Nettuno passando lungo via Indipendenza confluendo in piazza Medaglie d'Oro a passo lento, in silenziosa punta di piedi, per portar rispetto alle vittime ed ai loro cari, per non distrarre la mente dai ricordi. Nel 1980 con occhi di bambina che viveva in un'altra città, ho osservato le immagini trasmesse alla TV e percepito la paura dei miei genitori. Oggi come donna ritengo sia necessario tener viva la memoria delle persone e sensibilizzare il più possibile i giovani. Considerate le mie origini venete, ho deciso di partecipare al "Cantiere 2 agosto" come narratrice popolare per una ragazza nativa di Rosolina (RO), Maria Angela Marangon, che lavorava a Bologna e quel sabato era in stazione per ritornare a casa dalla sua famiglia.

LE  
**85**  
STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini



In questa borsa c'è tutta la mia vita, in questo piccolo portafoglio tengo le cose a me più care... sì perché, da circa 8 mesi vivo qua a Bologna, lavoro presso la Famiglia Ferretti, il mio compito è quello di accudire i suoi due figli, principalmente mi occupo della bimba, ha due anni ed è dolcissima; ma devo buttare un occhio anche al maschietto, lui frequenta la scuola elementare, ha i compiti da fare. Vivo con loro, nella loro casa, è una famiglia molto accogliente, viaggiamo spesso, mai viaggiato così tanto in vita mia. Pensate, sono appena tornata da una vacanza a Riccione, vedete la mia pelle color ambra? E sì, ero sempre in spiaggia a giocare con i bambini; ah, ecco una foto, guardate gli ombrelloni, il lettino, la sabbia. Ma guarda, queste invece sono le foto di mio nipote, le ho portate con me perché la signora per cui lavoro lo voleva vedere, parlo sempre di lui. Ma, se posso essere sincera, il viaggio che amo di più è quello con il treno delle ore 13:00 che parte da Bologna e mi porta a Rosolina, quando salgo sento già il profumo di casa, e quando scendo trovo sempre mio padre pronto ad accompagnarmi a casa, non manca mai. Lui è un uomo molto generoso, accoglie tutti nella sua casa, qualità che rivedo anche nei miei fratelli, e sì, anche loro: Guidina, Gianni e Luigino mi mancano tanto, dovete sapere che viviamo tutti in una casa grande con cortile esterno, che dà ospitalità a tutti i nostri amici, è bello ritrovarci tutti assieme, perché gli amici dei miei fratelli sono anche i miei amici. A tal proposito ricordo un episodio in cui abbiamo ospitato il fratellino di una mia amica a cui era venuto a mancare il padre e per alcuni giorni ha dormito nel letto fra me e mia sorella. I miei fratelli sono tutti diplomati, papà ci teneva tanto agli studi, ma io ho abbandonato in terza Ragioneria, anche se mi piaceva studiare (avevo buoni voti); causa problemi di salute, non sono riuscita a concludere gli studi. Quando ho una penna in mano inizio e non mi fermo più, ma quante poesie ho scritto in gioventù. Pensate, a 12 anni ho inserito un'inserzione nel giornale "cerco amiche" e la mia camera da letto si è riempita di lettere grandi, piccole, colorate e profumate. Non potevo rispondere a tutti, così ne ho scelte tre: una bambina di Cavarzere, un'altra di Brescia, ma l'amica vera è stata Adele, con lei la mia biro ha scritto su chilometri di carta, a tal punto che è stato naturale chiedere a mia sorella, durante una vacanza in provincia di Napoli, di allungarsi a Somma Vesuviana per portarle un regalino, e da quel momento in poi le nostre famiglie hanno iniziato a frequentarsi. Sono sempre stata estrosa e aperta a nuove esperienze; pensate che, anche per questo lavoro, ho inserito un'inserzione sul giornale. Vivevo un momento triste,

poiché non trovavo lavoro a Rosolina e così ho pensato di mettermi in gioco. Il mio articolo non è passato inosservato, mi hanno contattato due persone, un Signore di Mestre ed il Signor Ferretti. Non è stata una scelta facile, ho chiesto aiuto ai miei cari, per capire quale posto era più adatto a me e la scelta è ricaduta su Bologna, sia per comodità logistica e sia per la vivacità del luogo, che più si avvicina alla mia indole. Ecco perché oggi sono qua, davanti a voi, per raccontare la mia storia. Finalmente oggi è venerdì, domani ritorno e incontro anche i miei amici, ne ho tanti a Rosolina. Ci basta poco per divertirvi, spesso andiamo a Venezia e lì ho conosciuto Paolo, un militare... guardate, guardate questa è la cartolina di Venezia, dove lui mi ha scritto il suo indirizzo, è tutta sgualcita; ci credo, la prendo sempre in mano, la guardo, l'accarezzo come una cosa preziosa... penso proprio di partire prima sabato, così avrò più tempo per stare con i miei fratelli e pianificare l'incontro con lui, chissà se nascerà una storia...



# Giampaolo Liberti

ha dato voce alla vita di

**Mauro Di Vittorio**



Ho 28 anni e sono nato a Bologna, ho frequentato il liceo linguistico e successivamente mi sono laureato in Beni culturali e Storia e conservazione delle opere d'arte. Ho aderito al Cantiere 2 agosto perché da diversi anni partecipo alla commemorazione e ritengo importantissimo dare voce alle vittime della strage.



## "Fratello diario"

### FRATELLO DI MAURO:

"Mi permetto pure una colazione e all'una prendo il traghetto. Londra eccomi. Faccio un giro sul traghetto e tre ore passano subito. Dover con le sue bianche scogliere mi sta di fronte".

Londra, questa era la meta di mio fratello Mauro, 24 anni, un ragazzo che era sempre in viaggio, voleva conoscere il mondo e imparare l'inglese, per questo motivo aveva deciso di visitare la capitale (anche se, come diceva lui stesso, a Londra era più facile finire per imparare il sardo o lo spagnolo).

Mauro aveva come obiettivo quello che molti giovani della sua età tentano di raggiungere, un lavoro. Una volta finita la terza media aveva studiato da elettromeccanico, per qualche tempo si era mantenuto facendo lavori saltuari, ma ben presto era rimasto disoccupato.

Purtroppo a Londra, meta tanto agognata su cui Mauro si era fatto moltissimi progetti, lui non arriverà mai e tutto per una questione puramente economica; non ha il denaro sufficiente per mantenersi, a Dover la polizia inglese lo rimanda indietro.

E, in condizioni peggiori delle sue, c'è l'amico e compagno di viaggio Pepe, costretto a fermarsi a Friburgo per un biglietto della metropolitana non pagato due anni prima a Monaco. Questo episodio, così come le tappe del viaggio, gli incontri, abbiamo potuto ricostruirli grazie al suo diario, ritrovato sotto le macerie della stazione:

"Pepe è molto abbattuto perché non gli spiegano cosa faranno, allora decidiamo che io vado in autostop e poi eventualmente gli mando i soldi da Londra"

Alla fine, anche Mauro sarà costretto a tornare indietro; rientra in Italia e la mattina del 2 agosto si trova in stazione. Tutti noi, parenti e amici, lo credevamo già a Londra, magari avremmo voluto immaginarcelo di fronte alle meravigliose scogliere di Dover. Invece, otto giorni dopo, il 10 agosto, la sua carta d'identità fu ritrovata tra i calcinacci della stazione.

Quella di Mauro è stata una delle ultime salme identificate. Per questo, oggi come oggi, oggi come allora, oggi come sempre sono qui per ricordare Mauro, un ragazzo molto chiuso in se stesso, ma con un'immensa generosità. Anche gli amici lo ricordano come:

"Un ragazzo generoso, che se aveva in tasca 500 lire era capace di darne 400 agli amici che ne avevano bisogno".

## Angelo Mauro caivano

ha dato voce alla vita di

Roberto Procelli



Il 2 agosto 1980 ero di leva a Bologna, nel Reparto Comando della Brigata Trieste, nella ora dismessa Caserma Mazzoni. Quella mattina ero di servizio alla guida di una jeep e i miei viaggi furono indirizzati a supporto degli interventi in stazione. Il contatto con la strage e con la risposta della Città fu un'esperienza toccante; nel tempo, il suo ricordo indelebile è divenuto in me risorsa vitale e di resistenza. Dai ricordi e dai momenti di approfondimento di quelle vicende, coltivati individualmente nei tempi successivi, ho poi maturato i miei passi verso la custodia collettiva e condivisa della memoria: ritengo ciò un diritto e un dovere, una scuola di umanità e di consapevolezza. Per questo ho aderito al Cantiere. Roberto Procelli, di San Leo di Anghiari, Arezzo, che sono onorato di narrare, era in stazione quel 2 agosto perché anche lui in servizio di leva a Bologna.

*I soldatin, piripim pim pim  
col bastoncin, piripim pim pim  
alle ragazze strizzan l'occhiolin.  
Suona il tamburo, suona la grancassa,  
la fanfara passa, passa il battaglion...*

Da bambino, cantavo questa canzoncina alle colonie estive. Era la marcetta che ci accompagnava durante le passeggiate tra i boschi. Proprio come piccoli soldatini, indossavamo la stessa divisa, eravamo raggruppati in squadre, ognuna con un "comandante", e dormivamo in camerate. Imparavamo a convivere e divertirci; beh, non mancava qualche baruffa e per noi maschietti il voler giocare qualche volta "alla guerra": bum, bang e facevamo pistole e fucili con dei rami trovati nel bosco, mentre una pigna diventava una granata a mano; ma i nostri erano campi estivi allegri e pacifici!

Poi, più grandi, appena maggiorenni, noi uomini indossavamo un'altra divisa; altre erano le marce e le musiche. Non si era in guerra, per fortuna, ma con un gioco questa volta serio, che durava un anno, della guerra si imparava qualcosa di concreto e a prenderla in considerazione come un'evenienza possibile, nella quale saper difendere la Patria!

Artigliere Roberto Procelli, 5° scaglione 1980, 121° Reggimento Artiglieria Controaerei Leggera, Bologna; aiutante in maggioranza!

Ma a me piace giocare a pallone: il calcio è la mia passione e gioco in attacco, di punta; mi piace portare in fondo quel che faccio, anche coi goal! La guerra invece non mi piaceva neanche da bambino; come gioco, dico. A quella vera non ci voglio pensare: il servizio di leva è sufficiente! Appena finita ragioneria ho anche trovato lavoro, subito, come contabile in una concessionaria ad Anghiari; così che partire per la naja in primavera mi è sembrata ancor più una burla. E poi io amo il mio paesino, San Leo di Anghiari! E' piccolo, ma lì non mi manca nulla: ci sono i miei genitori Ilda e Rinaldo, mia nonna Anita, che mi ha accudito quando loro sono emigrati, gli amici del Bar dell'Angolo, sì, quelli con cui gioco a pallone nel campo di San Leo. E Stefania: ci siamo messi assieme proprio prima che partissi, anche se ci conoscevamo e piacevamo sin da bambini. Meno male almeno che Bologna non è lontana dal mio paese. I commilitoni siciliani e calabresi, in caserma, mi raccontano che per andare in licenza gli ci vogliono addirittura due giorni solo di viaggio. Insomma!

Ma non è la prima volta che mi allontano dal mio paese: le scuole medie

inferiori le ho fatte a Zurigo, per stare vicino ai miei che erano lì per lavoro, e a parte una scazzottata vittoriosa con due svizzeri che avevano aggredito me e mio cugino Walter perché italiani, anche lì mi sono trovato bene. E poi va detto che Bologna è bella. Dopo il primo mese di addestramento ad Ascoli Piceno, appena arrivati qui il comandante del Reggimento ci ha detto: questa stagione è la migliore a Bologna; in estate invece il caldo è troppo, è afoso. Ma questa primavera di Bologna, godetevela!

Di San Leo mi piace la tranquillità, il verde, la campagna, il campo di tabacco dei miei che aiuto a coltivare. Bologna è una città, invece, e ha tanta vita; i bolognesi sono seri ma sanno essere vivaci e divertenti, così la libera uscita non è mai noiosa. Qui ci chiamano "oè, militér!" e sta cosa non mi garba molto... Però, capisco che anche se usciamo senza divisa, sempre militari siamo! Oggi vado in licenza e non vedo l'ora di partire! Voglio dire al babbo che quando mi congedo, la prossima primavera, nel nostro campo di tabacco da una parte ci voglio mettere dei fiori, anche un bel cespuglio di rose rosse, e da un'altra voglio piantarci un albero da frutta: un albicocco. Voglio vederlo crescere e riempirsi di frutti quando è estate!

*Pe perepe, pe perepe!  
Signor di qua, parapam pam pam  
Signor di là,  
È un giuramento pien di...*

*"È un giuramento pien di fedeltà",*

continuava la canzoncina: non tradire ciò che è caro e che ha valore. Un soffio di vento ha portato via, in alto, parole, pensieri e sogni.

Una guerra alla fine c'era; non dichiarata, traditrice; vile e fratricida.

*I soldatin, piripim pim pim  
col bastoncin, piripim pim pim  
al comandante alzano il fucil,  
piripim pim pim.  
Suona la tromba, suona la grancassa,  
la fanfara passa, passa il battaglion...*





# Claudia Soffritti

ha dato voce alla vita di

**Berta Ebner**

Ho aderito al Cantiere 2 agosto perché ritengo che il teatro sia uno strumento fondamentale di conoscenza e di elaborazione della memoria e per onorare personalmente le vittime della strage. Trovo che l'iniziativa di far narrare le storie a cittadini volontari, non solo abbia contribuito a mantenere viva la nostra memoria, ma abbia arricchito le coscienze di nuove visioni e di una maggior consapevolezza, completando il senso di una giornata già molto sentita in città.

LE **85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini

C'è un ragazzo con gli occhi azzurri ed i brufoli sulla faccia. Avrà circa 15 anni. Parla una lingua che non capisco, ma è gentile, mi sorride e mi invita ad entrare. Mi dice: "Questa è la tua casa".

*Seltsam, die Wünsche nicht weiterzuwünschen (1)*

Sì, riconosco la mia casa: quei gradini di pietra.

"Elisabeth, Elisabeth" e la porta di legno scuro con il rilievo della vite e della quercia; le quattro finestre che affacciano sulla via, il balcone grande, la torre. Là dietro c'è il giardino.

E sento anche la voce del fiume.

*Was bittest du? [...] Hast du irgendwo ein Ding zurückgelassen? (2)*

Quella mattina, quando sono partita, ho lasciato tutte le mie cose, ma avevo avvisato:

"Domani parto."

"Dove vai?"

"Non lo so, te lo dico quando arrivo."

"Hai un appuntamento?"

"No."

Sì, avevo la sensazione di avere un appuntamento, di dover incontrare qualcuno o qualcosa. O forse l'avevo soltanto sognato.

*Engel und Puppe: dann ist endlich Schauspiel (3)*

Avevo anche la sensazione che dove sarei andata non avrei avuto bisogno delle cose.

*Sag ihm die Dinge. Er wird staunender stehn (4)*

Io discendevo, leggera come il fiume, a cercare la mia foce.

Viaggiavo, con una valigia piccola e un fiore giallo cucito sulla giacca.

Non è rimasto niente e nessuno sa perché io fossi là quella mattina.

(1) Rainer Maria Rilke, Elegie duinesi, Prima

(2) Rainer Maria Rilke, Fur eine Freundin

(3) Rainer Maria Rilke, Elegie duinesi, Quarta

(4) Rainer Maria Rilke, Elegie duinesi, Nona



## Albertina Maiferrari

ha dato voce alla vita di

### Salvatore Seminara

Ritengo che ogni iniziativa volta a mantenere sempre viva la memoria di un evento così tragico debba essere partecipata: o in veste di condivisione o in veste di partecipazione. Nello specifico, poiché mi vede coinvolta in prima persona, non v'è alcun dubbio che ha rappresentato per me un interesse ancora maggiore qualora ce ne fosse bisogno: certo, la responsabilità è stata grande, ma tanto quanto è grave la motivazione che muove non solo Bologna ma la nazione tutta. Spero soltanto di essere stata all'altezza: l'asticella stavolta era alta. Grazie per l'opportunità.

"Salvatore è ritornato a Catania. L'ho visto passeggiare sul corso qualche giorno fa."

"Si è tornato ma dovrà ripartire ancora per Bologna: qui non c'è lavoro."

Salvatore Seminara è uno stimato operaio specializzato di 34 anni: giovane, quindi e ha tutte le energie per affrontare una vita di trasferimenti.

È rimasto qualche mese in famiglia a Catania: padre, madre, una sorella e un fratello più piccolo, Giuseppe, che si è iscritto a Medicina; vuole fare il medico e di soldi ce ne vogliono tanti. Salvatore deve pensare a tutti. Gli studi di Giuseppe sono già avanti e sarebbe un vero peccato interromperli.

Quindi Salvatore ritorna a Bologna, prende in affitto una stanza, a Bologna non è difficile con tutti gli studenti fuori sede che ci sono.

Questa volta è ancora più contento perchè la può condividere con Antonio, un giovane palermitano che, come lui, lavora qui e anche se un palermitano e un catanese non hanno proprio la stessa parlata, in fondo si capiscono lo stesso e quando sono insieme a loro sembra di respirare aria di casa.

Salvatore poi era stato altre volte a Bologna e ci si trova bene.

Siamo ad agosto. - "Salvatore non scende giù? - Scende giù... come se l'Italia fosse un lungo condominio sdraiato su due linee di mare. "Non è deciso ancora."

Il fratello Giuseppe è andato militare; si trova a Vercelli che non è poi così lontano da Bologna. Gli è stata concessa una breve licenza e insieme a Salvatore hanno deciso di trascorre una giornata insieme a Bologna.

Siamo a sabato 2 agosto: il due agosto 1980.

Salvatore si prepara e a lui si unisce l'amico Antonio, raggiungono la Stazione Centrale e cammin facendo si scambiano idee su come trascorrere la giornata. Dunque vediamo. Sicuramente le Due Torri, Il Crescentone con il Gigante, San Petronio, il Pavaglione e poi su su fino ai Giardini Margherita e se non farà troppo caldo fino a San Michele in Bosco, da lassù si gode di un bellissimo panorama e anche un po' di fresco. Poi forse chissà, salire a San Luca ma da quando non c'è più la funivia è una bella scarpinata. Salvatore c'era stato e gli era piaciuto tanto.

Arrivano in stazione un poco prima dell'arrivo del treno su cui viaggia Giuseppe, ma il tabellone dell'atrio indica che porta ritardo; si sa che i militari possono spostarsi con i treni più lenti.

Siamo alle dieci: Salvatore e Antonio indugiano un po' sulla pensilina avanti e

indietro; poi decidono di entrare nella sala d'aspetto; cercano due posti, ma la sala è affollata: sono giorni di spostamenti di massa, c'è un po' di confusione. Ah, eccone uno qui e un altro è più in là.

"Scusi signore per favore può spostare la valigia così io e il mio amico ci mettiamo vicini."

"Quella valigia non è mia..."

Sono le dieci e venticinque, Salvatore e Antonio non faranno in tempo a sedersi.

"Eusebio, mo et sintò che boss?"

"Oì, oì, mo al srà ste un aeroplan."

"Un aeroplan. Mo soccia i an tarmè parfén i vider d'la fnèstra sebàn che l'era avérta..."

Quando, dopo molte ore, Giuseppe arriverà in stazione, è già tutto accaduto e si troverà davanti lo scenario della devastazione. L'esplosione ha causato il crollo di una intera ala della costruzione e già viene mandata sul Tg delle 13 la registrazione delle immagini, alcune delle quali censurate per decenza. Giuseppe cercherà Salvatore, con quale stato d'animo possiamo forse immaginarlo. lo troverà molto più tardi all'Istituto di Medicina Legale. Il resto è storia. Quella con la "S" maiuscola.





## Fabrizio Venturelli

ha dato voce alla vita di

**Antonino Di Paola**

In gioventù ho lavorato in vari alberghi della costa adriatica, questo mi ha "costretto" a transitare dal bar della stazione di Bologna alle 10:22 del 2 agosto 1980. Il fatto di essere passato in stazione così vicino al momento dell'esplosione (ed anche la sera stessa per rientrare al lavoro, a Rimini) mi ha certamente segnato e vorrei che il ricordo di quel giorno, per me incancellabile, diventasse tale anche nella memoria di tutti, soprattutto i più giovani che di questa vicenda hanno forse sentito parlare poco.



Oggi è una giornata particolare per me. Sono due persone nello stesso momento.

Sono Fabrizio Venturelli, ed il 2 Agosto 1980 ero alla stazione di Bologna, fino a tre minuti prima dell'esplosione della bomba.

Sono anche Antonino Di Paola: lo stesso giorno, da quella stessa esplosione venni invece colpito in pieno, e persi la vita.

Come in un macabro gioco, quella mattina io, Fabrizio, scelsi di aprire la porta del bar, allontanandomi dalla zona poi distrutta dalla bomba, mentre - forse negli stessi istanti - io, Antonino Di Paola, aprii la porta della sala d'aspetto di seconda classe, l'ultima porta della mia vita. Oggi sono qui per ricordare chi era Antonino Di Paola, da Palermo. Ero un ragazzo come tanti, allegro e molto legato alla famiglia. Da Gennaio 1980 lavoravo a Bologna. Telefonavo spesso a casa, ero preoccupato perché i miei genitori avevano ricevuto lo sfratto: questo mi spingeva a lavorare moltissimo, per guadagnare il più possibile ed aiutarli a risolvere il problema, comprando loro un appartamento. Nelle stazioni ferroviarie trascorrevo buona parte del mio tempo: lavoravo per un'azienda bolognese, la ditta Stracuzzi, che installava apparecchiature elettriche per segnalazioni ferroviarie. Ne avevo frequentate tante di stazioni, nella mia vita: Palermo, Messina, Caltanissetta, poi Trieste, Monfalcone; su e giù per l'Italia. I colleghi ed il titolare mi stimavano e mi volevano bene. I miei studi si erano fermati alle scuole medie, ma avevo molta forza di volontà e, grazie all'esperienza accumulata, riuscivo a svolgere mansioni ben più impegnative. Il 9 agosto 1980 sarei rientrato a Palermo, in ferie: viaggiando in treno, ovviamente... Finalmente, avrei potuto vedere la famiglia ed i miei nipotini: ero certo che avrebbero apprezzato i libri a fumetti comprati per loro a Bologna. Forse avrei anche ripreso a presentare il mio programma di quiz ad una radio privata, mi piaceva tanto... mi divertiva e questo passatempo faceva un certo effetto sulle ragazze, bisogna ammetterlo. Invece? Invece... la mattina del 2 agosto 1980 ero in stazione, ma non per motivi di lavoro: avevo deciso di trascorrere il giorno libero in compagnia di un amico e collega, Salvatore Seminara; suo fratello Giuseppe stava arrivando in treno a Bologna, per una breve licenza durante il servizio militare. Il treno di Giuseppe era in ritardo, e quindi decidemmo di sederci nella sala d'aspetto di seconda classe per aspettarlo. Niente ferie. Nessun fumetto per i nipotini. Nessun programma radiofonico. Troppo tardi per qualunque cosa: sono già le 10 e 25 del 2 Agosto 1980.

# cantiere 2 agosto

## 85 storie per 85 palcoscenici

### PERCORSO 9

Guide:

**Mara Schiavon**

**Irene Aprile**

#### **LARGO GIULIANO BENASSI - DAVANTI SANTA LUCIA**

1. Marina Antonella Trolese narrata da Daniele Castellari, min. 05
2. Anna Maria Salvagnini in Trolese narrata da Silvia Brunini, min. 10

#### **VIA CARTOLERIA 42**

3. Vittorio Vaccaro narrato da Marcello "Targi" Parmeggiani, min. 17
4. Eleonora Geraci in Vaccaro narrata da Maria Chiara Sabattini, min. 22

#### **VIA ORFEO ANGOLO PIAZZA DEL BARACCANO**

5. Amorveno Marzagalli narrato da Marcella Carbonelli, min. 37

#### **PIAZZA DEL BARACCANO**

6. Paolo Zecchi narrato da Lorenzo Vacchi, min. 43
7. Viviana Bugamelli in Zecchi narrata da Jonathan Ferramola, min. 48

#### **LARGO VITTORIO EMANUELE II - GIARDINI MARGHERITA**

#### **NEI PRESSI DELLA STATUA EQUESTRE**

8. Paolino Bianchi narrato da Romano Trerè, min. 58

# Daniele castellari

ha dato voce alla vita di

**Marina Antonella  
Trolese**



Sono insegnante di italiano e latino al Liceo Scientifico Aldo Moro di Reggio Emilia. Ero studente al primo anno di lettere a Bologna e mi ero attardato, pur da pendolare, fino a luglio inoltrato per studiare in facoltà prima delle vacanze. La mia emozione al vedere l'orologio della "mia" stazione fermo alle 10,25 non mi ha più abbandonato. Mi ha colpito la storia di Marina Antonella Trolese, 16 anni liceale, colpita dalla bomba mentre si apprestava a un viaggio-studio in Inghilterra. La mia narrazione è nutrita dall'affetto ed è un vero e proprio esorcismo: avete idea di quante ragazze e ragazzi vedo partire ogni estate per attività simili? Provo un senso di vertigine al pensiero delle 85 promesse di futuro che quel giorno sono state disattese.

Le **85** STORIE  
delle VITTIME  
narrate dai  
Cittadini

E' SEDUTO DIETRO UNACATTEDRA; DIETRO, DI FIANCO, UNALAVAGNA. SULLA CATTEDRA, UN PICCOLO IMPIANTO STEREO RIPRODUCE "IL VENTO CALDO DELL'ESTATE" CANTATA DA ALICE.

Alice canta Battiato... Il vento caldo dell'estate... la fine... Stanno finendo anche le Olimpiadi quel 2 agosto, a Mosca, sì quelle del boicottaggio... Per Marina è finita l'attesa e sta partendo. Marina Antonella Trolese è una ragazza di 16 anni che va in Inghilterra in vacanza. Certo – perché no? – a imparare un po' la lingua. "L'inglese ti servirà" – glielo hanno ripetuto più volte, nonostante non vada male in inglese. Guardate qui. (MOSTRA LA PAGELLA, DALLA QUALE LEGGE ALTRI VOTI; ESCE DALLA CATTEDRA E VA A METTERSI DAVANTI, IN PIEDI) Quando lo dicevano a me di imparare l'inglese, io che lo pronuncio ancora come Sordi nei film, pensavo che scadenza avesse quel futuro. "Ti servirà": quando? Quel 2 agosto ero al mare, fresco del primo approccio universitario a Bologna e dell'esame di Estetica. Avevo studiato la bellezza: la bellezza che sta nelle cose, nell'arte, nella vita, nelle lezioni dei grandi maestri che avevo davanti: Ezio Raimondi, Luciano Anceschi... La bellezza e il futuro stanno insieme. Senza l'una, l'altro non si riesce nemmeno a pensare. Che futuro aveva in testa Marina? Futuro prossimo: con la sorella Chiara in Inghilterra. Agosto. Futuro medio: Settembre. Si torna a scuola, al liceo classico Tito Livio, nel cuore di Padova, coi compiti estivi di greco e latino già fatti. Non è ovvio che siano già fatti, chi ha figli lo sa. Il ginnasio è terminato, dovrebbe iniziare il bello. Dante, Omero, Catullo, Saffo: la grammatica allenta la morsa ed entra in aula la bellezza. Quando addirittura non si presenti sotto la forma di quel ragazzo di terza... Allora io stavo con Lilia, una ragazza coetanea di Marina. Dieci anni dopo è diventata mia moglie. Bellezza e futuro. (VA ALLA LAVAGNA A TRACCIARE COL GESSO LO SCHEMA DELLE CORSE) Ci eravamo conosciuti da poco, mi ricordo le corse da via Zamboni in stazione per acchiappare al volo il treno locale per Piacenza: binario 4 piazzale Ovest, così da arrivare prima di sera per vederla almeno qualche minuto. Ore 18. Termina la lezione di Linguistica generale, via Zamboni, 38. Con passo veloce infilo via del Guasto, piego leggermente a destra in via Centotrecento e siamo già in via Irnerio dove è difficile correre sia per la folla sia per il pavimento che si inumidisce e diventa sdrucchiolo. Lo scatto lo riservo alla scalinata della Montagnola e mi fiondo in stazione. E quando non ce la facevo: le lunghe attese in sala d'aspetto - sì,

in quella sala d'aspetto - dove i libri si concedevano con rassegnazione al nostro sguardo di studenti, a noi con la testa divisa fra il nome della rosa e la ragazza che ci aspettava. (SI GIRA VERSO IL PUBBLICO, DAVANTI ALLA LAVAGNA) E tu quella mattina a cosa pensavi, Marina? A un ragazzo ventenne che ti aveva fatto un complimento? Quel bel tipo conosciuto alla sera del festino, insieme ad Anna... Pensavi a quando l'avresti rivisto al termine della vacanza? Le vedo prepararsi le tue coetanee di adesso, sai, zaino e borsa tracolla. Prendono ancora treni e aerei per l'Inghilterra. Sono ragazze col telefono addosso e la musica rimpicciolita in apparecchietti invisibili, ma se le avvicini hanno ancora lo sguardo fragile e insicuro di chi compie i primi passi della vita adulta. Da 30 anni le vedo arrivare al Liceo e dirmi all'ultima campanella di un'estate come questa che andranno all'estero a studiare e che ci rivedremo a settembre: ragazze con borse, cartelle, zainetti, valigie. Rondini d'estate che vanno ad annusare un po' di futuro. Forse oggi avresti una figlia che parte per l'Inghilterra. Mi fa male immaginare tutto questo. Perciò non racconterò che tu l'Inghilterra non l'hai mai vista. Che il 2 agosto, tu e Chiara siete scese a Bologna in treno perché non ci eravate mai state. Che il papà non si fidava a lasciarvi andare da sole e così mamma Annamaria vi ha accompagnato insieme ad Andrea. Che avresti dovuto prendere il pullman e dopo una breve tappa a Parigi... Non dirò che è scoppiata la bomba a fermare bellezza e futuro. Che mamma è morta subito e che tu sei stata ricoverata in condizioni gravissime all'ospedale di Bologna, a causa delle ferite e delle ustioni. Che l'undici agosto papà ha voluto trasferirti all'ospedale di Padova. Che i medici erano impotenti davanti a tutte quelle ustioni e ti dovevano solo sedare per non vederti soffrire terribilmente. Non riesco a dire di quei dieci giorni, a cosa tu possa avere pensato: alla mamma, ai fratelli, al dolore indicibile di sentirsi andare via. Senza quel treno, senza quel ragazzo ventenne, senza l'Inghilterra.

ALZA IL VOLUME DELLA MUSICA, VA ALLA LAVAGNA E CANCELLA QUANTO HA SCRITTO.



# Silvia Brunini

ha dato voce alla vita di

**Anna Maria  
Salvagnini  
in Trolese**

Dare voce, essere parte attiva della memoria. Questo mi spinge. Come ogni anno, anche nel raccontare ai miei figli, ai loro amici, ai figli dei miei amici, cosa successe a Bologna quando avevo 13 anni. Ricordo incredibilmente quel giorno.... dove ero, cosa facevo, cosa si diceva in casa mia... Non posso immaginare che generazioni future dimentichino o archivino... o peggio ancora possano confondere eventi, autori, motivi. Sarebbe la peggiore azione di insabbiamento possibile. Desidero essere parte di una storia collettiva, per non dimenticare. Conservare la Memoria, chiedere Verità, dare Vita a coloro cui è stata tolta. "Ogni amnesia nasconde una sommaria amnistia".

Le **85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini



Buongiorno, scusate... avete visto i miei figli? Li ho persi di vista poco fa... un attimo prima dello scoppio... Si chiamano Andrea e Chiara, lei ha 15 anni, Andrea meno, ma ne dimostra già quanti la sorella. Devono essere da qualche parte... La grande, Marina, l'ho intravista poco fa, sarà come al solito andata a cercare un giornale da leggere in treno... Sapete, il viaggio per Milano è lungo, poi avranno anche l'aereo per l'Inghilterra... Sì, le mie ragazze finalmente vanno a studiare un po' di Inglese, sapete: uno di quei periodi di soggiorno studio all'estero... non ricordo bene dove andranno, ma sicuramente per loro sarà una esperienza importante... Lo hanno tanto desiderato, e anche io e Pasquale siamo molto contenti che vadano, anche se un po' preoccupati... non sai mai cosa può succedere a due ragazzine in quindici giorni lontane da casa... Anche Andrea sarebbe voluto andare, ma pensiamo che per lui sia troppo presto, non ci pare il caso. Starà con noi qualche giorno a Sant'Angelo, poi magari con i suoi amici potrà andare a Padova, in piscina...

Quando le ragazze tornano, abbiamo intenzione di andare insieme al mare, speriamo che Pasquale non debba rimanere anche le ultime settimane di agosto a Sant'Angelo... quello studio medico inizia ad assorbirlo davvero tanto... Poi io, dall'1 settembre, sarò di nuovo fagocitata dalla scuola, la mia seconda famiglia...

Scusate, avete visto i miei figli??? Marina, Andrea, Chiara... Veramente si chiamerebbero ciascuno con due nomi, un piccolo vezzo di famiglia... Marina Antonella, Andrea Pietro, Chiara Elisa... come me, Anna Maria, e anche mio marito, Pasquale Elia... un piccolo vezzo, come vi dicevo, ma in casa ci piace...

Io insegno a Padova, alla scuola media Palladio... Mi piace moltissimo il mio lavoro, anche se è molto stancante... ho finito pochi giorni fa di sistemare tutto il materiale dello scorso anno scolastico, e già sto iniziando a pensare ai ragazzi che avrò il prossimo anno... Non so ancora se mi daranno un'altra volta la terza media, sinceramente preferirei avere una prima, così almeno li porto per tre anni... Mi piace seguirli per un periodo lungo, li vedi crescere e cambiare... In fondo, anche Chiara e Marina hanno poco più di loro, e vederli crescere è un poco come con i miei figli... a proposito, li avete visti? Ma è possibile che debbano andare in giro proprio adesso? Tra poco dobbiamo essere al binario... non ho nemmeno guardato quale... Lo cerco

appena ritornano, adesso preferisco non allontanarmi dalle valigie... Tra l'altro, siccome il treno per rientrare a Padova parte molto dopo quello delle ragazze, mi sono portata dietro il Verbale dell'ultimo Collegio dei docenti di giugno, così lo finisco e da domani mi sento finalmente in vacanza anch'io... Andrea, Chiara, Marina... ma dove saranno finiti? Sta a vedere che rischiamo di perdere il treno... Inghilterra, cosa combineranno le ragazze in questi giorni? Non prendetemi in giro, non sono una mamma particolarmente ansiosa, altrimenti non le avrei certo mandate a fare questa vacanza studio... ma capite che anche per me è una esperienza nuova, saperle in un contesto così diverso da casa... Almeno sono insieme... Già da stasera, appena rientro a casa, m'immagino che inizierò a pensare dove sono, quando potremo sentirle per telefono... sarà un po' complicato, e la chiamata costerebbe davvero parecchio. Ci siamo accordate per sentirci almeno un paio di volte, tanto, come si dice, nessuna nuova, buona nuova...

Andrea... Chiara... Dove siete finiti? Sapete che inizio a sentirmi un po' mancare l'aria? Marina, dove sei?



## Marcello "Targi" Parmeggiani

ha dato voce alla vita di  
**Vittorio Vaccaro**

Per me il 2 agosto 1980 è il giorno in cui sono diventato adulto, in cui ho avuto la consapevolezza del mondo che circondava i miei spensierati 16 anni. Potevo esserci io lì ad aspettare la morte su un treno per andare al mare, e invece no. Ho seguito nel corso degli anni le commemorazioni sempre più ignorate dallo Stato e la fermezza dell'Associazione delle Vittime nel perseguire la ricerca della Verità, per dare un senso alla morte di tutte quelle persone innocenti. E una persona non muore sino a quando qualcuno la ricorda, ne parla. Così la rendi viva. Questa iniziativa è meritevole per questo. E io sono onorato di farne parte.

IN COSTUME TEATRALE D'EPOCA, DAVANTI AL TEATRO DUSE, CHIUSO.

"Mi hanno stroncato la carriera da attore!" Volevo fare l'attore, già, che c'è? D'altra parte tipi come me, cerca in giro, ma non ce n'è. Dovresti fare l'attore, mi dicono i miei compagni della Sassolarte a Casalgrande, provincia di Reggio Emilia. Li faccio ridere e io ci gioco. Ma oggi è sabato, non si lavora e sul calendario di casa Linda ci ha scritto che arriva col treno la cuginetta da Palermo. Linda è mia figlia. Vieni qua. Fa la timida. Ha 4 anni, ed oggi non le va giù di restare ad aspettarci a casa. Vorrebbe andare anche lei alla Stazione di Bologna. Ma c'è un caldo che si muore e accompagna la mamma in centro, vero Linda? Meno male che ho Adele, mia moglie. Siam sposati da poco. L'ho conosciuta al Corallo di Scandiano, la discoteca rock, dai, che c'è lì nel reggiano. E poi, dopo un anno, sta qua non me la ritrovo in vacanza a Rimini? Se non era destino questo! Me la son sposata subito. Io 24 anni, lei 23. Peccato, perché se non mi sposavo facevo l'attore. Non so se si notano i vestiti, lo stile. A comprare i vestiti ci vado con mia sorella Maria, la mia sorellina. Ha 18 anni e le sto insegnando a guidare la macchina. La mia mitica alfetta grigia con su il mangianastri. Ho i Collage, gli Alunni del Sole, Baldan Bembo, Adamo e quel modenese di 'Colpa d'Alfredo'. Miii e i Pooh? Guai a chi mi tocca i Pooh. "Lindaaaa, acqua di sorgente Lindaaaaa" No, non puoi venire, vado con la nonna. Ci vediamo per pranzo. Dove mi hai nascosto le chiavi? Tutta suo padre, ci piace scherzare. L'altro giorno chiamo il numero dell'ora esatta e poi lo chiamo: "Nonno, al telefono, cercano te."

"Che minchia dici Vittorio, chisti parlano in italiano, sai che non capisco." E Linda ride! Sono Vittorio, ho 24 anni e volevo fare l'attore. Mamma, dai, sei pronta? Viene con me mia madre, Eleonora. Ha 46 anni, già nonna ed è ancora un fiore. "Hai preso il ventaglio, che c'è un caldo che si muore oggi eh? Preso Grand Hotel? Magari il treno è in ritardo e ci tocca aspettare in stazione." E infatti è così. Ma che volete farci? Da Palermo a Bologna. Un'ora di ritardo, annunciano. E vabbè, mettiamoci in sala d'aspetto. Gazzetta dello Sport. Calcio scommesse, l'Inter campione d'Italia ha acquistato qualcuno? Prohaska, un austriaco. Mah. Mamma, esco a fumare. Guardo fuori e penso. Penso che tra poco a casa cominceranno a preoccuparsi perché dall'angolo di casa la nostra Alfetta non sbuca mai. "Potrebbe anche trovare due gettoni per telefonare che sono in ritardo", sta già dicendo mia moglie. Adele, Adele... E mia sorella Maria mi starà difendendo come al solito. "Vedrai che

ci fa uno scherzo." Linda conta le macchine che arrivano. Suona il telefono. No, non sono io, è un tale che ha farfugliato qualcosa e poi ha riattaccato. Vedrai che la prossima macchina sono loro. E invece la mia Alfetta sta qui fuori, tra polvere e macerie, in un caldo che si muore e un viavai che non ti dico. Prenderò l'autobus 37, mamma, forse il prossimo. Ciao. Sono Vittorio Vaccaro, ho 24 anni e mi hanno stroncato la carriera da attore.

# Maria Chiara Sabattini

ha dato voce alla vita di

**Eleonora Geraci  
in Vaccaro**



Il 2 agosto 1980 non ero ancora nata, dai racconti dei miei genitori percepisco che fu un evento terribile della nostra storia italiana. Ho aderito a questo progetto perché, proprio non avendo vissuto quegli anni, volevo poter capire meglio il passato; perché è stato un bel modo per dare voce alle vittime della strage e infine perché ho potuto, con un piccolo gesto condiviso con altri, diventare più cosciente di ciò che è stato e al tempo stesso ho dato il mio contributo alla società in cui vivo. Il Cantiere 2 agosto è stata per me un'opportunità unica di impegno civile, l'occasione per scoprire quel tragico passato della storia italiana conosciuta solo attraverso le parole dei miei genitori.

Le **85** STORIE  
delle VITTIME  
raccontate dai  
Cittadini



## "A SUO tempo"

Vittorio! Vittorio! Smettila di camminare avanti indietro... e spegni la sigaretta!  
Che fai, mi prendi il giro?! Sei sempre il solito!

I treni in arrivo dal Sud sono sempre in ritardo... il treno da Palermo dovrebbe essere già qui... sono 14 anni che mia cugina promette di venire ad Arceto e non l'ha mai fatto, si vede che oggi è proprio il giorno giusto.

Ogni cosa ha il suo momento.

Chissà che caldo farà tra dieci giorni quando la riaccompagneremo in Sicilia con la nostra macchina scassata!

Sai, Vittorio, che quando ero bambina schivai una bomba americana?

Mi ero fermata nei pressi di una grotta ad allacciarmi una scarpa, quando mia mamma mi prese e mi portò via.

Un mese fa, invece, per una manciata di giorni ho evitato di salire sull'aereo precipitato a Ustica.

Nel mio ultimo viaggio a Palermo, conobbi una delle hostess vittime dell'incidente.

Si vede che non era ancora la mia ora.

Mi piace volare, anche se qualcuno storce il naso al vedere una signora viaggiare da sola, "che coraggio" dicono!

E di coraggio ne ho avuto, anche quando giovanissima partii da Palermo, la mia amata Palermo, per una nuova vita al Nord.

Il matrimonio, i figli, il primo lavoro in un'impresa di ceramica: non bisogna avere paura, ogni cosa ha il suo momento!

Chissà se è uscito nelle edicole l'ultimo numero di Grand Hotel... in casa non lo trovo più, sarà un altro dei tuoi scherzi, come quella volta che hai chiamato casa e io non riconoscevo la voce!

Chissà con chi vi divertireste tanto senza di me... e io come farei senza di voi... e senza la mia piccola Linda...

Sono stanca, arriva il treno?!

Quando torniamo ad Arceto, ricordami che devo smontare quella mensola della cucina e verniciare il muro. E stendere i panni... sì, lo so che ridi ancora di quella volta che ho steso i jeans in giardino e dal freddo si sono ghiacciati, ma non potevo aspettare!

Che bella la nostra casa di Arceto! Mi piace la campagna, seguire i consigli dei contadini e parlare con le donne del paese, ascoltare le loro storie.

Dai Vittorio, smettila di camminare... vieni qui che è arrivato il momento.

Fa caldo, eh?!



# Marcella Carbonelli

ha dato voce alla vita di

## Amorveno Marzagalli

Ecco cosa mi ha spinto a desiderare di essere parte di questo progetto: per ricordare, per fare urlare la mia città, per rispetto del dolore, per rispetto delle persone buone. Penso che ridare vita alle 85 anime che in un attimo hanno perduto il diritto alla vita in quel maledetto 2 agosto dandogli voce e dandogli la possibilità di raccontarsi sia un atto meraviglioso e sono molto onorata di averlo potuto fare attraverso la mia voce. Questa esperienza mi ha dato emozioni incredibili e mi sta arricchendo tantissimo. Spero che qualcosa della mia narrazione arrivi ad Amorveno perchè la sua storia è arrivata al mio cuore e ci rimarrà. È grande l'opportunità che mi è stata concessa.

## "SONO IL NUMERO 11"

IN PIEDI, BENDATA, DAVANTI A UN'URNA, PIENA DI BIGLIETTINI. LI ESTRAE, LI APRE E PARLA, COME LEGGENDOLI.

Sono il numero 11... Amorveno Marzagalli... ho 54 anni, una moglie e un figlio meravigliosi, la mia Maria e il mio Marco...

Sono il numero 11... no no... non è il numero che ho sulla maglia... ah ah... non sono l'ala sinistra di una squadra di calcio... lavoro in una azienda che produce macchine da caffè... e lavoro anche 16 ore al giorno eh?! Ci voleva proprio questa vacanza... vado a Lido degli Estensi con la mia famiglia... come sempre... sempre insieme... eh, ma quest'anno è diverso... a giugno è morta mamma, e mio fratello che viveva con lei è rimasto solo... è molto provato... non me la sento di dirgli di no stavolta. Sono dieci anni che me lo chiede. Marco mi accompagna alla stazione di Ravenna e in treno raggiungo mio fratello a Cremona, poi insieme scendiamo il delta del Po su una pilotina fino al Lido e raggiungiamo di nuovo Maria e Marco.

Sono il numero 11... no no... non farò passare un altro anno fratello... non dovrai chiedermelo un'undicesima volta di farci questo viaggio sotto il sole cocente di agosto... per fortuna che ho il cappellino che mi ha regalato Maria a proteggermi da un'insolazione certa... ah ah ah... la mia Maria... 27 anni che stiamo insieme e condividiamo tutto... mai un giorno lontani... la mia Maria... la mia vita... e il nostro Marco... ah, è così bravo!!! Il nostro orgoglio... 25 anni e già così vicino alla laurea... Dottor Marco Marzagalli!!! Ah... il 20 agosto sarà il nostro anniversario di matrimonio.

Sono il numero 11... altro che 11... sono vent'anni che non salgo su un treno... e sono anche emozionatissimo all'idea di farlo... oh... Marcooo... ciaaaooooo... torno prestooo...

Poi, mi fermo a Bologna... un po' di tempo ce l'ho... la coincidenza per Cremona parte alle 11,05... ho anche il tempo di chiamare Maria e dirle che...

Sono il numero 11... e, forse, se avessi potuto fare 11 passi in più, ora non sarei stato catalogato come numero 11... l'undicesimo corpo trovato e messo in fila accanto ad altri 10... e altri ne metteranno in fila con me... altri non saranno nemmeno corpi da mettere in fila, ma solo pezzi... 85 vite... lontane fra loro... ma in quella assurda giornata... troppo vicine...

Oggi non sono solo il numero 11... sono Amorveno Marzagalli... ho 54 anni e sono qui a raccontarvi un po' della mia vita...

## Lorenzo Vacchi

ha dato voce alla vita di

Paolo Zecchi



Ho scelto di partecipare a questa iniziativa perché trovo che questo progetto sia una maniera molto delicata e umana per ricordare un evento brutale della storia della città dove sono nato e cresciuto, senza focalizzarsi per una volta sull'atto dei colpevoli e sulla portata della violenza, ma sulla singolarità delle vittime, una per una, sulle loro vite, e su tutto ciò che erano prima di essere "vittime". Il fatto stesso di dare accuratamente una voce a ognuno, documentandosi sulla vita e non solo sulla morte di queste persone, è un gesto davvero intenso.

RIVOLTO A UN PARCHIMETRO, COME FOSSE UNA BIGLIETTERIA:

Buongiorno, due biglietti per Livorno... partenza il 6 settembre... ritorno il 14. RIVOLTO AL PUBBLICO: L'avevo detto alla Viviana che non era il caso di andare a prendere i biglietti proprio di sabato, il 2 agosto, con tutta questa gente, il caldo. Infatti eccoci qui, io finalmente a capo di una fila di quaranta minuti, e lei che mi aspetta - l'ho fatta sedere - nella sala di fianco. Si fa... perché si fa, ma potevo passare anche un giorno dopo il lavoro. E poi, dopo la notizia, non voglio più che prenda certe accaldate, non le fa bene.

RIVOLTO AL PARCHIMETRO: Già, 10 giorni al mare con mia moglie...

RIVOLTO AL PUBBLICO: Lo so, a volte mi comporto come se avessi quarant'anni, ma la verità è che mi sto allenando. Sono sposato, ho un lavoro, e fra poco sarò padre. Certo, non è che non me l'abbiano detto: "così giovani, siete appena dei ragazzini, già sposati". Ma comunque penso che quando uno è davvero innamorato... cioè... cosa deve aspettare? E poi lo avevo aspettato abbastanza questo matrimonio, prima con il diploma, poi con la ricerca del lavoro, poi con il servizio di leva, senza il quale puoi scordarti un posto fisso. Sì, ho ventiquattro anni, ma non sono un ragazzino. Io e Viviana siamo innamorati... c'è la stabilità economica, e la famiglia è fatta.

RIVOLTO AL PARCHIMETRO: Mi dispiace ho solo una banconota da 50 mila, ma guardo se ho qualche moneta. (APRE IL PORTAFOGLIO)

RIVOLTO AL PUBBLICO: Dobbiamo andare dalla zia per prendere un po' di cose, e già che c'eravamo siamo passati in stazione. Viviamo ancora dai suoi genitori, fuori Bologna, ma vogliamo trasferirci presto in una casa tutta nostra. Ci siamo vestiti in fretta per non fare tardi. Viviana si è messa il vestito che le ho regalato per il compleanno. È bianco, a fiori blu. Gliel'ho comperato per la nostra vacanza al mare, per questo ero un po' contrariato sul fatto che se lo mettesse proprio oggi, ma ho preferito tacere, meglio non alimentare battibecchi.

RIVOLTO AL PARCHIMETRO: Grazie, anche a lei, buona giornata! (METTE VIA IL PORTAFOGLIO)

RIVOLTO AL PUBBLICO: Presi i biglietti e li misi nel portafoglio. Mi voltai verso il marasma della sala d'attesa, piena di famiglie in partenza, di genitori che aspettavano l'arrivo dei figli, di ragazzi in viaggio, liberi dalla scuola. Mi urtò una ragazza che correva verso i binari. "Sorry", mi disse di sfuggita. In mezzo a tutti c'era la mia Viviana, seduta, intenta a guardare il via vai della

gente. I capelli raccolti. Si voltò verso di me con l'aria soddisfatta, con l'aria di chi ha ragione. Occhi da scoiattolo, come le dicevo sempre! (POI, RIVOLTO A VIVANA) Vivi, ce l'ho fatta, ma l'anno prossimo ci vado io in un altro giorno. Dai andiamo che siamo in ritardo per... (POI, RIVOLTO AL PUBBLICO) Un boato, poi fui scagliato indietro. Atterrai sul pavimento. Crollava tutto. Oggetti sbalzati. Vetri rotti. Urla. Poi, il silenzio. Ebbi paura. Sì, forse ero ancora un ragazzino, forse lo eravamo ancora tutti, lì, in quel momento. Rimasi immobile su un fianco, non avevo che la forza per tenere gli occhi aperti, lo sguardo appannato. Dietro di me qualcuno respirava con affanno. Guardai fisso la mia Viviana, ma lei era qualche metro più in là. Non potevo vedere il suo viso, ci separava una grossa valigia mezza aperta. Non sapevo se era viva, non sapevo se era viva! Non sapevo se io ero vivo. Tutto ciò che potei vedere di lei era un lembo di quel vestito a fiori, quello nuovo. Gliel'avevo detto di non metterselo oggi, che volevo lo portasse quando eravamo al mare.





# Jonathan Ferramola

ha dato voce alla vita di

**Viviana Bugamelli  
in Zecchi**

Avevo 7 anni in quel 1980: un'età sufficiente per capire la sofferenza, la paura, il male. Bologna 2 agosto ha segnato la mia vita, le mie vacanze, il mio impegno politico, la mia professione di giornalista, la mia coscienza civile. Gli devo qualcosa al 2 agosto, sono stato felice di celebrarlo così, assieme a tanti. In una promiscua e affine fisicità narrante....



Viviana Bugamelli e Paolo Zecchi stavano facendo il biglietto in stazione ferroviaria a Bologna oggi, 2 agosto, alla mattina, perché di solito c'è meno gente in biglietteria. Avrebbero prenotato il traghetto Livorno-Portoferraio del 6 settembre, con partenza alle 12 ed arrivo alle 14.30. Sarebbero partiti con la 1100 di Paolo, adesso parcheggiata in via Marconi, molto presto, per evitare il traffico delle vacanze, e sarebbero arrivati al porto di Livorno molto prima delle 12.

Viviana si sarebbe seduta nella panchina laggiù, sul molo ed avrebbe avuto tutto il tempo per vederla, l'Elba, lì ferma, bellissima e profumata...

I profumi. E' sempre stata la cosa che la impressionava di più dopo lo sbarco. Quanto fastidio su quella nave piena di gente vociante, e valigie, e bambini inquieti, e sole troppo caldo che brucia, e puzza di benzina. E poi la discesa al porto, frenetica e mortificante. "Scendete... forza, veloci, mettetevi in fila di qua... rapidi rapidi!"

Lei odiava quel momento. I toni rozzi dei portuali, i modi bruschi dei turisti che si accalcavano all'uscita. La maleducazione dei turisti in vacanza sull'isola...

Ma tutto quel disagio e fastidio svaniva in un attimo appena sentiva di nuovo quei profumi. Di gelsomino in fiore, di gigli di mare, di rose marine e frittura di pesce.

L'Elba faceva nella sua testa la rima con alba. L'inizio. La rinascita dei sensi e delle emozioni, l'estate della spensieratezza e della gioia. I profumi di mare e di terra, di isola inquieta e magica. L'Elba dei suoi sogni.

Viviana Bugamelli e suo marito Paolo Zecchi in quell'estate del 1980 sarebbero andati per la terza volta consecutiva in quella casa in affitto a Capoliveri, bella e spaziosa, che affacciava dall'alto del promontorio sulla spiaggia degli stecchi. Era pieno di nomi bellissimi: Capoliveri, capolibero... e poi sopra alla sua testa c'era il Monte Calamita, pieno di quei minerali bellissimi che Paolo amava portare a casa, di cui avevano ormai riempito tutto il soggiorno... e poi c'era il lago dei Sassi Neri, misterioso e magnetico. Profumata, elegante e sfiziosa, questo era per lei l'Isola d'Elba. Una donna dal capo riccio ed il corpo generoso.

Viviana, appena arrivava nella casa di Capoliveri, correva ad aprire tutte le persiane, per far entrare la luce del mare, del monte, del giardino, ricco di rose marine, fiori di sambuco, gigli di mare e cactus dalle mille forme strane. Di cactus così a Bologna non si conosceva nemmeno l'esistenza...

Sarebbe stata la prima vacanza dopo le nozze dell'ottobre scorso: avrebbe potuto raccontare agli amici della spiaggia tutti i particolari: la cerimonia, i vestiti delle amiche, i regali, il corredo, il rinfresco... e Paolo, quanto era bello il suo Paolo!

E poi, quest'anno avrebbe avuto un motivo in più per farsi bella agli occhi dell'Elba: c'era la creatura, come la chiamava sua madre, da accudire e aspettare. Voleva farle respirare l'aria buona dell'isola, i profumi di Capoliveri e i sapori della costa.

*Nota: il riferimento all'Isola d'Elba è legato alla storia personale del Narratore. In realtà Viviana e Paolo dovevano probabilmente recarsi in Sardegna.*

# Romano Trere`

ha dato voce alla vita di

**Paolino Bianchi**



Attorno agli anni '70 ho iniziato a lavorare come aiuto cuoco alla stazione alle dipendenze della Cigar, le cucine erano ubicate in quella che poi sarebbe diventata la sala d'aspetto. 10 anni dopo, quel 2 agosto, mentre sistemavo la vetrina del mio ristorante, un "botto" ruppe il silenzio, il resto è cronaca. In tutti questi anni ho sempre avuto un rifiuto verso quella tragedia evitando ogni informazione su tutte le storie, sia umane che processuali. Questo progetto mi ha fatto trovare pace e consapevolezza.

Attorno agli anni '70 ho iniziato a lavorare come aiuto cuoco al ristorante della stazione, alle dipendenze della Cigar; le cucine erano ubicate in quella che poi sarebbe diventata la sala d'aspetto. Appena entrato in cucina, Emilio il capocuoco esclamò: "Ehi tu, cinno, vai con loro a fare le lasagne!" E così, tutti i lunedì, mercoledì e venerdì, nel ristorante della stazione, si facevano centinaia di porzioni di lasagne, per confezionare il cestino da viaggio: lasagne, pollo arrosto, patate al forno, un panino. Una mattina Emilio mi disse: "Cinno, se un giorno le lasagne le fai per te, ricordati: mettimi un po' di panna fresca."

Dieci anni dopo, quel sabato 2 agosto, nel mio ristorante ai Giardini Margherita stavo finendo di preparare l'ultima ruola di lasagne; lo speciale ragù cucinato da mia mamma cuoca e un mio piccolo segreto che rendeva questo piatto speciale: ragù, sfoglia, besciamella, parmigiano... e un po' di panna fresca. Così per 6/7 strati. Era uno dei piatti più richiesti e ne avevamo preparati oltre cento porzioni. Come molti grandi amori nascono in modo burrascoso, anche il mio amore per le lasagne è passato attraverso una forma di odio. Quel 2 agosto, mentre sistemavo la vetrina del mio ristorante, un botto ruppe il silenzio. Il resto è cronaca.

Qualche ora prima, Paolino Bianchi era partito dalla frazione Castello di Vigarano Mainarda, percorrendo in bicicletta i chilometri che lo separavano dalla stazione ferroviaria di Poggio Renatico, da dove avrebbe preso il treno locale per Bologna. Per tutto il viaggio, prima in bicicletta poi in treno, pensò alla mamma cagionevole di salute, ma molto felice che quel figlio tanto lavoratore si prendesse una settimana di riposo, dopo un anno di duro lavoro come muratore. "Mi raccomando Paolino, svagati e riposati un po', e portala a casa una donna; io sono già vecchia, chi penserà a te quando io non ci sarò più?" Aveva organizzato tutto Paolino, il pane e il latte lo portava la vicina di casa, nel frigorifero c'era la carne, nell'orto pomodori e insalata, aveva comprato anche un'anguria e il melone, da mangiare col prosciutto. Le medicine le aveva già organizzate per tempo. "Ciao mamma, ti voglio bene!" Era felice Paolino; lo aspettava il lago di Garda e una donna. I suoi pensieri furono cacciati alla vista del cartello Bologna, in quel momento sentì che era iniziata la vacanza! Erano oramai cinque anni che Paolino faceva quel viaggio fino ad Arco di Trento, ed era un rito comprare il cestino da viaggio: lasagne, pollo arrosto con patate, un panino. Era in attesa che aprissero la

vetrina che dava sul ristorante e iniziassero la vendita. Aprivano alle undici, ma Paolino voleva essere il primo, per poi salire sul treno che già era fermo al binario e sedersi in un posto comodo, per mangiare in tranquillità il suo cestino. Il treno sarebbe partito alle 11,30.

Alma era andata a vivere ad Arco di Trento con l'anziano padre. Aveva conosciuto Paolino qualche anno prima, l'ultima volta che con i genitori era andata al mare, al Lido di Spina. Per Paolino e la mamma era il primo anno che trascorrevano una vacanza così lunga, in fondo la mamma diceva sempre: "qui in campagna siamo sempre in vacanza", ma Paolino fu irremovibile. La mamma era ancora in buona salute, ma molto malinconica: erano passati solo pochi mesi dalla perdita del marito e a Paolino parve una buona idea trascorrere un mese al mare. Trovare un piccolo appartamento proprio lì in via Garibaldi, con quei simpatici vicini veneti, faceva sentire Paolino molto contento, perché potevano dare un occhio alla mamma e farsi compagnia nelle lunghe giornate estive. Paolino era sempre pronto ad aiutare i vicini, forte delle sue proverbiali mani d'oro; così divennero molto amici e a tutti parve che fossero un'unica famiglia. Terminato il mese, si salutarono calorosamente, con la promessa di rimanere in contatto e di scriversi per organizzare una rimpatriata in autunno. Dopo due mesi, Paolino fu molto felice quando ricevette una lettera da Alma, ma il suo sorriso svanì quasi subito: Alma gli comunicava la morte della madre e lo stato confusionale del padre. Paolino si organizzò e qualche domenica dopo si presentò a Verona. Rimasero tutto il giorno in casa a ricordare la bella estate da poco trascorsa e a dirsi come fa in fretta a cambiare la vita. Alma lo accompagnò in stazione. Mentre attraversavano i giardini di Porta Palio, le loro mani si sfiorarono, poi si presero e, guardandosi negli occhi, si baciarono appassionatamente. Sembravano due ragazzini incapaci di dire anche solo una parola. Si salutarono sull'argine dell'Adige con un caloroso e prolungato abbraccio. Alma disse solo: grazie, scrivimi. Da quel giorno iniziò uno scambio epistolare settimanale e tutto quello che non si erano detti, veniva naturale vergarlo sul foglio ed era spontaneo dichiarare il proprio amore.

Quel sabato 2 agosto, Paolino aspettava, sul primo binario, di comprare il suo cestino per il viaggio. Le lasagne le mangiava solo quando prendeva il treno, come faceva a farle a casa? Si perdeva troppo tempo. E poi, quelle lasagne, erano veramente buone.

# cantiere 2 agosto

85 storie per 85 palcoscenici

10

## PERCORSO 10

Guide:

**Fiorenza Fiorini**

**Liana Michelini**

**VIALE CARLO PEPOLI 3**

**LICEO AUGUSTO RIGHI**

1. Sergio Secci narrato da Maurizio Minghetti, min. 20

**VIA FILIPPO TURATI 98**

**CENTRO SOCIALE 2 AGOSTO 1980**

2. Leo Luca Marino narrato da Alessandra Baranzoni, min. 40
3. Domenica Marino narrata da Nicoletta Pratella, min. 44
4. Antonella Ceci narrata da Andrea Govoni, min. 47
5. Angela Marino narrata da Tiziana Orsi, min. 52

5



# Maurizio Minghetti

ha dato voce alla vita di

**Sergio Secci**



Dal 1991 insegno in un Liceo di Bologna. Con i miei studenti ho sempre cercato di mantenere vivo l'interesse per la Storia d'Italia del secondo dopoguerra, attraverso laboratori, seminari e cineforum. Ho pensato di partecipare all'iniziativa Cantiere 2 agosto per essere testimonianza attiva, nella mia città, di un avvenimento che ha segnato profondamente la storia di Bologna e del Paese.

LA SCENA È COMPOSTA DA UN LENZUOLO PER TERRA E UNA SEGGIOLA.

Quel 2 agosto Sergio ha un incontro di lavoro a Bolzano con un gruppo teatrale di Treviglio, e l'amico Ferruccio lo aspetta a Verona. Sergio ha una coincidenza a Bologna e per un ritardo del treno la perde. Quel giorno di coincidenze perse... diventerà il giorno dei giorni. Alle 10,25 di sabato 2 agosto Bologna è l'odore del cemento bruciato, un odore che toglie il respiro. La stazione in un attimo diventa un ammasso di pietre e silenzio mentre tutto ritorna faticosamente fuori dalla nebbia di polvere e sangue. Non perde mai il senso della vita Sergio, ma è come se ci fosse un salto tra la sua mente, il suo respiro e le sue gambe. I timpani sono immobili e sordi, il suo corpo sotto pezzi di ferro e marmo, e lì lo raccolgono. Sergio fu liberato da altri uomini e sdraiato su una barella. Finì in un letto d'ospedale piccolo e bianco.

A Verona l'amico lo aspetta e, nonostante il dolore, spesso il pensiero di Sergio va a quell'incontro e poi al lavoro di Bolzano. Intanto la notizia di quello che è successo è sulla bocca di tutti. Anche in America sanno dell'inferno di Bologna. Arrivano nella stanza per domandare di lui, ma la voce non esce. I medici insistono per parlargli e per conoscere il suo nome, tutto il mondo è in ansia per quelle vite, per quei nomi. Per lui si esprimono le sue dita di mimo, Sergio pensa che quando sei steso su di un letto, con una gamba che non c'è più, la pelle rovente e ti fa male e ti ricordi tutto quello che è successo, e forse hai intuito quello che è successo... devi dire il tuo nome, devi urlare al mondo il tuo nome per dire che sei vivo e che il peggio non ha ancora avuto la meglio.

Nel 1980 a Bologna c'erano teatri negli scantinati e nelle soffitte. C'erano le scuole degli attori, c'erano il teatro di strada, i cineforum, i critici, la musica, la politica. Il teatro era la vera passione di Sergio e, tra tutti, a Sergio interessava il teatro dei sogni materializzati. Sergio raccoglie tutte le sue forze e al medico che gli mostra le lettere dell'alfabeto, ad una ad una, con gesti della mano, aperti un poco gli occhi, rivela il suo nome, fa capire la sua città. Poi, prega il medico di avvertire solo il padre. Con la pelle bruciata, gli occhi semichiusi, in quella passione tutta umana, Sergio riesce a sentire la pietà al contrario, il suo pensiero vuole proteggere non sé, ma la madre, da quella tragedia.

Il padre arrivò da Terni col treno e poi col taxi all'ospedale, e vide quel figlio

nudo sotto un lenzuolo, gli occhi e la pelle bruciata. Sergio apparve al padre in tutta la sua agonia, ma ancora tenacemente vivo e lo riconobbe. Non doveva essere lì quel giorno, ma Bologna alla fine lo aveva tenuto stretto, non lo aveva lasciato andare. I giorni di sole, la casa, gli amici, gli studi, il '77, la piazza, i pupazzi al quartiere Lame, il teatro, correvano veloci nei pensieri di Sergio. Un ragazzo come tutti i ragazzi e, come tutti i ragazzi, sempre troppo grande per un letto d'ospedale, dove a fatica sta la vita, figuriamoci i sogni, e i sogni di Sergio erano molti, indomabili e dolci come il suo carattere. Il padre parla di Sergio, mentre Sergio ancora respira. E racconta dei suoi progetti, della sua cultura, dell'essere stato educato al futuro. Il padre parla come un fiume in piena ad un ragazzo che, per caso, incontra in quelle ore nei dintorni dell'ospedale, parla di quel figlio splendido e giovane che, forse, mentre lui parlava, stava già bussando alla porta del cielo. La morte alla fine prevalse e la vita di Sergio dovette cedere all'eclissi della morte, rassegnandosi alla forza incerta del nostro ricordo.

"A causa delle gravissime ferite riportate nella strage dopo 5 giorni di dolorosa agonia Sergio moriva alle 10.55 di giovedì 7 agosto" (Cit. da T. Secci, 100 milioni per testa di morto, Targa italiana editore, Terni, 1989).



## Alessandra Baranzoni

ha dato voce alla vita di

**Leo Luca Marino**

La strage del 2 Agosto è stata, a livello di esperienza di vita, uno spartiacque tra la mia giovinezza e la maturità sofferta, che è coinciso con il cambiamento del *modus vivendi* di tutti gli italiani. In tutti questi anni ho sempre ricordato, a modo mio, questa tremenda strage. Quest'anno ho avuto fortunatamente l'opportunità di portare il mio contributo nel commemorare ufficialmente la tragedia facendo rivivere una vittima che all'epoca era un mio coetaneo. Ciò mi ha dato una consapevolezza ed un senso di appartenenza che avevo scordato. Bologna, l'Emilia Romagna e i "Resistenti" non permetteranno che i mandanti di questo attentato alla Democrazia restino ancora nell'ombra.

## "La lezione sofferta, la storia interrotta"

Il 2 agosto 1980 alle 10,30 c'era il caldo afoso tipico della bassa padana. Io ero in casa, ad una quarantina di km da Bologna. Sdraiata sul letto soffrivo: non riuscivo ad imparare il "mestiere di vivere", avrebbe detto Pavese o sentivo il "male di vivere" secondo Montale. Avevo 21 anni. Seppi dalla radio che avevano fatto un grave attentato alla stazione di Bologna. Provai angoscia e paura, sommate all'angoscia e alla paura che già mi attanagliavano. La Bologna all'avanguardia nei corsi di laurea in "Estetica", "Semeiotica", "Pedagogia", "Filosofia", la Bologna del "Dams", di Radio Alice, quella della rabbia e della gioia del 1977, in cui 100.000 giovani, dopo l'assassinio di Lorusso e la feroce repressione del ministro dell'interno Cossiga, avevano trasformato la città in un palcoscenico gioioso, internazionale e creativo, riappropriandosene durante i tre giorni di settembre. Tu, Leo Luca, avevi 24 anni. La mia stessa generazione, i capelli ricci un po' lunghi, ed un po' spettinati, come i miei. Ad entrambi hanno negato un futuro. A me una vita degna di essere considerata tale: come pensare di progettare dopo, come credere nello Stato? Nelle istituzioni? Nella Democrazia? Ti hanno dilaniato, massacrato, eliminato. Lo "sguardo dritto e aperto nel futuro", come cantava Pierangelo Bertoli nel 1978, lo avevi, eccome. Anzi, avevi lottato tenacemente per averlo. Venivi da Altofonte, vicino a Palermo. Avevi lasciato un paese ricco di acque e verde, Parcu in dialetto. Lì erano rimasti i genitori e 5 dei tuoi 6 fratelli. Tuo padre impossibilitato a lavorare, ma senza pensione. Non accettavi più il "caporale" che tutte le mattine arrivava in paese con la camionetta, si fermava davanti la fontana e lì selezionava i più robusti, quelli che non rompevano le scatole, ed imponeva un lavoro in "nero", sottopagato, senza la minima sicurezza sul luogo. Così come tanti, con la tua valigia te ne sei venuto da tua sorella Giuseppina, a Ravenna. Da cinque anni facevi il manovale alla CMC, cooperativa muratori e cementisti di Ravenna. Avevi finalmente dignità, retribuzione adeguata, sicurezza sui cantieri, libertà d'espressione. Non eri dipendente ma socio, costruite anche opere per il bene della collettività. Tu e la tua ragazza Antonella eravate partiti alle 3 del mattino per accogliere Angela e Domenica, le due tue sorelle di 23 e 26 anni arrivate fresche fresche dalla Sicilia. Ad Altofonte, un tuo fratello sente la notizia alla radio. Subito in due partono per Bologna: "Si sa, le disgrazie capitano sempre ai disgraziati", dirà tuo fratello. Nel pomeriggio la conferma, prima il rinvenimento della carta d'identità di Mimma, poi dalle macerie della

sala d'aspetto, uno dopo l'altro, i corpi martoriati di Mimma, il tuo, quello di Angelina ed infine Antonella. Tua madre rimarrà sola, viveva con Mimma, Angelina e tuo padre. Ora resta l'unica fonte di reddito della sua famiglia, con uno stipendio di domestica ad ore, ma è distrutta: "Avrà ancora la forza di lavorare?" Si chiedono i fratelli superstiti, perché loro non sanno come fare per aiutare i genitori. Da allora in poi, tutto quanto il Paese è andato a scartamento ridotto. Sono iniziati gli "anni del riflusso", quelli nei quali l'eroina scorreva a go-go, gli anni del consumismo sfrenato, dello yuppismo, delle televisioni commerciali, della "Cosa Pubblica" sempre meno pubblica. E' successo quello per cui lavorava la P2.





# Nicoletta Pratella

ha dato voce alla vita di

**Domenica Marino**

Il 2 agosto 1980 avevo 12 anni. Ricordo bene lo strazio della mia città, mostrato all'improvviso dalla televisione in un caldo pomeriggio di vacanza. Un ricordo muto, impotente, sempre presente negli anni. Grazie a Cantiere 2 agosto ho potuto dare voce a chi non può più raccontarsi.

## "ciao mamma"

Ciao mamma, sono a casa. Ho fatto il biglietto. Che corsa! La biglietteria stava per chiudere, ma ce l'ho fatta ed eccolo qui, il biglietto della mia prima vacanza! Non vedo l'ora di riabbracciare il mio fratellino e di conoscere la sua fidanzata. Mamma è preoccupata, lo so. Quel fatto di Ustica: troppe brutte cose da qualche tempo. Ma io non posso stare sempre qui. Amo questo mio paese, ma che voglia di fare amicizie e di vedere posti nuovi! Io e Angela in viaggio da sole, che avventura! Voglio guardare tutta l'Italia che passa, da quel finestrino, mentre io sono più veloce di lei, più del vento, del mare, delle macchine, ferme al passaggio a livello. Voglio salutare, da quel finestrino, i bambini che giocano a palla, le mamme di fretta col passeggino, le nonne stanche aggrappate alle loro sporte della spesa. Tutti come tante fotografie, ognuno un ricordo. Poi arriverà Bologna, sarà grande, rumorosa, penso bella. Poi verso il mare. Quando tornerò - e sarò felice di tornare - voglio riconoscerli ad uno ad uno, i luoghi più belli: il tratto di spiaggia, il paese vicino, la montagna di Altofonte che sbuca all'improvviso. Poi la casa del mio più caro amico e poi quell'albero e poi la stazione. Partire per tornare: è il viaggio più bello. Tornare per raccontare a tutti come stanno Leo e Antonella, dove vivono: non dovrò, non dovremo più immaginare e potremo sentirci più vicini. Caro treno, mi guiderai tu dove non so e io non vedo l'ora di farmi trasportare. Ecco, la mia valigia è pronta: i vestiti belli, le scarpe eleganti, la collana di mamma e qualche giornale per ingannare l'attesa. Ah, dimenticavo: un tablet. Qualcuno ci scriverà i miei pensieri.



**Andrea  
GOVONI**

ha dato voce alla vita di

**Antonella Ceci**

Il 2 agosto del 1980 mi trovavo per una vacanza itinerante in Spagna e imparai della strage della stazione leggendo le locandine dei giornali spagnoli appese alle edicole e fu un vero trauma. Questo fatto mi ha portato a "rimuovere" questa strage che non ho mai voluto approfondire nonostante abbia sempre partecipato alla manifestazione del 2 agosto. Così, dopo 37 anni ho letto l'annuncio che cercavano dei narratori ed ho pensato che era ora che io rimuovessi questo gap psicologico anche se ciò mi ha provocato una certa emozione. La scelta di Antonella è dovuta al fatto che la sua foto e l'età sono molto simili a mia moglie nel 1980.

Spengo il fornello e verso il caffè nella solita tazza. Fa molto caldo, per un po' di refrigerio esco in terrazza e mi gusto con calma il caffè. Il fumo della tazza ora si confonde con il fumo che si vede in lontananza, è quello delle ciminiere dello zuccherificio già in piena funzione. Sto aspettando Luca, il mio fidanzato, con lui andremo a Bologna ad incontrare le sue due sorelle che dal piccolo paese sono, per la prima volta, uscite e verranno a Ravenna per passare un po' di tempo con il loro fratello, e anche con me. Sono un po' emozionata, finora i rapporti con la famiglia di Luca sono stati sporadici e mai di persona, spero di poter fare una buona impressione. Il fumo delle ciminiere sale sempre più in alto, chissà come farà caldo dentro lo stabilimento... eh già, perché a settembre sarà il mio primo posto di lavoro. Sono riuscita a diplomarmi con il massimo dei voti, è stata dura, ma la soddisfazione che ho letto negli occhi dei miei genitori mi ha ricompensato di tutti i sacrifici e privazioni di questi anni scolastici. E appena diplomata, ecco: subito un posto fisso allo zuccherificio che, oltretutto, posso raggiungere in meno di cinque minuti con la bicicletta e anch'io, come i miei genitori, comincerò a farmi strada nel mondo del lavoro. Il campanello suona, sicuramente è Luca; è in anticipo, probabilmente anche lui non sta nella pelle dall'emozione di rivedere le sue sorelle e avere notizie di casa. Da quando ha lasciato il suo piccolo paese in Sicilia per venire a lavorare a Ravenna, come manovale, non ha fatto più ritorno a casa e continuamente ne sente la nostalgia. Abbiamo preso le biciclette e siamo giunti in stazione a Ravenna, chiuse le biciclette alla rastrelliera abbiamo fatto i biglietti e ci siamo seduti in attesa dell'arrivo del treno. Il treno era puntuale, non era molto pieno, per cui abbiamo trovato uno scompartimento quasi vuoto dove ci siamo accomodati. Luca, approfittando che ci fosse poca gente in giro, ha cominciato, prendendola molto alla larga, ad accennare alla possibilità che, visto che avevo finito gli studi e avevo già un lavoro, ci saremmo potuti sposare e andare a vivere assieme. Sicuramente le sue parole mi hanno riempito il cuore di gioia, avrei voluto buttargli le braccia al collo e dire subito di sì, ma la mia parte razionale ha avuto il sopravvento e con lui, anche se con il cuore in gola, ho valutato i pro e i contro, ma soprattutto voglio che capisca che per un po' di tempo preferisco aspettare, guardarmi un po' in giro, assaporare il gusto della nuova vita lavorativa; una cosa per volta, del resto sono ancora giovane! Così, fra progetti futuri e amenità di giornata, arriviamo alla stazione di Bologna. Dall'altoparlante

annunciano l'arrivo del treno su cui viaggiano le sorelle di Luca, Angela e Domenica, ci rechiamo al binario e cerchiamo di vederle in mezzo a una gran confusione poi, finalmente, eccole! Luca corre ad abbracciarle con gli occhi umidi; io, in disparte, aspetto di essere presentata, ma non importa perché subito capiscono e mi abbracciano con passione. Poi il ricordo mi si appanna, ricordo un forte fragore assordante e un fumo denso che sale, che sale, ma... ma non è quello delle ciminiere dello zuccherificio, tanto meno del caffè, ora non sento più nulla, mi sento lievitare, la mia vita mi attraversa la mente, per un attimo guardo verso Luca. No! No! No!



# Tiziana Orsi

ha dato voce alla vita di

**Angela Marino**



Quel 2 agosto io e Graziella eravamo 2 ragazzine spensierate e felici. A due passi dalla stazione, ci divideva solo la strada. Allegria tra amiche di scuola, leggerezza dell'età. Il treno partiva alle 10.30, eravamo in ritardo. Forse l'avevamo già perso quel treno. Improvvisamente l'Inferno: pietrificate dal frastuono e dal rumore deflagrante quasi assordante e strano ci siamo fermate di colpo. Frazione di secondo o minuti, non ricordo, ma sento ancora il sapore di fuliggine bruciata, di fumo... e poi la polvere nera come la morte, e rumori di vetro scagliati ovunque. L'immagine di noi vivida è presente... bionde e belle, ferme e attonite. D'istinto siamo fuggite da quel luogo, avevamo paura. E correavamo veloci seguendo l'istinto verso via Indipendenza poi Piazza Dei Martiri. Ricordo che per attimi non ci siamo dette nulla, ci siamo fermate ansimando dalla corsa, sudate dal caldo e dall'affanno poi guardandoci senza capire, smarrite, abbiamo visto gazzelle della polizia con sirene spiegate e poi frastuoni ancora di vigili del fuoco e tanto caos attorno a noi. A un certo punto mi sono girata, e un ragazzo, piangendo, diceva che forse era scoppiata una bombola di gas o una fabbrica attorno e c'erano corpi dilaniati dappertutto. Resti umani. Persone a brandelli... oddio l'orrore che ho sentito! Da allora ho elaborato quelle emozioni, ma ho ancora paura dei treni, delle stazioni, delle gallerie... soffro tantissimo e non mi sento mai sicura in quei posti. Cantiere 2 agosto è il mio modo di ricordare quel giorno e contribuire alla memoria di coloro che non possono più parlare.



## "quanto bene"

Mi chiamo Angela Marino. Ho 23 anni. Non appartengo né a me né a nessuno e vi racconto la mia storia. Fra poche ore partirò in treno con mia sorella Domenica detta Mimma che di anni ne ha 26 per un lungo viaggio. Da Altofonte, paesino in cui viviamo vicino a Palermo, destinazione Bologna! La città creativa del DAMS e sovversiva di Lorusso. Una città aspra e dolce. Diversa dalla nostra Sicilia. Là tutto è permesso. A Bologna ci aspetta Luca, nostro fratello, di un anno più grande di me. Abita a Ravenna e fa il manovale per una cooperativa e si trova benissimo. Lavora in regola e non in nero e alla giornata come qua. Ferie e malattie pagate. Verrà ad accoglierci alla stazione di Bologna con la fidanzata che si chiama Antonella Ceci e ha 19 anni. Finalmente la conoscerò... mi ha parlato molto di lei. Vogliono sposarsi. E io sono così contenta! Intanto devo fare la valigia. Vorrei portarmi tante cose carine, ma il viaggio sarà lungo e faticoso, quindi, prima regola: poche cose ma essenziali, spazzolino e dentifricio, sandali, qualche maglietta e un vestitino sfizioso per la sera! Uno solo! Ecco, sono pronta, devo sbrigarmi, mia sorella mi aspetta fuori e fuori c'è pure mia madre, che ora è così in apprensione e agitata per la nostra partenza... Ma sì, chi se ne importa se ho dimenticato qualcosa dalla fretta; al di là delle piccole cose vedo solo lo sguardo di mia madre che mi toglie il respiro. Una donna fragile lei. E' appoggiata con i gomiti sulla ringhiera. Un bacio, un saluto e viaaaa... partiamooo!!! Ecco, sento il fischio del treno. Ho il cuore in gola dall'emozione, non ho mai viaggiato da sola; sono sempre chiusa nello studio del dentista per cui lavoro, a prendere appuntamenti. Nemmeno Mimma ha mai viaggiato in treno; lei fa la domestica e non ha mai un giorno di libertà, poverina! Ed eccoci qua, sole e felici, che ridiamo a crepapelle... e ci fa male la pancia a forza di ridere! Siamo unite e complici, da sempre. Che bella la nostra famiglia! Quanto bene ci vogliamo. Mamma, non preoccuparti, ti chiamiamo appena arrivate!!! Complici fino all'ultimo respiro... in stazione a Bologna siamo appena scese con i bagagli... ma che succede??? Non vedo più nessuno... dov'è mio fratello? Perché non è qua a prenderci? E la sua ragazza? E non vedo nemmeno più Mimma, era dietro di me prima del boato. Dove siete e dove sono io??? Ho paura. Vi prego, telefonate a mia madre, avvertitela che siamo tutti qua, smarriti e non riusciamo a ritrovarci.

# cantiere 2 agosto

## 85 storie per 85 palcoscenici

### PERCORSO 11

Guide:

**Catia Corradini**  
**Athos Cattani**

#### **VIA DI SALICETO 3/22 - PARCO DELLA ZUCCA**

1. Mirco Castellaro narrato da Mirca Buttazzi, min. 18

#### **VIA DI SALICETO 3/21**

#### **CENTRO SOCIALE ANTONIO MONTANARI, ESTERNO**

2. Carlo Mauri narrato da Claudio Gaborin, min. 23
3. Anna Maria Bosio in Mauri narrata da Eleonora Landi, min. 30
4. Luca Mauri narrato da Alessandro Bignami, min. 35

#### **VIA DI SALICETO 3/21**

#### **CENTRO SOCIALE ANTONIO MONTANARI, INTERNO**

5. Antonio Montanari narrato da Clarissa Ronchi, min. 41
6. Francesco Cesare Diomede Fresa narrato da Elisa Frascà, min. 47
7. Errica Frigerio in Diomede Fresa narrata da Patrizia Carata, min. 50
8. Vito Diomede Fresa narrato da Antonio Pastore, min. 53



# Mirca Buttazzi

ha dato voce alla vita di

**Mirco Castellaro**

Sono bolognese da generazioni. Vivevo altrove quel 2 agosto 1980. Sono poi tornata nella mia città, le cui vicende sono fortemente radicate nella mia storia biografica e nella mia identità. Nel mio lavoro ho modo di privilegiare i temi della narrazione, della memoria e delle loro forme democratiche (insegno filosofia e scienze umane al Liceo A.B.Sabin). Ci tenevo molto a mettere in comune sensibilità e collaborazioni nel progetto di Cantiere 2 agosto, che mi ha arricchita degli aspetti umani, sociali e culturali che mi aspettavo, e molto di più.

## "Il tempo di un sogno"

Lo dice Wislawa Szymborska per noi: "E' accaduto prima. Dopo. Più vicino. Più lontano. E' accaduto non a te. Ti sei salvato perché eri il primo. Ti sei salvato perché eri l'ultimo."

E' accaduto invece ad altri, a Mirco Castellaro.

Molto tempo prima, siamo in Piemonte, anni Cinquanta, Mirco trascorre qui la sua infanzia, Frossasco, dalle parti di Pinerolo, di Villar Perosa.

Da adulto Mirco segue il suo vento ed è a Ferrara.

Nell'infanzia piemontese c'è un importante papà Ilario, poi con gli studi a Ivrea un forte legame con lo zio Alfredo e con il cugino Ermanno.

C'è l'esperienza del servizio militare, a San Candido, nella sezione Alpini; quindi il lavoro in Emilia-Romagna, nel ferrarese e la famiglia con la moglie Luciana e il piccolo Marco.

Luciana e Mirco si conoscono quando Mirco si trasferisce a Ferrara per lavorare alla Montedison. Sono gli anni del progetto laborioso dell'industria italiana, evoluzione e crisi: le fasi del capitalismo italiano.

Successivamente, negli anni '80, Mirco lavora alla Vortex Hydra di Fossalta di Copparo, un'azienda che fornisce impianti industriali. È stata fondata nel 1967, si occupa della progettazione, costruzione e montaggio di macchine ed impianti per la produzione di componenti per l'edilizia e di parti elettromeccaniche per il settore delle opere idrauliche.

Mirco ha un incarico di responsabilità; il 2 agosto 1980 è il primo giorno di ferie estive di quell'anno.

I colleghi della Vortex raccontano che in quel giorno Mirco aveva in progetto di recarsi a Palermo. Purtroppo, un ritardo temporale nel tragitto da Ferrara non gli consente di arrivare in tempo per prendere l'aereo e opta di raggiungere la Sicilia utilizzando il treno.

C'è un sogno in corso che sta prendendo forma: il progetto di una imbarcazione l'attende a Palermo con la moglie.

Mirco viaggia con un amico. Forse dividono il progetto della barca.

E' il 2 agosto millenovecentottanta.

Ancora Wislawa Szymborska "Tutte le telecamere sono già partite per un'altra guerra. Bisogna ricostruire i ponti e anche le stazioni. Le maniche saranno a brandelli a forza di rimboccarle."

# Claudio Gaborin

ha dato voce alla vita di

Carlo Mauri



Vivo in provincia di Modena, quando ho sentito in un servizio televisivo di Cantiere 2 agosto, l'idea mi è subito piaciuta molto. Sono stato veramente felice di far parte di questo bellissimo progetto; avevo già fatto alcune esperienze di teatro amatoriale, ma l'emozione di poter raccontare la storia di una delle vittime della strage alla stazione di Bologna alle persone, ai cittadini, mi ha ripagato dell'impegno che ci ho messo per cercare di essere all'altezza di questo compito. Sono grato di aver avuto questa opportunità che è stata per me, come per molti dei narratori credo, un'esperienza unica ed emotivamente molto coinvolgente. Sono onorato di aver fatto parte di un piccolo pezzo di storia della nostra "giovane" democrazia.



IN TUTA DA MECCANICO, RACCONTA CARTEGGIANDO UN PEZZO DI LAMIERA.

Non avevo ancora 15 anni. Quella mattina come tutti i sabato mattina, mi ero svegliato presto per accompagnare mio padre al lavoro. Faceva il carrozzeria, aveva cominciato che era ancora un ragazzino. Sicuramente sperava che un giorno anch'io, una volta imparato il "mestiere", l'avrei sostituito. Io, invece, a quell'età pensavo a tutto tranne che a imparare un mestiere, pensavo a Lucia io, lunghi capelli neri che le cadevano sulle spalle e due occhi... due occhi da prima della classe, ma quel giorno mi attendevano un bel secchio d'acqua, carta vetrata e olio, sì, il famoso olio di gomito. Mio padre mi ripeteva spesso, con aria anche un po' divertita che: "Per imparare un qualsiasi mestiere bisogna cominciare dal fondo e qui, ragazzo mio, di fondo ce n'è fin che vuoi". Quel sabato però successe una cosa che non avremmo più dimenticato. Appena svoltammo nel piccolo piazzale antistante la carrozzeria, notammo subito un'auto parcheggiata con il retro verso il portone. Dietro, si vedeva appena, c'era un uomo inginocchiato intento a guardare sotto la macchina, sul sedile destro un po' reclinato, c'era una giovane donna che, con aria triste e un po' assonnata, seguiva con lo sguardo i nostri movimenti. Dai suoi occhi si capiva tutta la sua stanchezza, quella di chi è già stato troppe ore in macchina. Appena scendemmo dalla nostra macchina, quell'uomo sulla trentina, con modi molto cordiali, si avvicinò e si presentò: "Buon giorno, mi chiamo Carlo, Carlo Mauri." Ci disse subito che aveva bisogno di un grosso favore, anzi di un vero miracolo, disse che aveva avuto un incidente ma che doveva ripartire il prima possibile. Era stato Gino, l'amico di mio padre, che faceva il turno fisso di notte con il carrozzeria ad accompagnarli lì e ad assicurarlo che lì qualcuno avrebbe fatto di tutto per farli ripartire il prima possibile. Con sorpresa vidi che sul sedile posteriore, steso, coperto con qualcosa di fortuna, c'era un bambino, dormiva ancora, avrà avuto circa cinque o sei anni, non di più.

Spingemmo l'auto all'interno della carrozzeria e mio padre iniziò subito a smontare parti di lamiera piegata, per assicurarsi più da vicino su quello che si poteva fare e per vedere se ci fossero anche parti meccaniche fuori uso. Il signor Carlo ci raccontò che erano partiti da Tavernola, una frazione di Como e si erano messi in viaggio diretti a Taranto, stavano andando in vacanza a Marina di Manduria. Purtroppo però, vicino a Bologna, avevano avuto un

incidente in autostrada. Mio padre si dovette arrendere, dopo l'ennesimo tentativo, dopo l'ennesima telefonata alla ricerca di ricambi, purtroppo la macchina non poteva proseguire per un viaggio così lungo e in sicurezza. "Purtroppo", disse, "neanche un miracolo risolverebbe la cosa, sarebbe un vero rischio mettersi in viaggio con la macchina in queste condizioni, ci sono dei danni alla meccanica e oggi è sabato, ed è il 2 agosto e con l'auto messa così non andreste tanto lontano."

Dopo essersi velocemente consultati decisero che non avrebbero sprecato altre ore della loro preziosa vacanza; sarebbero partiti verso Marina di Manduria con il primo treno disponibile. Bene! Ultimi accordi su cosa fare per la macchina, per la custodia di quello che per forza avrebbero dovuto lasciare in auto, stretta di mano, si parte!

Ricordo che il piccolo Luca pianse perché non voleva lasciare i suoi giocattoli, per tranquillizzarlo gli promisi che me ne sarei occupato io stesso, e che li avrebbe ritrovati tutti al suo ritorno. Non so come, ma riuscii a convincerlo.

Poco dopo stavamo partendo per la stazione con il furgoncino della carrozzeria, un vecchio FIAT 238, che usavamo per ritirare i ricambi dai vari fornitori.

Arrivati alla stazione io li salutai, mentre in tutta fretta scaricavano i bagagli e rimasi lì fuori. Non posso dimenticare lo sguardo di Luca che mentre camminava trascinato dai suoi genitori mi guardava quasi a volermi dire: "Mi raccomando i miei giochi".

Non so quanto rimasi ad aspettare, sembrava che il tempo non passasse mai, so solo che dopo il secondo o terzo sguardo minaccioso di un vigile, vidi finalmente arrivare in tutta fretta mio padre che, salito di slancio sul furgone, disse: "Porca miseria, sono già quasi le dieci e mezza, dobbiamo recuperare queste tre ore, altrimenti cacciam via 'na giornata!".

Eravamo fermi al semaforo sui viali, vicino a Porta Lama, quando sentimmo quel boato alle nostre spalle. Poco dopo la Polizia ci fece sgombrare la strada, anche per agevolare le ambulanze che nel frattempo avevano iniziato a fare la spola tra l'ospedale Maggiore e la stazione.

Tornammo silenziosi alla carrozzeria, cercavamo senza dire niente di lavorare, la radio iniziava a dare le prime notizie. Poi abbiamo letto i loro nomi sui giornali, nel lungo elenco dei morti alla stazione. Non ho mai avuto il coraggio di chiedere a mio padre in che punto della stazione lui li avesse



salutati o dove gli avesse appoggiato le valigie, e non gli ho mai chiesto se avesse dei rimorsi per non essere riuscito a far ripartire quella macchina quel sabato mattina.

Custodimmo per molti giorni nella nostra carrozzeria la loro auto e tutto quello che conteneva. Quell'immagine mi ricorda che le nostre vite possono cambiare da un momento all'altro.

Anche oggi, che son passati 37 anni, non posso dimenticare i loro volti, le loro voci, la loro storia.



## Eleonora Landi

ha dato voce alla vita di

**Anna Maria Bosio  
in Mauri**

Ho partecipato al progetto Cantiere 2 agosto perché amo il teatro e la recitazione. Nel corso dell'esperienza mi sono resa conto, però, di quanto sia stata importante questa data per Bologna e quanto lo sia tutt'ora per le persone che la ricordano. Ho imparato tanto dalle persone che ho visto impegnarsi intorno a me per questo progetto e ho sentito l'unione emotiva che c'è stata nelle persone coinvolte e in me, nonostante non abbia vissuto la strage in prima persona.

*Liberamente tratto dal racconto "Tempesta di meteore" di Mara Latella nel libro "Storie d'amore all'ombra delle Due Torri" edito da Ibiskos Editrice Risolo.*

Lo vedete? È lì a pochi passi da voi. Anche lì c'è un pezzo: sicuramente quello è il cuore. È incredibile come fluttui leggero nell'aria, quasi come non fosse mio. Quasi avesse una sua vita. Un po' più in là, sparsi come foglie, ci sono i miei capelli scuri: mi ricordano sempre come le piccole mani di mio figlio ci si infilavano perfettamente come piccoli pezzetti di puzzle, come se già avesse capito come conquistare una donna senza aver ancora compiuto il settimo anno di età. Sono belli, stesi lì per terra, a dar voce ad una bellezza che a volte mi scordavo, dimenticavo di avere.

Era una giornata afosa quella in cui mi divisi in mille parti di me. La mia vacanza era iniziata davvero male! La sveglia la mattina presto e gli ultimi preparativi disperati per non dimenticarsi nulla. La macchina carica di valigie e giocattoli, un disastroso veicolo pendente sulla sinistra per il peso eccessivo della bicicletta di mio figlio. E poi, corse affannose su e giù, su e giù da casa perché "Oh no, mi sono dimenticato la cartina autostradale!" "Cavolo, la spazzatura è ancora nel bidone! Se la lasciamo lì diventa rancida e altro che formiche, ci ritroviamo gli alieni in casa."

Finalmente in viaggio. C'erano pochi momenti nella vita in cui amavo di più la mia famiglia. Io e mio marito sceglievamo le cassette migliori fra le compilation che ci eravamo regalati e uscivano discussioni infinite sul disco migliore dei Duran Duran o quale canzone spopolasse l'estate in cui ci conoscemmo. Nostro figlio interveniva come se avesse già vissuto quel teatrino da sempre e fosse un gioco che doveva ripetersi così ogni anno, come tradizione. Dopodiché iniziavano i canti sfrenati per le autostrade soleggiate. Stavamo partendo per una vacanza quell'anno...

Mi sembra di vedere in lontananza delle lunghe gambe magre: mio marito andava matto per le mie gambe. Diceva che erano così appuntite che ci si poteva tagliare una noce di cocco. Mi fa impazzire vedermi così chiaramente e nitidamente, come se il mio corpo mi raccontasse ciò che di bello avevo nella vita.

Eravamo diretti a Marina di Manduria! Meta di mare molto poco frequentata e tranquilla. Ci dirigevamo verso l'idea di una vacanza al mare rilassante e spensierata, come tutti gli anni, come ci prospettavamo di fare tutta la vita. Correavamo sulle strade nei pressi di Bologna quando la nostra macchina

venne improvvisamente tamponata.

"È notte fonda. Dove cavolo lo troviamo un carro attrezzi?"

"Ti prego Luca, non metterci anche tu con le lagne!"

Trovammo una soluzione! Arrivammo a Casalecchio di Reno, la macchina a riparare, noi diretti a Bologna per il primo treno diretto a Brindisi.

Sotto quel cielo bianco e rovente di un sabato d'agosto inizia a nevicare una neve fine, strana, che copre ogni parte di me: cuore, capelli, gambe, occhi. Una tormenta di neve nata come temporale, da un tuono che è stato tutt'uno col fulmine.

Vorrei rimanere qui ancora un po'. Osservo attentamente quelle parti di me che, unite una volta, facevano una persona come tutti voi; che unite una volta, avevano un senso come ora ne sono totalmente prive, come la mia morte.

Bianco. E' tutto bianco qui. E' bianco il silenzio, perfetto, infinito, fatto di luce che acceca.

E' tutto congelato, non è successo niente e invece è successo tutto.

Le parole sono state mangiate, e il silenzio, per un attimo lunghissimo, ha vinto.



**Alessandro  
Bignami**

ha dato voce alla vita di

**Luca Mauri**

Sono bolognese, ho 45 anni e da quasi venti vivo a Roma, dove lavoro in Rai come autore e regista. Ho scelto di partecipare a Cantiere 2 agosto perché ho, come tutti noi che l'abbiamo vissuta, un ricordo indelebile di quella giornata, un ricordo che mi fa sentire parte di una comunità, anche se vivo lontano, e mi piace l'idea di restituire a Bologna una piccolissima parte di tutto quel che mi ha dato negli anni della mia formazione.

Provate a mettervi nei miei panni. Provate a ricordare.

Avete sei anni, una mamma e un papà, la città in cui vivete. I giorni tutti uguali, sereni. I genitori sono il vostro mondo. Poi succede qualcosa. Arriva l'estate, finisce l'asilo, si parte per le vacanze. L'unica vera avventura dell'anno, lontani da casa, in mezzo a gente che non conoscete, luoghi che non conoscete, parole che non conoscete.

Fare le valigie. Caricare la macchina. Salirci sopra e partire, magari ad un'ora in cui di solito fate un'altra cosa, e di solito non vi è permesso fare altro. La vostra eccitazione, la normalità degli altri. Fate tante domande, oppure state zitti e guardate. Ma siete eccitati, in macchina, come poche volte prima. Sicuramente come l'anno prima, ma avete sei anni e state correndo sul confine della memoria, il confine tra le cose che ricorderete tutta la vita e quelle che dimenticherete sicuramente, anche se sono state bellissime. Le vacanze dell'anno scorso, avevate cinque anni: forse troppo lontane ancora dal confine, galleggiano già sull'oblio.

E' notte e voi siete ancora in macchina, dal sedile posteriore vedete le luci gialle dei lampioni dell'autostrada, ed è tutta una novità: la cena veloce in autogrill, così normale per mamma e papà, così nuova per voi. La voce della radio di notte, ad ore in cui di solito dormite nel silenzio della vostra camera. E a un certo punto, l'incidente. Un gran rumore dietro, le urla di mamma e papà, la macchina che si ferma. Vi viene da ridere, ma non lo fate perché vedete che gli altri sono arrabbiati, e non si ride di una cosa che fa arrabbiare mamma e papà. Tanti minuti dentro la macchina, da soli, mentre mamma e papà parlano fuori con altre persone mai viste. Ogni tanto le occhiate della mamma, che sorride, e una volta fa pure l'occholino. E poi un camion con una luce sopra che gira, un camion che carica la macchina di mamma e papà con tutti voi sopra, e all'improvviso ci si muove di nuovo. Quando avete sei anni la città in cui vivete sembra l'unica possibile al mondo. E' difficile credere che ci siano altri bambini in altre città, che vedono altre cose tutti i giorni, come se fosse normale. Come se fosse normale non vedere il lago, ogni giorno. A Bologna invece vedono due torri altissime, lo dice la mamma mentre il camion con la luce scarica la nostra macchina davanti a un negozio chiuso. Un meccanico che domani ci dirà cosa si è fatta, la macchina. E speriamo di poter ripartire, lo zio ci aspetta al mare. E siccome dobbiamo essere qui presto, quando il meccanico apre, papà pensa che si potrebbe dormire in

macchina. Avete sei anni e guardate i vostri genitori con gli occhi sgranati, perché vi sembra incredibile che per loro vada bene dormire in macchina, di notte, lontano da casa. Quella è una cosa che farebbero i bimbi, non i genitori. Una cosa bellissima, che vi riempie di eccitazione. Guardate papà che prova ad abbassare il sedile del guidatore e si sdraia, lo fa davvero! E anche voi vi sdraiate, dietro, e pensate che sarebbe bello restare così per sempre, tutti insieme, di notte, in un altro posto. Mamma ha detto che da qui le torri di Bologna non si vedono, ma magari chi ci sta sopra, a quelle torri, adesso la può vedere, la nostra macchina targata Como, lontana da casa, in un posto in cui non doveva essere. E pensando così vi addormentate, anche se non volete, e vi svegliate quando la mamma vi dice che la macchina è rotta e bisogna andare a prendere il treno, ma in fretta perché sennò lo perdiamo. Si sale tutti sulla macchina del meccanico per andare alla stazione. Fa caldo, si suda. Avete sei anni e una cosa sola in testa, le torri: le vedrò?

Poi la corsa fin dentro la stazione, con le valigie. Tantissima gente attorno. Mamma e papà che guardano il cartellone con tutti i treni, le lettere che scorrono velocissime e fanno rumore di carte. Primo binario dice papà, e ci muoviamo. Per il primo binario si passa sotto il cartellone, rumore di carte delle lettere che scorrono. Ecco il primo binario. Possiamo fermarci. Tanta gente dappertutto.

Provate a mettervi nei miei panni.





## Clarissa Ronchi

ha dato voce alla vita di

**Antonio Montanari**

Ho chiesto di far parte del Cantiere perché Bologna non è solo la città in cui sono nata ed in cui vivo da sempre, è un posto di cui faccio parte. Sono come un sampietrino di via Indipendenza. Tutto quello che colpisce la mia città in qualche modo colpisce anche me. Inoltre, il Cantiere ha riportato l'attenzione sulla cosa più importante di tutta questa tragedia: le persone. Semplicemente, volevo esserci.

UN TAVOLO, UN MAZZO DI CARTE DA BRISCOLA, DUE SEDIE, UN CAPPELLO DA UOMO.

Benvenuti al Centro Sociale Ricreativo e Culturale Antonio Montanari e benvenuti al Cantiere Due Agosto. Mi trovo qui e non da un'altra parte perché questo centro è dedicato alla memoria di una delle ottantacinque vittime della strage alla stazione: Antonio Montanari. Ed è dedicato alla sua memoria perché Antonio abitava proprio qui dietro, nel cuore della Bolognina. Ora io cercherò di raccontarvi chi era. Lo so... sono femmina... e ho meno di 80 anni. Ma ho scelto Antonio lo stesso, perché mi assomigliava.

CLARISSA METTE IL CAPPELLO E SI SIEDE AL TAVOLO COMINCIANDO A MESCOLARE LE CARTE.

Va mò là ch'as fan na partideina. Incion ch'al vol zugher? A son gno a posta! Te, sa fet lè in pì? Vut zugher? Va beh, am fag un soliteri. D'altronde, non son mica buoni tutti di giocare a briscola. Bisogna tenere a mente i punti, saper fare i segni... modestamente io sono un professionista. Comunque, se era per i segni potevo spiegarveli io. Se si gioca in quattro son fondamentali. Pensate se vi capita il tre secco e ve lo fate mangiare perché non sapete come si segna... una tragedia. Eh, cari miei, la briscola è un gioco per veri duri, non ci si può improvvisare. A me l'ha insegnato mio padre quando avevo sei anni. Me lo ricordo, era il 1900 tondo tondo. Sì sì, avete capito bene... è inutile che strabuzzate gli occhi. Io son nato il 16 marzo 1894, chl'era un vener, ad Argenta in provincia di Ferrara, soccia ottantasei anni fa... mia nuora Renata dice che non dimostro assolutamente la mia età... mi vuol bene la Renata... aspetta, com'è che dice? Ah sì, che son vivace, sia nel modo di parlare che nel vestire. Cosa intende poi... an al so brisa... ohi, vivace nel modo di parlare forse vuol dire che parlo troppo, o che parlo veloce, o che dico cose allegre... d'altro canto, se hai fatto due guerre cumpagn a me impari come si fa a stare allegri. Per esempio, mi ricordo che se dovevi andare al fronte, ti potevi sposare senza fare le pubblicazioni... così, per velocizzare. Io non ho mica approfittato... con l'Adele ci siam sposati nel '20! Ha sette anni meno di me l'Adele, l'ho presa giovane. Facevo il contadino assieme ai miei cinque fratelli in un podere tenuto a mezzadria, quello che poi ho fatto per tutta la vita finché non sono andato in pensione, prima di venire qua in Bolognina. La mia Adele... cum l'è bela... anche se ogni tanto brontola perché dice che son sempre in giro. Non che faccia chissà cosa eh... vengo qui a giocare, vado

in corriera a Santa Maria Codifiume a trovare i miei figli, Liliana e Romano... c'ho la bicicletta parcheggiata all'autostazione e con quella vado da loro... o dai miei fratelli. Se fa bello naturalmente. Perché se fa freddo o se piove la'm tocca ster a ca'... voi cosa fate quando state in casa? A me piace leggere i giornalini. Mo sì, dai, i fumetti. Leggo il Dottor Strange, Zagor, Tex Willer, Alan Ford... se la storia mi piace li leggo anche due o tre volte. Proven bain! Così vi fate due risate quando state in casa. Perché se leggete solo i giornali c'è poco da star allegri. Si è fatto tardi e io devo andare in autostazione a controllare gli orari della corriera per Argenta che domani vado dalla Liliana. Oh... second vu... ci sta bene questa camicia sotto la giacca? Secondo me la Renata quando dice che son vivace nel vestire intende che non le piace come vado in giro. A me am pies... mi fa ancora giovane. Va beh, ci vediamo! E la prossima vi spiego i segni, così magari giocate.

CLARISSA TOGLIE IL CAPPELLO.

La mattina del 2 Agosto 1980 Antonio era andato all'autostazione per informarsi su alcuni orari delle corriere e stava ritornando a casa: aveva perso l'autobus per un soffio e si era messo vicino al portico che sta di fronte alla stazione in attesa del bus successivo. A causa dell'esplosione numerosi oggetti si staccarono dall'edificio, uno di questi lo scaraventò a terra e lo ferì. Un amico che passava di lì per caso lo accompagnò immediatamente all'ospedale, dove Antonio morì per le ferite riportate. Con i suoi 86 anni, Antonio è la vittima più anziana della strage.

SE QUALCUNO VOLESSE GIOCARE

Oh bravo/a! Come ti chiami? Io sono Antonio, Antonio Montanari. Molto piacere. Come te la cavi a briscola? Set zugher? Tieni a mente i punti? Sai fare i segni?... no chiedo perché... modestamente io sono un professionista. Comunque se non li sai fare, prima di andare a casa te li insegno io. Se giochi in quattro son fondamentali. Pensa se ti capita il tre secco e te lo fai mangiare perché non sai come si segna... una tragedia. Eh caro/a mio/a, la briscola è un gioco per veri duri, non ci si può improvvisare. A me l'ha insegnato mio padre quando avevo sei anni. Me lo ricordo, era il 1900 tondo tondo. Sì sì, hai capito bene... è inutile che strabuzzi gli occhi. Io son nato il 16 marzo 1894, chl'era un vener, ad Argenta in provincia di Ferrara, soccia ottantasei anni fa... mia nuora Renata dice che non dimostro assolutamente la mia età... mi vuol bene la Renata... aspetta, com'è che dice? Ah sì, che son vivace, sia

nel modo di parlare che nel vestire. Cosa intende poi... an al so brisa... ohi, vivace nel modo di parlare forse vuol dire che parlo troppo, o che parlo veloce, o che dico cose allegre... d'altro canto, se hai fatto due guerre cumpagn a me impari come si fa a stare allegri. Per esempio, mi ricordo che se dovevi andare al fronte, ti potevi sposare senza fare le pubblicazioni... così, per velocizzare. Io non ho mica approfittato... con l'Adele ci siam sposati nel '20! Ha sette anni meno di me l'Adele, l'ho presa giovane. Facevo il contadino assieme ai miei cinque fratelli in un podere tenuto a mezzadria, quello che poi ho fatto per tutta la vita finché non sono andato in pensione, prima di venire qua in Bolognina. La mia Adele... cum l'è bela... anche se ogni tanto brontola perchè dice che son sempre in giro. Non che faccia chissà cosa eh... vengo qui a giocare, vado in corriera a Santa Maria Codifume a trovare i miei figli, Liliana e Romano... c'ho la bicicletta parcheggiata all'autostazione e con quella vado da loro... o dai miei fratelli. Se fa bello naturalmente. Perchè se fa freddo o se piove la 'm tocca ster a cà... te cosa fai quando stai in casa? A me piace leggere i giornalini. Mò sì, dai, i fumetti. Leggo il Dottor Strange, Zagor, Tex Willer, Alan Ford... se la storia mi piace li leggo anche due o tre volte! Prova bain! Così ti fai due risate quando stai in casa. Perchè se leggi solo i giornali c'è poco da star allegri. Si è fatto tardi e io devo andare in autostazione a controllare gli orari della corriera per Argenta che domani vado dalla Liliana. Facciamo che stavolta hai vinto te! Oh... second te... ci sta bene questa camicia sotto la giacca? Secondo me la Renata quando dice che son vivace nel vestire intende che non le piace come vado in giro. A me am pies... mi fa ancora giovane. La prossima volta che ci vediamo ti spiego i segni, così se ne troviamo altri due giochiamo in quattro.

CLARISSA TOGLIE IL CAPPELLO.

La mattina del 2 Agosto 1980 Antonio era andato all'autostazione per informarsi su alcuni orari delle corriere e stava ritornando a casa: aveva perso l'autobus per un soffio e si era messo vicino al portico che sta di fronte alla stazione in attesa del bus successivo. A causa dell'esplosione numerosi oggetti si staccarono dall'edificio, uno di questi lo scaraventò a terra e lo ferì. Un amico che passava di lì per caso lo accompagnò immediatamente all'ospedale, dove Antonio morì per le ferite riportate. Con i suoi 86 anni Antonio è la vittima più anziana della strage.



## Michele Motoia

ha dato voce alla vita di

Francesco Cesare  
Diomede Fresa

Sono nato e vivo a Bologna. Ho sostituito Elisa Frascà, che ringrazio per aver dato un grande contributo alla stesura del testo. Partecipare all'iniziativa Cantiere 2 agosto è stato per me un grande onore, perché ho contribuito a tener viva la memoria di tutte quelle persone che hanno perso la vita quel 2 agosto. Inoltre credo che l'importanza di questo progetto sia l'aspetto "civico": comuni cittadini che ricordano altri comuni cittadini, legano profondamente la città alla storia.

## "Avevo un sogno"

IL NARRATORE È AL CENTRO DELLA SCENA. HA UNO ZAINO SULLE SPALLE. A TERRA, DI FIANCO AI SUOI PIEDI, C'È UNO STEREO PORTATILE. A TERRA, DIETRO DI LUI, UNA BOTTIGLIA D'ACQUA E UN BICCHIERE DI CARTA. RIVOLTO VERSO PATRIZIA CARATA, NARRATRICE DI ERRICA FRIGERIO:

Mamma, mamma, ma'... ho sete...

Faccio in tempo a prendere un bicchiere d'acqua?

Vado e torno. Faccio presto... c'è tempo?

Aspettami qua, torno subito.

FA ALCUNI PASSI IN AVANTI, PRENDE UNA BOTTIGLIA DI ACQUA, NE VERSA UN PO' IN UN BICCHIERE DI CARTA; APPOGGIA LA BOTTIGLIA. CON IL BICCHIERE IN MANO SI AVVICINA AL PUBBLICO, GUARDA TUTTI AD UNO AD UNO. A UN TRATTO, ROVESCIA LENTAMENTE L'ACQUA A TERRA; POI LASCIA CADERE IL BICCHIERE. RITORNA AL CENTRO. DALLO STEREO, FA PARTIRE LA MUSICA: "L'ANNO CHE VERRÀ" DI LUCIO DALLA. APRE LO ZAINO. CON CALMA ED ESTREMA CURA ESTRAE GLI OGGETTI: LA FELPA, CHE INDOSSA COME SE AVESSE FREDDO.

Avevo sognato qualcosa di molto diverso

Nel mio giardino

Il tempo qui si è fermato

Non mi ha aspettato (ESTRAE UN PC PORTATILE)

In questa stazione ho perso tutti i treni possibili

Tutte le mie possibili strade

Avevo sognato qualcosa di molto diverso

Nel mio giardino (ESTRAE UN CELLULARE)

Chi ha spento la luce?

Nel futuro aspettavo altri sguardi, altre mani

Il nuovo linguaggio del mancato domani

Qualcosa di molto diverso nel mancato giardino.

ESTRAE IL PALLONE CHE LASCIA RIMBALZARE FINO ALL'IMMOBILITÀ  
FINE MUSICA

*Nota: testo di Elisa Frascà, sostituito, come Narratore, da Michele Motola*



## Patrizia Carata

ha dato voce alla vita di

Errica Frigerio  
in Diomede Fresa

Il 2 agosto 1980 è stata per me una data significativa e indimenticabile. Quel giorno, ventenne, con un'amica ero partita in treno poco prima delle 10,25 dalla stazione di Bologna diretta a Riccione per una vacanza. Immediatamente all'arrivo la conoscenza dell'immane tragedia che mi aveva sfioreta. Appreso dell'iniziativa dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna "Cantiere 2 agosto – 85 storie per 85 palcoscenici" su Facebook non ho esitato ad inviare la mia richiesta di adesione. Ho scelto di narrare la storia di Errica Frigerio in Diomede Fresa perché all'epoca aveva l'età che io ho quest'anno; nella strage morirono anche il marito Vito e il figlioletto Francesco, sfuggì alla strage la figlia perché rimasta a Bari con i nonni. Indispensabili per scrivere la storia sono stati i preziosi contatti con la figlia Alessandra e la nipote Enrica. Sono molto contenta di aver messo "la mia pietra nel Cantiere", è un'esperienza unica, emozionante e sicuramente molto toccante. Spero che questo Cantiere di narrazioni popolari serva a non far dimenticare quell'orribile strage e a tramandare il ricordo alle nuove generazioni perché a Bologna, come in ogni altra parte, non si deve dimenticare il 2 agosto 1980.



## "Un errore all'anagrafe"

FACENDO L'APPELLO, CON UN REGISTRO IN MANO

Amoroso

Ciao... sono Enrica. Per tutti Errica a causa di un errore all'anagrafe.

Arnesano

Che bello essere a Bologna, che bello ascoltare la mia canzone preferita...

Campolongo

Con mio marito Vito e mio figlio Francesco siamo arrivati in treno da Bari, abbiamo caricato anche l'auto. Siamo in Stazione Centrale, siamo in trepidante attesa che l'auto venga scaricata dal vagone... che bello...

Cassano

possiamo proseguire il viaggio verso l'amata montagna,

Catalano

Santa Cristina in Valgardena,

Garoppo

i nostri amici di sempre,

Lorusso

ci ricaricheremo dopo un anno di fatica...

Ladisa

peccato che nostra figlia Alessandra non sia con noi, è la prima volta senza di lei, ma lei si è fatta una bella vacanza studio in Inghilterra, aspetta a casa con i nonni il nostro ritorno.

Martina

Faremo tappa nella mia amata Firenze, dove ho vissuto da signorina, dove mi sono laureata per diventare insegnante e che ho lasciato per amore di Vito!

Serafino

Sì, Francesco, bevi un po' di acqua... oggi è molto caldo, bevi...

Taran... tino

... cos'è questo boato?... dove sei Francesco? Vito...Vito dove sei?

Bologna

Santa Cristina

Firenze

Enrica Frigerio in Diomedede Fresa



# Antonio Pastore

ha dato voce alla vita di

Vito Diomedede Fresa

Ho deciso di partecipare a Cantiere 2 agosto perché sento a me molto vicina questa vicenda. All'epoca ero poco più di un bambino ed abitavo a Bologna in via Vittorio Veneto, e per un caso veramente fortuito, con la mia famiglia abbiamo dovuto ritardare la partenza per le "vacanze" estive, poi annullate. Nell'80 avevo poco più di 5 anni e non capivo esattamente cosa fosse successo. Ma da uomo adulto, oggi, la consapevolezza è cambiata, e sono stato molto onorato di aver potuto far parte di questo progetto.

Sono le 10.15, e dopo una notte passata sul treno, stiamo aspettando che scarichino dal merci la nostra auto. E poi finalmente dritti in montagna per le vacanze. Un po' di riposo dopo un anno di lavoro, ce lo meritiamo tutti, la mia famiglia ed io. Di mare ne facciamo il pieno durante tutto l'anno, viviamo a Bari, quindi le vacanze estive le passiamo in Val Gardena. Aria fresca, perché ferragosto a Bari fa davvero molto caldo. Guardo l'orologio, le 10.18, chiedo a mia moglie come sta, se è stanca, se vuole qualcosa dal bar... Le dico che quando ci consegneranno l'auto, faremo una scampagnata... e poi finalmente saremo in vacanza, le dico una bugia, perché 350 km, 4 ore di viaggio non sono proprio una scampagnata. Lei lo sa, ma mi sorride, dopo vent'anni di matrimonio, ancora mi sorride. Mio figlio sta leggendo, quest'anno siamo solo noi, mia figlia è in Inghilterra per una vacanza studio. Quanto sono cresciuti in fretta... Guardo l'orologio, le 10.20. Sbircio da lontano i titoli del giornale che un signore di fronte a me sta leggendo. È il quotidiano della zona, Il Resto del Carlino, metto a fuoco e leggo alcuni titoli: "La scala mobile fa ancora discutere" e penso... "Ustica, nuove piste" e penso... Nuove piste... io invece penso a quelle 81 persone... penso a mia moglie, ai miei figli... Penso che chi è nato nel '18 come me, che ha passato quel che ha passato, le guerre, la Prima Repubblica, il '68... penso che sono stanco della violenza della crudeltà. Penso alla fine atroce che hanno fatto su quell'aereo... penso e mi chiedo il senso della fine orribile di quelle persone, ma non so rispondermi, o forse sì. Penso che capisco la politica, e mi fa paura. Ho paura per la mia famiglia, a che razza di mondo lascio ai miei figli... penso... per staccarmi da questi pensieri, decido di guardare l'orologio, le 10.21...

Mi fermo, mi siedo, riguardo mio figlio e mia moglie e mi rialzo... Val Gardena, decido di pensare alle vacanze, decido di non far vedere quei miei pensieri, non voglio far preoccupare Enrica... immagino le passeggiate che faremo, immagino di rivedere tutti i vecchi amici e sorrido, mi ricordo del viaggio fino a Praga, e sorrido. Guardo mia moglie e le sorrido. Secondo i miei calcoli, dovremmo arrivare verso le 15.00 - 15.30, se ci fermiamo per pranzare anche per le 16.00. Domani, però, faremo colazione in malga.

Le 10.24, prendo una sigaretta, cerco l'accendino nelle tasche, controllo la ricevuta per ritirare l'auto, con la coda dell'occhio controllo i bagagli, prendo l'accendino, guardo mia moglie, ho voglia di abbracciarla, poi guardo mio figlio... Sono le dieci e ventic...

cantiere 2 agosto  
85 storie per 85 palcoscenici

### PERCORSO 12

#### VIA EDMONDO DE AMICIS 1 CORTILE RISANAMENTO

1. Vito Ales narrato da Filippo Santi, min. 19
2. Lina Ferretti in Mannocci narrata da Luisa Sovieni, min. 25
3. Romeo Ruozi narrato da Giuseppina Di Battista, min. 33
4. Mario Sica narrato da Nadia Masetti, min. 38
5. Lidia Olla in Cardillo narrata da Antonella Bonasoni, min. 45

# Filippo Santi

ha dato voce alla vita di

**Vito Ales**



Ho 19 anni e sono uno studente universitario. Partecipo a questo meraviglioso progetto perché il teatro, a parere mio, può dare la voce a qualsiasi cosa, voce che può risuonare nel tempo, voce che può essere ascoltata da tutti. Perché allora non dare attraverso il teatro voce alle 85 persone che hanno perso la vita quel tragico 2 agosto? Questo è l'impegno che ci siamo presi, dare a loro una voce e farla arrivare a tutti, per non dimenticare.

*Anna come sono tante, Anna permalosa, Anna bello sguardo, sguardo che ogni giorno perde qualcosa.*

Alcune volte le coincidenze ti arrivano in faccia come gli schiaffi, altre volte non te ne accorgi neanche che te n'è passata una accanto. Ma ogni coincidenza è importante, sempre.

*Marco grosse scarpe e poca carne, Marco cuore in allarme con sua madre una sorella.*

Ancora non mi hanno chiamato per fare il militare. Io sono da sempre stato contrario a farlo, ma di sicuro non faccio come certi miei amici a Piana, vicino a Palermo, che pur di non fare il militare si mozzano un dito. Io sarei andato comunque, anche se controvoiglia.

*Ma dimmi tu dove sarà, dov'è la strada per le stelle, mentre ballano, si guardano e si scambiano la pelle.*

L'anno scorso alcuni miei amici sono partiti per Milano Marittima per aprire una pizzeria, là si lavora e si fanno dei bei soldi; così, dato che a fare il militare non mi avevano chiamato ancora, ho deciso di andare e passare l'estate là.

Ho già perso la coincidenza per la riviera. Il treno per Cesena partiva esattamente alle 8:30, ma io sono arrivato con il treno da Roma esattamente venti minuti fa, alle 10, quindi devo aspettare il prossimo tra mezz'ora.

*Dall'altra parte della luna che li guarda e anche se ride a vederla mette quasi paura.*

La stazione di Bologna è piena di gente il sabato mattina. Quanti fidanzati che si baciano prima di salire sui treni, quanti aspettano sulle panchine. Anche io ho qualcuna che mi aspetta a Milano Marittima, pensate che l'ho conosciuta per una coincidenza: io lavoravo come cameriere nella pizzeria del mio amico, e normalmente avevo il martedì sera libero, perché mi sostituiva una ragazza, Maria. Una sera, il locale era pieno di gente, così chiamarono a lavorare anche me e io subito andai ed è così che la conobbi, tra una portata e l'altra. Finito il servizio parlammo tutta la sera, del più e del meno.

Maria abitava a Zadina, vicino a Pinarella, a pochi km di distanza da Cervia, aveva una bellissima bicicletta grigia con un grosso cestino rosa sul retro. E così, per una casualità, è iniziata l'anno scorso la nostra conoscenza.

Lunghe nottate a parlare, finiti i lunghi servizi alla pizzeria, a cantare le canzoni di Guccini, era un sogno, un sogno destinato a concludersi alla mia

partenza per tornare a casa, a Piana.

Anche per questo, sono contento di tornare, così potrò rivederla ancora. Mi ricordo quanto ama i fiori e l'odore di limone fresco. Infatti le ho promesso che quando avremmo messo un po' di soldi da parte l'avrei portata con me a Piana, le avrei fatto visitare Palermo e tutta la Sicilia, così avrebbe potuto prendere tutti i limoni che voleva. Le avrei fatto conoscere tutti i miei amici, mio fratello maggiore e pure mia sorella Isidora, che da poco si è sposata e mi ha dato pure un nipotino.

La Sicilia è la mia terra, la mia casa, mi sento libero quando sono a casa mia, posso stare con quei matti dei miei amici, posso correre tra i campi, o stare semplicemente sui gradoni della chiesa di San Demetrio a ridere o scherzare. Beh sì, ovviamente non ho Maria. Ma voglio convincerla a venire a trovarmi in Sicilia. Anche se dovrei chiederlo prima a suo padre e la cosa un po' mi inquieta.

*Dov'è la strada per le stelle mentre ballano si guardano e si scambiano la pelle e cominciano a volare.*

Certo che se non avessi conosciuto quei miei amici che hanno aperto la pizzeria a Milano Marittima, se non mi avessero convinto ad andare a fare il cameriere, se mi avessero chiamato a fare il militare, se non avessi mai conosciuto Maria, se non avessi cambiato treno a Roma, se non mi fossi fermato a telefonare ai miei parenti a Firenze, se fossi arrivato in tempo per prendere il treno per Cervia, se non fossi passato davanti alla sala d'aspetto Ovest della stazione di Bologna alle 10:25 del 2 agosto 1980, le cose sarebbero andate diversamente.

*Anna come sono tante, Anna permalosa, Anna bello sguardo, sguardo che ogni giorno perde qualcosa.*

Alcune volte le coincidenze ti arrivano in faccia come gli schiaffi, altre volte non te ne accorgi neanche che te n'è passata una accanto. Ma ogni coincidenza è importante e io, purtroppo, ho perso la mia e sono rimasto a Bologna, per sempre.





# Luisa SOVIEI

ha dato voce alla vita di

**Lina Ferretti  
in Mannocci**

Ero una ragazza, ero passata dalla stazione il giorno prima per andare in vacanza in Sicilia e non dimenticherò mai il momento in cui ho sentito alla radio la notizia della strage, davanti alla tenda, guardando il mare dall'alto, dopo la prima notte di vacanza. Eravamo tutti agghiacciati. Ciò che mi ha spinto a proporre la mia candidatura per partecipare a Cantiere 2 agosto è, oltre all'amore per il teatro, la profonda partecipazione, mia come di tanti altri, al ricordo della strage del 2 agosto e al profondo dolore, e non solo, che tuttora ne accompagna la memoria. Sono onorata di aver partecipato a un progetto così impegnativo. Studiare, scrivere e raccontare: ho chiesto di provarci, l'ho fatto.

## GIOCA A SCACCHI. I NUMERI CORRISPONDONO A UNA MOSSA DEL GIOCO

Sono qui per raccontarvi una storia, una delle ottantacinque storie delle persone che erano qui a Bologna, in stazione a Bologna, trentasette anni fa. Persone che non pensavano di restare lì. Chi stava lavorando, chi passava, o arrivava, o partiva, come succede in una stazione. Invece siamo qui, a distanza di tanto tempo, a ricordarci ancora di loro. Tra queste persone c'era Lina. "1" Lina aveva cinquantatré anni, allora, era una bella donna, bruna con gli occhi castani, due figli ormai grandi, Maurizio e Paola, e stava andando in vacanza con suo marito Rolando. Erano partiti presto da Livorno per andare a Brunico, "Dai, che così abbiamo un po' del pomeriggio e passiamo una bella serata", la prima serata di vacanza. Che fortuna, una serie di fortune. Non è che potessero andare in vacanza quando volevano, difficoltà economiche ce n'erano tante, e Lina faceva quel che poteva per aiutare Rolando, ricamava fino a tarda notte per portare qualche lira in casa e ne ricavava una miseria, ma resistevano. Lei, poi, non stava tanto bene. Erano anni che andava avanti con gli ospedali, e i medici non capivano neanche bene cos'aveva. Le sarebbe piaciuto stare un po' in montagna. Sì, a Livorno c'è il mare, "2" ma non è la stessa cosa. E guarda, la madre di Rolando, Gelsomina, vince al lotto e dice: "Partiamo, venite, vado in montagna e vi aspetto". "Perché no? Grazie". Tutto organizzato, si parte il 3 agosto. Si respira già l'aria di montagna! Passeggiare, leggere, a lei piaceva tanto leggere. Lina era timida, dolce, ma la sua qualità più grande era la curiosità, la voglia di scoprire il come e il perché di tutte le cose, e leggeva più che poteva. Poi guarda, la stanza nell'hotel si libera un giorno prima. "3" La padrona dell'hotel è gentile, li chiama, "Se volete potete anche arrivare prima, tanto è libera". "Perché no? Grazie". Una serie di fortune. Si parte il 2 agosto allora. "4" Sarà una bella vacanza. "5" Il caso ha a che fare con il caos, come va va. Il destino ha a che fare con il fato, eh no, è tutto stabilito prima, sei nelle mani di qualcuno. Qui a Bologna qualcuno è stato, e non è certo un caso. Nella storia di Lina ci sono coincidenze e sogni. "6" Sì, anche sogni. Lina non lo sa ma quella mattina, molto presto, sua figlia Paola fa un sogno. Si sveglia di soprassalto. Sì, perché nel sogno Lina e Rolando ridono, ma ci sono delle bare appoggiate a un muro di ghiaccio, e loro ridono e saltano dentro e fuori dalle bare, "Ma andate via di lì!" Paola ci crede a questo sogno, "7" telefona subito a sua

madre, vorrebbe dirle di aspettare, di non muoversi da casa, Lina le avrebbe dato retta. Ma sono già partiti, non rispondono. Negli anni '80 il mondo era diverso, i cellulari non esistevano proprio. "8" Alle 10,20 Lina e Rolando sono in stazione a Bologna già da un po', attendono il cambio treno, sono in sala d'aspetto. "9" Erano partiti molto presto da Livorno. Rolando ha un fratello, Lorian, che abita a Bologna. Lui si offre di ospitarli, ma stanno bene, "Non fa poi così caldo in sala d'aspetto, grazie, stiamo qui". Lina ha un vestito leggero, colorato, è estate. "10" Sono seduti a un bel tavolo grande, uno di fronte all'altra, parlano tra loro. Parlano della bellezza di alcune bambine che sono lì vicino, insieme a una giovane donna bionda. Si guardano intorno. "11" E si saranno forse pensati, quando c'è stato lo scoppio, "Dove sei, scappa!" "Non posso, come si fa?" "12" Rolando resta sotto le macerie, è ferito molto gravemente, ma è vivo. Lina forse non si è neanche accorta, era così vicina. E forse è stata lei a salvare Rolando, lei e il grande tavolo in qualche modo lo hanno protetto. Quella valigia le è scoppiata dietro le spalle, a pochi metri. "13" CADONO I PEZZI DEGLI SCACCHI "14" SI RADUNANO I PEZZI DEGLI SCACCHI E così Lorian si trova all'ospedale vicino a suo fratello Rolando che neanche si riconosce per come è ridotto, e Lina non si trova. Lorian le passa davanti tante volte cercandola, ma non vede che è lei, poi alla fine sì, forse qualcosa, forse un pezzetto di quel vestito leggero, come nel sogno che ha fatto lui, stavolta, dopo l'esplosione, dove voleva abbracciarla ma lei svaniva. "15" SI SISTEMANO I PEZZI DEGLI SCACCHI Lina vive nel cuore dei suoi cari, dei suoi figli. Di Paola che l'ha sognata, di Maurizio che guarda la targa di una piccola strada a Livorno, una stradina chiusa, tra due muri, e in fondo orti, giardini e poche piccole case. La strada si chiama Lina Ferretti in Mannocci, ma la targa non dice chi era. In quella zona ha abitato Rolando, dopo, per tanto tempo, con la seconda moglie e un cane trovatello. Era stato il marito di Lina. E' morto nel 2011. Il 3 agosto. Il mondo è pieno di storie di persone morte ingiustamente, e la storia è piena di queste storie, e tutte dovrebbero essere raccontate, non basterebbe una vita intera ad ascoltarle.

*Nota: un ringraziamento a Maurizio Mannocci e Paola Mannocci*



## GIUSEPPINA DI BATTISTA

ha dato voce alla vita di

**Romeo Ruozi**

Perché ho deciso di partecipare al Cantiere 2 agosto? Avevo dodici anni ed abitavo lontano, ero al mare, non guardavo la TV, non c'era Internet. Non mi fu possibile percepire la portata di questa strage. Certo, se ne parlava in casa, i miei genitori ricordano esattamente dove eravamo, ma la curiosità è venuta dopo, negli anni della scuola, dell'università. E grazie a questa iniziativa ho avuto la possibilità di rivivere, anche se da spettatrice, da narratrice, quei momenti; ho compreso cosa abbia significato per la città di Bologna e per tutta l'Italia e soprattutto ho compreso lo "squarcio" che ha determinato nella vita di tutte le famiglie coinvolte.



## "Prima del tempo"

Eccomi, Romeo Ruozi, 54 anni, pensionato. Giovane eh?

Il cuore mi ha fatto uno scherzetto ed ho dovuto smettere di lavorare! Fa caldo stamattina; è il due agosto, ma per me è un giorno speciale: arriva la mia bambina. No, non la più piccola, Roberta, ma Valeria, la secondogenita. Lo so, ha già trent'anni, sposata e con prole, ma che ci volete fare, per me è sempre una bambina; anzi, loro saranno per sempre le mie bambine. Valeria viene a prendere Roberta e la porta via per qualche giorno, io e Pina... saremo soli!

Ho anche un figlio, il primogenito, si chiama Onorio, anche lui sposato e con prole, vive a Verona. Povero Onorio! Dopo l'arrivo delle sorelle, forse, l'ho un po' trascurato, ma si sa, quando arrivano le figlie, i papà un po' rincitrulliscono! Con lui sono stato severo, ho voluto che imparasse a leggere e scrivere prima dell'età scolare... pagine e pagine di lettere e numeri... Il treno dovrebbe arrivare alle 11.58 ma io... lo so, sono uno preciso, e anche un po' ansioso, mi piace arrivare in anticipo, sempre. Non si può mai sapere, un contrattempo... Mi preparo e scendo, sono in piedi da un bel po', non riesco a dormire.

"Senti Pina, io esco... il caffè lo prendo al bar. Sì, tranquilla, ho messo tutto nel borsello: qualche lira, le medicine e... anche la pagella di Roberta, la porto sempre con me, lo sai. E poi, appena riesco, ti chiamo."

E' tutto a posto, scendo.

Ho tempo per due chiacchiere ed un caffè, ma anche per una sosta dal giornalaio.

Arriverò presto in stazione, mentre aspetto potrò leggere il giornale in tranquillità. Caldo soffocante e siccità negli Stati Uniti - l'uragano Allen fa paura, si avvicina ai Caraibi e punta verso Messico e Texas - la tragedia di Ustica... Che sarà successo davvero? Mille ipotesi, ma non ne vengono a capo.

E poi c'è lui, il poeta Tagore che ha detto: *Ti prego, non togliermi i pericoli, ma aiutami ad affrontarli. Non calmar le mie pene, ma aiutami a superarle.*

# Nadia Masetti

ha dato voce alla vita di

## Mario Sica



Sarà perché sono bolognese ma per me la strage di Bologna è qualcosa che mi porto dentro da sempre, dal 2 agosto 1980, ed è un sentimento che si rinnova e si amplifica ogni volta che entro in stazione. Non si può varcare quella soglia senza avere immediatamente davanti agli occhi le innumerevoli foto che i quotidiani di allora pubblicarono per documentare quello strazio, quel dolore immenso. Ho ancora in mente molte di quelle immagini, quell'incubo che ci faceva divorare ogni notizia lasciandoci increduli davanti a quel vile attentato. All'epoca della strage avevo 11 anni e quella disgrazia collettiva che ferì a morte la mia città mi destabilizzò moltissimo per varie ragioni. Quel giorno non mi trovavo a Bologna ma venni presto a conoscenza di quanto accaduto e di quali ulteriori risvolti tragici si sarebbero potuti verificare, riguardanti la mia famiglia e le mie amiche: quel giorno infatti rientravano dalle vacanze estive alcune amiche che avevano trascorso il campo scuola con la parrocchia e si salvarono per circa 20 minuti ed inoltre la sorella di mia madre, mia zia, stava scendendo dall'autobus per entrare in stazione e si salvò per un soffio. Una serie di casualità che mi terrorizzarono moltissimo. Agli occhi di una giovanissima adolescente quella strage mi sembrò una tragedia davvero troppo grande da sopportare. Quando quest'anno ho saputo di questo importante progetto di "public history" non potevo non partecipare e sperare di essere ammessa tra i narratori. E son felice che questo sia successo. Spero di essere stata all'altezza del compito.



NARRATORE: "E' una calda giornata d'estate. La luce che penetra dal finestrino è abbagliante. Il cielo è d'un colore azzurro intenso. Il treno sfreccia veloce lungo la via del mare: frazione dopo frazione, paese dopo paese. Biondi capelli sciolti sventagliano dal finestrino. Ad ogni passaggio a livello famiglie festanti, colorate, ansiose di raggiungere il mare. Qualcuno ridente saluta. L'odore salmastro sopraggiunge da ogni parte. Tutto intorno è vita. E' colore. E' energia. E' futuro carico di promesse. Intanto il treno continua la sua corsa. Veloce. Inarrestabile. Decine di occhi che si guardano, sguardi che si incrociano per l'ultima volta. Un boato forte. Fortissimo. Irreale. A quale velocità deve andare questo treno per schiantarsi? Quanto forte deve essere il boato per scuotere tutte le coscienze! Ma adesso è tardi, anzi tardissimo. Ho solo pochi minuti. No, non sto perdendo un treno. Vorrei lasciare alcuni minuti ad un amico perché possa raccontarvi un po' della sua vita, della sua vita felice."

MARIO SICA: "Che dire. La mia vita non è stata semplicemente una vita fortunata ma è stata molto di più: una vita piena. Lavorare, pensare, leggere, muoversi, fare progetti ed amare. Bisogna vivere. Amare tanto la vita e tantissimo gli altri. Ho lavorato con grande passione, dedizione e senso di responsabilità. Il rispetto era alla base di ogni relazione: si può essere su fronti opposti senza mai perdere di vista l'altro. Perché spesso l'altro non è un avversario ma è quello che ti permette di far funzionare al meglio un ingranaggio complesso come una grande azienda. C'è un ricordo che come un filo rosso congiunge tanti episodi: un autista dell'azienda che faceva il sindacalista, Agide, Agide Melloni. Ci siamo trovati su fronti opposti tante, tantissime volte, ma alla fine ci si adoperava per creare ponti, piuttosto che muri e cercavo sempre, soprattutto quando mi capitava di salire alla fermata dell'autobus in Via Saragozza, poco distante da casa mia, e c'era Agide in servizio e magari il giorno prima c'era stata qualche occasione di tensione, di utilizzare quel breve tragitto per riappacificare gli animi. Salivo dalla porta sul retro e mi spostavo fin davanti, a fianco della postazione dell'autista e dicevo 'Vede Melloni, l'azienda è più complicata di quanto si possa pensare e bisogna farla funzionare'. Stessa cosa facevo quando lo incontravo nel piazzale dell'azienda perché in fondo eravamo una grande famiglia che si stava avviando verso quel cambiamento che in modo trasversale stava trasformando l'intera società."

Nella borsa da lavoro con la quale ogni giorno andavo in azienda avevo messo un foglio con su scritto 'comprendere e non giudicare'. Forse lo lessi alla Libreria del circolo dove mi fermavo talvolta, non solo per una buona lettura ma per far ordine nei pensieri. In quei momenti pensavo alla mia adorata famiglia, a mia moglie, ai miei tre figli e ragionavo su quanto fosse per loro fondamentale l'esempio di un padre, di un bravo padre, un esempio silenzioso perché con i figli è certo necessario parlare, ma soprattutto ascoltarli. Loro erano per me il regalo più bello con la loro amabilità, la loro freschezza e fiducia verso il futuro. Ai figli si raccontano e si tramandano tante storie perché facciano tesoro della morale che sta alla base di ogni racconto. L'importante è resistere, resistere sempre e come la gente comune, in certe situazioni, riesce a fare miracoli. Ma come corre in fretta il tempo, la tua storia, la vita, tutto era ieri: il sorriso dei tuoi figli, il loro candore di fronte alla vita, il profumo delle stagioni a Bologna, la speranza. E arriva sempre il momento di andarsene. Ho imparato la scienza degli addii: la disciplina più difficile, quella che ti trova sempre impreparato. A volte succede che anche i morti vengono a trovare i vivi. Il più sconvolgente dei pensieri è trovarsi di fronte a chi non ha rimorso."



## **Antonella Bonasoni**

ha dato voce alla vita di

**Lidia Olla  
in Cardillo**

Quel 2 Agosto 1980 con altre tre amiche dovevamo essere su un treno che ci portava a fare la nostra prima vacanza in riviera senza i genitori. Eravamo spensierate e penso che come noi c'erano altre persone che condividevano la gioia della partenza per la vacanza. Per una pura fatalità alcuni giorni prima scoprimmo che un pullman partiva dal nostro paese... questo cambiò il corso della nostra vita e quindi mi sento "una miracolata".

*Alla mia grande, pacifica, ospitale Bologna ferita da questo tremendo atto terroristico, che possa essere forte, energica, instancabile come Lidia, nel fare luce su questo episodio.*

Bologna, agosto 1980.

In quegli anni le vacanze di quasi tutti i lavoratori erano condensate in quell'unico mese dell'anno...

Lidia Olla era nata sessantasette anni prima a Sinnai, un incantevole paese che si estende fino al mare in provincia di Cagliari. Il mare le aveva donato il carattere energico e instancabile come l'incessante moto delle onde, gentile e dolce come la spuma bianca, solare come i raggi che infrangono nelle acque.

Amava la puntualità e minuziosa era stata la programmazione del lungo viaggio che da Cagliari, dove abitava, li avrebbe portati sulle fresche montagne di Cavalese, in Trentino, per trascorrere una vacanza tranquilla con sua sorella e la famiglia.

Il viaggio era stato un susseguirsi di cambi treno, nave, treno e ancora un ultimo treno...

In quel torrido 2 Agosto 1980, Lidia era arrivata finalmente in stazione a Bologna; ancora l'ultimo treno e poi avrebbe potuto riposarsi un po'.

Sua figlia Rosalba si era fermata a Livorno da una zia e suo marito, Pasquale Cardillo, era sempre lì, vicino a lei... in quei giorni era convalescente e la pace delle montagne era stata consigliata dai medici. Lidia sentiva il peso del viaggio... ma ne valeva la pena!

Attorno a lei c'era una gran moltitudine di persone, di ogni etnia e nazionalità, chi arrivava a Bologna e chi partiva; tanti bambini che giocavano a rincorrersi, fidanzatini che partivano per la loro prima vacanza, ragazzi che parlavano dei loro progetti futuri, donne in attesa di donare nuova vita, uomini e donne pendolari per lavoro... Il pensiero rincorreva velocemente i ricordi della sua vita, quando, finita la scuola, la nonna la portava al mare a giocare con le onde e costruire i castelli di sabbia; poi altri ricordi di quando, da ragazza, si era innamorata di suo marito, la nascita di sua figlia, gli impegni di lavoro, i viaggi...

Le sembrava un'atmosfera irreale, ovattata... quasi come quando prima di uno tsunami, il mare si ritrae, per un attimo tutto rimane immobile, per

poi tornare carico di potenza distruttiva e... con un muro d'acqua si riversa irrimediabilmente sulla spiaggia distruggendo ogni cosa che incontra...

Nessuno poteva immaginare il volto di chi aveva abbandonato, in silenzio, una valigia piena di 23 Kg di tritolo.

Pasquale era il marito che ogni donna vorrebbe avere... le era sempre accanto. Quel giorno Pasquale era stranamente elettrico e impaziente di arrivare a destinazione, contava i minuti di ritardo passeggiando avanti e indietro per la rumorosa e afosa sala d'aspetto, senza perdere mai di vista lei e le valigie.

Ancora un po' da pazientare, erano le ore 10.25, mancavano ancora 25 minuti... lui si tolse la giacca, l'appoggiò sulla sedia di fianco a lei per andare a controllare gli orari delle partenze... fece solo due passi... poi uno spaventoso boato e tutto divenne buio... il nulla... si risvegliò in un letto di ospedale... ma non vide mai più la sua amata Lidia.





